



---

Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

130<sup>a</sup> seduta pubblica (antimeridiana)  
mercoledì 23 ottobre 2013

Presidenza del vice presidente Calderoli,  
indi della vice presidente Fedeli

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . Pag. 5-58

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)* . . . . . 59-67

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 69-100

## I N D I C E

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## SUL PROCESSO VERBALE

|                          |        |
|--------------------------|--------|
| PRESIDENTE . . . . .     | Pag. 5 |
| MARTELLI (M5S) . . . . . | 5      |

|   |   |
|---|---|
| <b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> . . . . . | 6 |
|---|---|

## DISEGNI DI LEGGE

**Seguito della discussione e approvazione, in seconda deliberazione, del disegno di legge costituzionale:**

**(813-B) Istituzione del Comitato parlamentare per le riforme costituzionali ed elettorali** (Approvato in prima deliberazione dal Senato e dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

|   |        |
|---|--------|
| FINOCCHIARO (PD), relatrice . . . . .                             | 6      |
| * QUAGLIARIELLO, ministro per le riforme costituzionali . . . . . | 12     |
| MAURO Giovanni (GAL) . . . . .                                    | 17, 18 |
| ZELLER (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) . . . . .              | 20     |
| DE PETRIS (Misto-SEL) . . . . .                                   | 22     |
| CALDEROLI (LN-Aut) . . . . .                                      | 25, 28 |
| MARAN (SCpI) . . . . .  | 29     |
| TAVERNA (M5S) . . . . .   | 32, 35 |

## SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

|                      |    |
|----------------------|----|
| PRESIDENTE . . . . . | 36 |
|----------------------|----|

## DISEGNI DI LEGGE

**Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 813-B:**

|                           |                            |
|---------------------------|----------------------------|
| PRESIDENTE . . . . .      | 36, 38, 42 e <i>passim</i> |
| BRUNO (PdL) . . . . .     | 36                         |
| TONINI (PD) . . . . .     | 38                         |
| MINZOLINI (PdL) . . . . . | 42, 43                     |

|                         |         |
|-------------------------|---------|
| MINEO (PD) . . . . .    | Pag. 43 |
| FALANGA (PdL) . . . . . | 44, 45  |

## SULLA SCOMPARSA DI ALBERTO MUSY

|                         |    |
|-------------------------|----|
| PRESIDENTE . . . . .    | 45 |
| CASINI (SCpI) . . . . . | 45 |

## DISEGNI DI LEGGE

**Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 813-B:**

|   |        |
|---|--------|
| PRESIDENTE . . . . .                                  | 46, 47 |
| PALMA (PdL) . . . . .                                 | 46     |
| Accertamento del numero dei presenti . . . . .        | 47     |
| Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . . . . . | 47     |

## COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE, AI SENSI DELL'ARTICOLO 126, COMMI 3 E 4, DEL REGOLAMENTO, SUL CONTENUTO DEL DISEGNO DI LEGGE DI STABILITÀ

**Stralcio degli articoli 6 (comma 25), 10 (commi 4, 9, 10, 38, 39 e 40) e 11 (comma 7) del disegno di legge n. 1120:**

|                      |    |
|----------------------|----|
| PRESIDENTE . . . . . | 48 |
|----------------------|----|

## DISEGNI DI LEGGE, ASSEGNAZIONE. COMMISSIONI PERMANENTI, AUTORIZZAZIONE ALL'INTEGRAZIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

|                      |    |
|----------------------|----|
| PRESIDENTE . . . . . | 49 |
|----------------------|----|

## SULL'ORDINE DEI LAVORI

|                      |    |
|----------------------|----|
| PRESIDENTE . . . . . | 49 |
|----------------------|----|

## MOZIONI

**Discussione delle mozioni 1-00149 (testo 2) e 1-00163 sul processo di democratizzazione in Myanmar:**

|                             |    |
|-----------------------------|----|
| GHEDINI Rita (PD) . . . . . | 50 |
| STUCCHI (LN-Aut) . . . . .  | 52 |

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Popolare: Misto-GAP; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.*

**INTERROGAZIONI****Per lo svolgimento:**

|  |             |
|--|-------------|
| PRESIDENTE . . . . .                   | Pag. 54, 55 |
| STEFANO ( <i>Misto-SEL</i> ) . . . . . | 54          |

**SUL PREMIO ACQUI STORIA**

|                                 |        |
|---------------------------------|--------|
| PRESIDENTE . . . . .            | 55, 56 |
| BORIOLI ( <i>PD</i> ) . . . . . | 55     |

**SULL'ITER PARLAMENTARE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 580**

|                                  |        |
|----------------------------------|--------|
| PRESIDENTE . . . . .             | 56, 57 |
| FALANGA ( <i>PdL</i> ) . . . . . | 56     |

**SULL'ESERCIZIO DELLA FUNZIONE DI CONTROLLO DELLE CAMERE SULLA FINANZA PUBBLICA**

|                                     |    |
|-------------------------------------|----|
| PRESIDENTE . . . . .                | 57 |
| BULGARELLI ( <i>M5S</i> ) . . . . . | 57 |

**SUI RECENTI EVENTI ALLUVIONALI IN TOSCANA**

|                                  |    |
|----------------------------------|----|
| PRESIDENTE . . . . .             | 57 |
| MARCUCCI ( <i>PD</i> ) . . . . . | 57 |

*ALLEGATO A***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 813-B**

|                    |    |
|--------------------|----|
| Articoli . . . . . | 59 |
|--------------------|----|

**MOZIONI**

Mozioni 1-00149 (testo 2) e 1-00163, sul processo di democratizzazione in Myanmar . . . . . Pag. 64

*ALLEGATO B***INTERVENTI**

Testo integrale della dichiarazione di voto in dissenso del senatore Minzolini sul disegno di legge costituzionale n. 813-B . . . . . 69

**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . . . . . 71****CONGEDI E MISSIONI . . . . . 80****COMMISSIONI PERMANENTI**

Approvazione di documenti . . . . . 80

**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione . . . . . 80  
Assegnazione . . . . . 81

**MOZIONI E INTERROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme a mozioni e interrogazioni . . . . . 85  
Mozioni . . . . . 85  
Interrogazioni . . . . . 93  
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . . . . 100

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,31*).

Si dia lettura del processo verbale.

BARANI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del 17 ottobre*.

#### Sul processo verbale

MARTELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta non risulta appoggiata). (Applausi dai Gruppi PD e PdL).*

Metto ai voti il processo verbale.

**È approvato.**

#### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,36*).

### **Seguito della discussione e approvazione, in seconda deliberazione, del disegno di legge costituzionale:**

**(813-B) *Istituzione del Comitato parlamentare per le riforme costituzionali ed elettorali*** (*Approvato in prima deliberazione dal Senato e dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*) (**ore 9,36**)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale n. 813-B, già approvato in prima deliberazione dal Senato e dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta del 16 ottobre si è conclusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare la relatrice.

FINOCCHIARO, *relatrice*. Signor Presidente, colleghi, la lunga discussione generale che ha avuto luogo la settimana scorsa, la molteplicità degli argomenti adoperati dai colleghi, le forti, talvolta radicali, critiche che sono state rivolte al testo e più complessivamente al percorso delle riforme e i dissensi manifestati in quest'Aula conducono alla necessità di una replica che tenga conto dell'importanza di questi rilievi critici e dia anche conto di una lettura del testo che richiede, a mio avviso, un tornare con molta forza sui fatti, essendo la forza dei fatti la guida cui dobbiamo guardare.

La discussione generale che si è svolta merita – come dicevo – una replica puntuale. Vorrei partire dalla prima e più radicale delle critiche che certamente sono state rivolte alla legge costituzionale, ma più complessivamente al percorso delle riforme già più volte discusso in quest'Aula. La critica è squisitamente politica ed è quella che investe la stessa legittimazione del Parlamento, Camera e Senato. (*Brusì*).

PRESIDENTE. Colleghi, o liberate l'emiciclo o sospendo la seduta. Vale per tutti.

FINOCCHIARO, *relatrice*. Grazie, Presidente. Dicevo: la prima e più radicale delle critiche è quella che investe la stessa legittimazione del Par-

lamento nell'affrontare un percorso di riforma costituzionale che viene avvertito come improprio rispetto a un Parlamento eletto con una legge che si pretende essere incostituzionale.

Ovviamente non di questo devo parlare. Anch'io ritengo che la legge elettorale sulla base della quale le Camere sono state elette ed insediate presenti criticità molto forti, che certamente sono degne di una censura di costituzionalità, ma credo che l'argomento sia inutilizzabile, e per più ragioni. Innanzitutto, perché le Camere, sia pure elette sulla base di quella legge, sono legittime, e ogni giorno lo dimostriamo: dovremmo altrimenti ritenere che ciascuno dei nostri atti sia viziato da invalidità. Devo riconoscere però che il fervore, l'ardore e la passione con la quale alcuni colleghi hanno sostenuto questa tesi, probabilmente testimonia, in maniera più solare di ogni altra dimostrazione, che questo Parlamento ha invece in sé tutta la forza, la volontà e la determinazione per incidere sul procedimento legislativo e contribuire ad arricchire il Paese di nuove riforme costituzionali. Si tratta dunque di un argomento che è certamente suggestivo dal punto di vista politico, ma che allo stesso tempo non può avere nessun rilievo per quanto riguarda il nostro lavoro.

Un altro argomento molto usato dai colleghi è quello che riguarda una sorta di spodestamento del Parlamento, che avverrebbe qualora questa legge costituzionale venisse approvata definitivamente e fosse definitivamente approvato questo percorso in riforma parziale, puntuale, circoscritta, occasionale, dell'articolo 138. Questa è francamente un'obiezione alla quale non ritengo di dover dedicare molto tempo. A me pare al contrario che, anche rispetto all'idea iniziale annunciata dal presidente Letta in questa sede durante le dichiarazioni programmatiche in fase di primo voto di fiducia, noi ci troviamo oggi di fronte a un organo squisitamente parlamentare, il Comitato parlamentare, costituito da 42 parlamentari (deputati e senatori), che celebra la potestà del Parlamento nell'affrontare le riforme.

Come ricorderete, l'ipotesi iniziale era quella di una Convenzione, cioè di un organo costituito da «laici» e parlamentari. Quell'obiezione, pure così autorevolmente rappresentata dal presidente Letta qui, è stata abbandonata, e oggi il Comitato – anche questa è una profonda differenza rispetto alla prima prospettazione che pensava che quella Convenzione dovesse agire con i poteri redigenti – in sede referente compie l'attività istruttoria.

Dicevo, un Comitato composto da deputati e senatori. Qualche collega ha osservato che il comma 2 dell'articolo 1, che riguarda la composizione del Comitato, risulta particolarmente oscuro. Vorrei invitare chi ha fatto l'osservazione a rileggere quel comma sulla base delle seguenti considerazioni. Noi avevamo due esigenze (le aveva ovviamente il proponente, in questo caso il Governo, ma le ha avute la Commissione, e anche l'Assemblea durante la discussione che ha accompagnato sia alla Camera che al Senato la prima lettura di questo testo). La prima esigenza era quella che il Comitato fosse costituito in modo da sterilizzare il premio di maggioranza, che alla Camera ha visto comporre quel ramo del Parla-

mento sulla base di una maggioranza del 55 per cento attribuita alla coalizione PD-SEL. È ovvio che se noi avessimo dovuto costituire il Comitato non soltanto trovandoci in presenza di una sproporzione numerica tra Camera e Senato, con 630 deputati a fronte di 315 senatori, ma per di più con una composizione della Camera fortemente alterata dal premio di maggioranza, noi avremmo costituito un Comitato non realmente rappresentativo delle forze politiche, e non realmente rappresentativo dei due rami del Parlamento.

È un profilo, quest'ultimo, peraltro particolarmente delicato, se abbiamo riguardo al fatto che tra le riforme c'è l'abolizione del bicameralismo perfetto, e ci saremmo trovati quindi di fronte alla precostituzione di una maggioranza, per così dire, potenzialmente ostile al mantenimento del Senato o ad una costruzione del Senato che ne serbasse l'autorevolezza e le funzioni sia pure mutate, ma importanti nel quadro istituzionale che andiamo a disegnare. Quindi credo che la scelta operata con la legge costituzionale sia una scelta di garanzia per tutte le forze politiche, e anche per la rappresentanza dei due rami del Parlamento. In questo senso, chiedo ai colleghi di rimeditare quella osservazione.

Non mi soffermo sulla questione che il Comitato parlamentare spodesterebbe il Parlamento, perché francamente non la comprendo fino in fondo, nel senso che al Comitato parlamentare è attribuita la funzione istruttoria. Le Camere, le Assemblee restano sovrane nell'esame del testo perché – lo ripeto – si agisce in sede referente. E vorrei dire di più: la scelta del Regolamento della Camera come ordinatore dei nostri lavori mi pare essere addirittura più garantista della possibile adozione del Regolamento del Senato, e consentirà un esame dei testi in Aula nella quale la sovranità dell'Assemblea avrà ogni modo per espandersi.

Non voglio rifarmi a precedenti troppo autorevoli, ma vorrei ricordare che sostanzialmente questo Comitato parlamentare ha gli stessi poteri che ebbe la Commissione dei Settantacinque al tempo della Costituente. Così come vorrei dire che è improprio dire che facciamo per la prima volta uno strappo all'articolo 138 della Costituzione: normalmente, ogniqualvolta ci si è accinti a una riforma costituzionale (la Bicamerale, la Commissione De Mita-Iotti) si è dato luogo a un organo istruttorio che fosse altro che le Commissioni di Camera e Senato. Oggi, direi, tanto più abbiamo dovuto farlo per correggere quelle disproporzionalità e quindi quei difetti di garanzia nei confronti di alcune forze politiche che sarebbero derivati dall'affidare esclusivamente alle Commissioni il lavoro istruttorio.

Vorrei anche segnalare – e credo sia giusto segnalarlo, perché è giusto che tutti i colleghi ne abbiano contezza – che si è avuta molta cura, nella redazione del testo, nell'assicurare la pubblicità dei lavori, che è assicurata nella maggiore espansione possibile delle forme di pubblicità conosciute, e anche oltre. Infatti, ricordo che proprio su suggerimento del Gruppo Movimento 5 Stelle, anche per la fase parlamentare, e non solo per quella istruttoria, come ha ricordato il Ministro l'altra volta, è stata attivata una piattaforma *on line* che consenta uno scambio di opinioni e



di informazioni continuo fra i parlamentari che vogliono cimentarsi con questo, in primo luogo i componenti del Comitato, e i cittadini.

Vorrei ancora ricordare che il voto è stato scelto debba avvenire sempre con la modalità del voto palese.

Mi sembrano poi disancorate dal testo le osservazioni che riguardano la delimitazione delle materie oggetto del Comitato. Tanto per essere chiarissimi, poiché questo è stato un punto di imputazione (lo definirei così) in molti interventi dei colleghi, la materia della magistratura e della giurisdizione è esclusa dal testo. Ripeto: è esclusa dal testo. Noi esaminiamo soltanto le questioni che vanno sotto la definizione – probabilmente un po' approssimativa, tanto che abbiamo specificato nel testo il numero dei titoli per essere più precisi – della forma di Stato, della forma di governo e dei rapporti tra lo Stato e le autonomie, a cominciare dalle Regioni.

C'è un punto che occorre dipanare, e sul quale vorrei essere molto chiara, perché sento ancora e ho sentito echi nella discussione di qualche equivoco e fraintendimento: la scelta operata è stata quella di dare luogo all'approvazione di singoli testi disciplinanti materie omogenee, e dunque un testo che riguardi probabilmente la riduzione del numero dei parlamentari e il bicameralismo, uno che riguardi la forma di governo ed uno che riguardi la forma di Stato. Lo voglio dire con assoluta chiarezza, per eliminare qualunque fraintendimento, perché questo è stato cura essenziale sin dalla prima redazione della legge costituzionale da parte del Governo e della Commissione affari costituzionali. Perché? Perché introduciamo, rafforzando l'articolo 138, non depauperandolo, la possibilità di un *referendum* alla fine del percorso delle riforme anche nel caso in cui l'Aula approvi il testo con la maggioranza dei due terzi. Lo dico a tutti i colleghi che hanno ricordato il *referendum* del 2006: se la riforma del 2005 fosse stata approvata con la maggioranza dei due terzi non avrebbe potuto essere sottoposta a *referendum* e la celebrazione della potestà del cittadino di abrogare una norma costituzionale approvata dal Parlamento non avrebbe potuto aver luogo.

Oggi abbiamo singoli testi che possono essere sottoposti a *referendum* anche nel caso in cui il Parlamento li abbia approvati con la maggioranza del 75 per cento. Perché singoli testi? Per due ragioni essenziali: la prima è che per garantire la piena e compiuta espressione della volontà popolare devono essere testi singoli. Ciascuno di noi ricorda che nel *referendum* del 2006 venne bocciata una riforma che aveva in sé anche parti condivise, per esempio la riduzione del numero dei parlamentari, proprio perché si trattava di un testo unico e, dunque, il dissenso su una parte di quel testo travolse anche riforme costituzionali che venivano considerate positivamente da una larghissima maggioranza parlamentare e dei cittadini. Quindi, ripeto, singoli testi per assicurare al cittadino la possibilità di esprimere genuinamente la propria opinione su quel testo.

### Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 9,51)

(*Segue FINOCCHIARO, relatrice*) Ma anche per un'altra ragione: veniamo da trenta anni di fallimenti, quindi suddividere in singoli testi le riforme ci dà la garanzia ulteriore, rispetto alla nostra volontà riformatrice, che se una questione tra le tre che verranno esaminate diventerà questione conflittuale, questa non arresterà il percorso delle altre riforme. Insisto su questo punto perché il rischio di avere un unico testo lo sento ancora circolare, e io credo che sia bene spazzare via questo argomento dal tavolo.

Dico di più: la scelta di suddividere per singoli testi, ovviamente, non solo è stata prevista già dal disegno di legge presentato dal Governo, non solo è stata oggetto di approfondimento da parte del ministro Quagliariello ogni volta che è venuto in Parlamento, non solo è stata un punto dibattuto e comunemente accettato in Commissione, ma è anche una previsione testuale, perché è ovvio che i singoli testi debbano essere, per questa ragione – come dice la legge – in sé autonomi e coerenti.

Cosa vuol dire coerenti? Vuol dire che ogni testo deve avere una propria coerenza interna e deve essere oggetto di una redazione accurata per essere in grado di inserirsi nel *puzzle* delle riforme complessive, salvaguardando quell'impianto costituzionale e quel delicato sistema di *checks and balances* che connota la nostra Costituzione. Su questo peraltro – tanto per aggiungere un altro argomento – all'insediamento della Commissione dei saggi, dell'organo di consulenza del Governo, ci si è molto soffermati. Io stessa ho impostato il discorso all'avvio della Commissione su questa questione.

Quindi, credo di poter rassicurare compiutamente i colleghi: il percorso delle riforme vedrà la produzione di più testi. Peraltro, basta leggere le norme che riguardano l'esame in Aula e nel Comitato per rendersi conto che è tutto studiato perché si possano approvare, e separatamente, testi ciascuno dei quali in sé omogeneo e coerente e – direi – autosufficiente.

C'è un argomento che è stato ulteriormente adoperato, che riguarda i termini nel testo. Siamo chiari: i termini non sono perentori. Non c'è nessuna sanzione per l'inosservanza del termine. L'aver fatto riferimento a una scansione risponde a un'esigenza squisitamente politica, che è quella di darsi un tempo per le riforme, anche perché – non devo ricordarlo a nessuno – sia il presidente del Consiglio Letta sia il presidente della Repubblica Napolitano hanno collegato la loro permanenza nelle funzioni al fatto che il percorso costituente si faccia, ed entro tempi delimitati.

C'è un punto che viene ritenuto di rilievo. Francamente non vedo il rilievo, però ho il dovere di rassegnarlo comunque all'Aula. Si tratta del fatto che l'intervallo tra la prima e la seconda deliberazione non sia di tre mesi come previsto dall'articolo 138, ma sia di quarantacinque giorni.

Francamente, colleghi, di fronte a questo argomento non so che cosa dire. Credo sia assolutamente opportuno, dopo trent'anni di fallimenti e di riforme mancate, dare un certo ritmo – perdonatemi il termine forse non adeguato – ai nostri lavori. D'altronde, non vorrei commettere un errore, ma la Commissione dei Settantacinque ha lavorato in dieci mesi, come il ministro Quagliariello mi sta ora confermando.

In merito al *referendum*, non voglio insistere avendone già parlato. A rafforzamento della previsione odierna dell'articolo 138, sarà possibile proporre *referendum* anche nel caso in cui il testo venga approvato con la maggioranza del 75 per cento dei membri dei due rami del Parlamento. Rilevo in questo una così esplicita celebrazione della potestà del cittadino di chiedere il *referendum* e di proporre l'abrogazione delle singole parti delle riforme che francamente credo non debba essere proferita più alcuna parola al riguardo.

Un'ulteriore questione è stata sollevata dai colleghi, ed è l'ultima sulla quale mi soffermo; non stiamo riformando l'articolo 138 da qui all'eternità. La modifica serve a questa riforma. Mi permetto di dire che serve a questo Parlamento. Se non servisse a questo Parlamento, probabilmente non ci sarebbe stata alcuna ragione di deviare dall'articolo 138. Avremmo potuto soltanto incidere sulla norma che riguarda il *referendum*, ma non avremmo costituito il Comitato parlamentare paritario Camera e Senato. Al contrario, abbiamo avuto la necessità di farlo per una ragione di garanzia (torno a ripeterlo: per una questione di garanzia), perché altrimenti la Commissione della Camera e quella del Senato avrebbero avuto composizioni non squisitamente rappresentative della forza dei singoli Gruppi parlamentari. Vi faccio un esempio. Il Gruppo del PDL (ma potrei fare l'esempio di altri, a cominciare dal Gruppo del Movimento 5 Stelle) ha sette componenti nella Commissione affari costituzionali del Senato e sette componenti nella Commissione affari costituzionali della Camera. Si tratta dunque di una sproporzione nella rappresentanza delle forze politiche che ci ha condotto sul filo della garanzia della dignità di ciascuna forza politica rispetto alla loro squisita rappresentanza proporzionale alla costituzione del Comitato paritetico.

Spero di aver risolto i dubbi o le perplessità che i colleghi hanno manifestato.

Su un'ultima questione desidero soffermarmi, a dimostrazione che non si tratta di una modifica per l'eternità dell'articolo 138. Esiste una clausola che potremmo chiamare di dissolvenza. Mi riferisco all'articolo 7, secondo il quale con la pubblicazione della legge o delle leggi costituzionali e di quelle ordinarie approvate o in caso di scioglimento di una o entrambe le Camere il Comitato cessa dalle proprie funzioni. Ripeto: cessa dalle proprie funzioni. Ancora una volta, credo che il tenersi ai fatti, ad una lettura spero piana di questa legge – abbiamo cercato di curare anche

la sua immediata comprensibilità e interpretabilità – renda più di molte argomentazioni, che sono certamente legittime, e in qualche misura – lasciatemele definire in questo modo – nobili, perché rivelano un attaccamento alla Costituzione e ai valori costituzionali importante: valore, ricchezza, non fastidio, impaccio. Credo, però, che ogni sforzo sia stato compiuto per fare in modo che anche questa legge costituzionale sia essa stessa e per se stessa un momento di celebrazione di quei valori costituzionali (quelli peraltro della partecipazione e della uguale dignità di ciascuna forza politica, del ruolo e della centralità del Parlamento e del potere dei cittadini nei confronti delle leggi approvate dal Parlamento), sia essa stessa una conclamazione di questi valori e di questi principi costituzionali. (*Applausi dai Gruppi PD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e GAL e del senatore Pagano*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro per le riforme costituzionali, senatore Quagliariello.

\* QUAGLIARIELLO, *ministro per le riforme costituzionali*. Signora Presidente, signori senatori, vorrei innanzitutto rivolgere un ringraziamento non formale a quanti hanno preso parte a un dibattito lungo e faticoso, che io ho seguito in condizioni di salute un po' critiche e che ho riletto successivamente per poter preparare questa replica.

Devo ringraziare tutti i colleghi perché, anche se il dibattito è stato lungo, le argomentazioni non sono quelle che si usano quando si fa ostruzionismo. Al contrario, tutti gli interventi, o gran parte di essi, avevano un loro contenuto e fornivano informazioni e indicazioni che ho tenuto presente nel replicare.

Una serie di critiche, avanzate soprattutto dai colleghi del Movimento 5 Stelle ma non solo, riguarda il tema delle garanzie dell'articolo 138.

In questa replica, per brevità, mi appoggerò su tre citazioni che vengono da persone che non hanno le mie idee né dal punto di vista politico, né dal punto di vista più prettamente costituzionale. Ritengo infatti che per ragioni di metodo quando si affronta questa materia bisogna innanzitutto leggere e meditare sulle parole e sulle argomentazioni dei propri avversari ed evidentemente trarne insegnamento e, laddove possibile, conforto.

Cito quanto ha scritto qualche mese fa uno dei maggiori costituzionalisti italiani, il professor Massimo Luciani, a proposito dell'articolo 138: «Due sono i principi fondamentali che l'articolo 138 contiene e che non possono essere violati: la tutela delle minoranze e l'attribuzione dell'ultima parola al popolo con il *referendum* costituzionale. Il disegno di legge tanto criticato non solo rispetta, ma conduce a sviluppo coerente quei due principi: da una parte tutela maggiormente le minoranze, perché costituisce un Comitato parlamentare composto in proporzione non solo dei seggi, ma dei voti ottenuti; dall'altra, consente il *referendum* costituzionale anche nell'ipotesi in cui si sia raggiunta o superata la maggioranza dei due terzi in seconda deliberazione. La garanzia del voto popolare, dunque, di un voto che serve proprio ad aumentare le possibilità di difesa della Costitu-

zione, è addirittura esaltata». Solo per questo avevo parlato di un rafforzamento delle garanzie dell'articolo 138 previsto in questa legge.

Molto ha detto già la presidente Finocchiaro, rischio di ripetermi, ma voglio comunque fino in fondo assolvere al mio compito.

Per quanto riguarda la composizione del Comitato e il rispetto delle minoranze, la situazione che si è venuta a creare rendeva necessario questo intervento. Io non sono tra quanti hanno demonizzato l'attuale legge elettorale, così come nessuna legge elettorale, ritenendo che una legge elettorale è uno strumento e si rifà a un contesto storico e a un contesto istituzionale; ma è un fatto che l'attuale sistema di voto è nato quando in Italia c'era un bipolarismo tendenziale, con due poli che tendevano a superare la soglia del 45 per cento, quindi il premio di maggioranza assegnato alla Camera storicamente non è mai stato superiore al 10 per cento.

Questa volta, per gli stravolgimenti verificatisi nel corpo elettorale che hanno evidentemente premiato un movimento presentatosi per la prima volta alle elezioni e che hanno visto l'emergere di una quarta polarità, sebbene meno suffragata, ci siamo trovati di fronte al fatto che le due coalizioni storiche, quella di centrosinistra e quella di centrodestra, sono arrivate entrambe sotto il 30 per cento dei voti. Di fatto è stato un segno di crisi, su cui entrambe le coalizioni hanno riflettuto (e, se non l'hanno fatto, farebbero bene a farlo). Questo risultato ha portato il premio di maggioranza ad assumere una dimensione molto più ampia: dal 29 per cento dei voti si è passati al 55 per cento dei seggi. Inoltre, a fronte di una differenza di soli 90.000 voti circa tra la prima e la seconda coalizione, in termini di rappresentanza parlamentare essa ha corrisposto all'assegnazione del triplo dei seggi alla Camera alla prima coalizione rispetto alla seconda. Dunque, nel momento nel quale stiamo parlando non di un potere costituente ma comunque di modifiche costituzionali, un riequilibrio era assolutamente necessario.

Così come, poiché sulla carta questo Governo ha una maggioranza superiore ai due terzi, era a mio avviso necessario dare la garanzia che il *referendum* si potesse svolgere anche nel caso in cui la riforma, anzi, le riforme che verranno approvate dovessero raggiungere e superare i due terzi dei voti dei parlamentari.

Perché parlo di riforme e non di riforma? Anche in questo caso mi appoggio a una citazione, quella di Valerio Onida, anch'egli uno dei maggiori costituzionalisti italiani, già Presidente della Corte costituzionale, che non può essere sospettato di avere simpatie per la mia parte politica e nemmeno per il modo in cui io interpreto il pensiero costituzionale. Valerio Onida afferma: «La cosa fondamentale, a mio parere, è che non si faccia una sola legge di revisione costituzionale onnicomprensiva, ma tante leggi distinte oggetto per oggetto. Nel caso di riforma unica, infatti, il rischio è che i cittadini si trovino di fronte a un »prendere o lasciare«, alla scelta tra nessuna riforma e una riforma che magari contiene aspetti positivi e altri negativi».

Cosa vogliamo dire? Che noi sicuramente procederemo alla riforma del bicameralismo, alla riduzione del numero dei parlamentari, alla ri-

forma del Titolo V e alla riforma della forma di governo; ma non ci sarà per il cittadino un ricatto del tipo: «se vuoi la riduzione dei parlamentari devi votare anche per questa forma di governo». Voglio essere del tutto esplicito, e mi rivolgo soprattutto ai colleghi di SEL che sono tornati con insistenza su questa materia. Mi pare che le parole della presidente Finocchiaro vadano nella stessa direzione.

Un altro nucleo di critiche riguarda i tempi nonché l'esistenza stessa del Comitato. Consentitemi, anche in questo caso, una citazione non lunga: «Tutti i partiti, da tempo, unanimemente, sostengono la necessità delle riforme delle istituzioni. Ora non è più consentito attardarsi su disquisizioni anche eleganti ma altrettanto inconcludenti». Da qui, un «rispettoso ma fermo invito al Parlamento perché proceda alla nomina di una Commissione bicamerale con il compito di una globale e organica revisione della Carta costituzionale nell'articolazione delle diverse istituzioni». Non è il presidente Letta che parla; non è nemmeno il ministro Quagliariello e nemmeno la presidente Finocchiaro. La citazione è addirittura del 28 maggio 1992 e viene dal discorso d'insediamento davanti al Parlamento del presidente Oscar Luigi Scalfaro. Ora, mi sembra che nessuno in quest'Aula possa ritenere che Scalfaro non sia stato un custode della Costituzione e anche della sua lettera e della sua purezza; dunque la consapevolezza dell'importanza di quelle riforme era già presente nel 1992.

Vengo a un altro tema. Qui riprendo le critiche avanzate dal collega Mazzoni, espresse anche in un precedente intervento dal senatore Minzolini. Ringrazio entrambi, e soprattutto il collega Mazzoni, perché queste critiche sono a complemento di una comprensione dell'importanza delle riforme. Si tratta del fatto che, guardando alla storia d'Italia dal 1992 in poi, proprio da quando Oscar Luigi Scalfaro pronunciava quelle parole, non è possibile ritenere che le nostre istituzioni possano prendere la giusta strada senza che vi sia anche una riforma della giustizia. Questo mi sembra il nucleo delle argomentazioni del senatore Mazzoni.

Al riguardo vorrei avere parole chiare quanto quelle pronunciate dalla presidente Finocchiaro. La giustizia e le garanzie non rientrano tra i capitoli sui quali dovrà intervenire il Comitato; il Comitato parlamentare potrà intervenire su questi due capitoli qualora ciò si renda necessario alla luce dei mutamenti che verranno proposti negli altri Titoli della Costituzione: mi riferisco ad esempio ai raccordi necessari tra forma di governo e quanto previsto nel Titolo IV e nel Titolo VI. Tale soluzione è maturata qui, in Senato, e a questo proposito ringrazio i Capigruppo in 1ª Commissione, il senatore Bruno e la senatrice Lo Moro, nonché la presidente Finocchiaro, che hanno riportato un equilibrio nel testo.

Voglio però aggiungere una considerazione senza sfuggire al punto. Io sono della stessa idea formulata dal collega Mazzoni, e cioè che la giustizia sia l'altra faccia della medaglia. Noi, tuttavia, abbiamo già fatto una riforma costituzionale, quella dell'articolo 111, che deve essere ancora applicata. Se prendo il documento della commissione degli esperti istituita dal presidente Napolitano nell'aprile scorso e se considero quella commis-

sione nella sua natura *bipartisan* addirittura con la partecipazione di un esponente molto vicino alla magistratura e al potere giudiziario in quanto presidente della Scuola della magistratura – mi riferisco al professor Onida – leggo che tra le riforme che si possono e si dovrebbero effettuare in questo campo vi sono (ne cito soltanto alcune e non tutte): limiti alla giurisprudenza creativa; misure per l'effettività delle garanzie nel procedimento penale; norme più stringenti per i presupposti di avvio e conclusione delle indagini e per la durata delle indagini preliminari; riforma delle intercettazioni (no alla «pesca a strascico» e limiti alla divulgazione); più stretto controllo giudiziario sui provvedimenti cautelari, soprattutto quando incidono sulle libertà personale; inappellabilità delle sentenze di assoluzione per le imputazioni di non elevata entità; misure deflattive del processo penale; misure contro il sovraffollamento carcerario; regole deontologiche più stringenti per i rapporti tra i magistrati e i mezzi di comunicazione; norme più stringenti per il fuori ruolo dei magistrati; limiti più stringenti alla candidabilità dei magistrati; sottrazione della struttura amministrativa del CSM alle correnti della magistratura. Mi fermo qui. Sono soltanto alcune delle riforme previste in quel documento. Credo sia un catalogo per cui sarebbe necessaria non una legislatura, ma molto di più. Nella gran parte, direi nella quasi totalità, tali riforme possono essere realizzate senza il ricorso all'articolo 138 e quindi attraverso la legge ordinaria.

Voglio dunque comunicare ai senatori che proprio per questo, con la collega Cancellieri stiamo istituendo un tavolo che porti ad una conferenza che guardi insieme il tema della riforma dello Stato e quello della riforma della giustizia e che impegni il Governo su alcune proposte presenti nel documento della commissione politico-istituzionale istituita dal presidente Napolitano, che lo stesso Capo dello Stato ha richiamato alla fine del suo messaggio alle Camere di qualche settimana fa.

Vengo a un aspetto più sostanziale, ripreso in alcuni interventi dei colleghi del Movimento 5 Stelle e anche dei colleghi di SEL. È stato affermato che, in realtà, questo tentativo di riforma non sarebbe la priorità del Paese in un momento di crisi economica così grave. Con una battuta efficace, in una di queste sedute, il collega Crimi ha detto: ma cosa diamo in pasto ai nostri concittadini? Riforme istituzionali a fine mese? Il collega Crimi ha così evidenziato la necessità di tener conto innanzitutto dei problemi legati a una drammatica crisi economica. Ebbene, colleghi, su questo voglio essere del tutto chiaro. Credo che in un momento come questo ci siano alcune cose che sicuramente si possono fare intervenendo nel breve periodo, ma credo anche che per portare il Paese fuori dalla crisi si abbia assolutamente bisogno di quelle riforme che si attendono da oltre trent'anni. Il fatto di avere un bicameralismo perfetto, con Camera e Senato che fanno le stesse cose e un sistema di *navette* come quello che conosciamo, è qualcosa di ormai intollerabile il cui costo economico non può essere sottaciuto. Non è un caso se il nostro Paese, per produrre una legge, ci mette un tempo esattamente doppio rispetto a quello medio

di tutti gli altri Paesi dell'Europa. Ovviamente il tempo, in una situazione di questo tipo, è denaro.

E ancora. Quanto costa a questo Paese aver fatto una riforma – mi riferisco alla riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione del 2001 – che ha concesso alle Regioni in alcuni casi più di quanto abbiano fatto Stati federali come la Germania e il Canada, senza essersi posto il problema di avere una Camera di compensazione dove i legislatori regionali e nazionali si possano incontrare per non litigare? Quanto è costato, in termini di sovranità, il fatto che a decidere molto spesso sia stata la Corte costituzionale e non questo Parlamento? Quanto è costato, in termini economici, il fatto che il cittadino o l'imprenditore non abbiano saputo a quale legge dover fare riferimento, a volte per un anno e a volte per un tempo ancora maggiore, e abbiano preferito delocalizzare il proprio investimento, piuttosto che affrontare una situazione in cui non c'era certezza del diritto? Quanto è costata la mancanza di certezza del diritto che la crisi delle nostre istituzioni ha provocato? Quanto costa il fatto che la stabilità media dei Governi sia di diciotto mesi, mentre negli altri Paesi in concorrenza con noi c'è una stabilità media di quattro, e spesso addirittura di cinque anni?

Guardate, credo che tutto ciò sia molto avvertito dai cittadini. Abbiamo commesso un errore nella scorsa legislatura e lo abbiamo pagato: ritenere che queste riforme, compresa quella della legge elettorale, fossero riforme sovrastrutturali e che i cittadini pensassero ad altro. Credo che lo abbiamo pagato, perché i cittadini hanno scorto in quella nostra inerzia e nella nostra incapacità di fare riforme una forma di egoismo della politica, di volontà di non mettersi in discussione e di continuare a parlare delle cose senza condurle in porto. Bisogna dare un segnale di cambiamento.

In questo senso, credo che sia un segnale certo non esaustivo, ma di interesse, il fatto che la consultazione pubblica sulle riforme abbia visto la chiusura di 203.061 questionari validati con la collaborazione dell'Istat (signor Presidente, le farò arrivare ovviamente al più presto i dati completi; è la prima volta che comunico questo dato, perché mi è stato inviato stamattina). Si tratta dunque, della consultazione pubblica più partecipata – lo dico ai colleghi del Movimento 5 Stelle – non soltanto in Italia, ma in Europa.

C'è un ultimo aspetto su cui vorrei avere parole altrettanto chiare, perché è stato un tema richiamato: il rapporto tra legge elettorale e riforma costituzionale. Su questo mi rivolgo innanzitutto ai colleghi di SEL che hanno messo in discussione il fatto che tra la forma di governo e la legge elettorale ci sia in qualche modo un rapporto di organicità. Non si tratta certamente di un rapporto di causa ed effetto, ma è altrettanto certo che un rapporto c'è. Mi potrei appoggiare, in questo caso, ai classici: potrei citare Bagehot, per dire come il sistema di voto inglese costituisca una parte della forma di governo di quel Paese; o Duverger, che ci spiega per quale motivo il sistema a doppio turno di collegio sia una parte della forma di governo semipresidenziale in assenza della quale il sistema semipresidenziale non funziona. Ma al di là di questo, credo di dover far rife-



rimento innanzitutto alla vicenda italiana. E proprio la vicenda italiana ci insegna come negli ultimi 25 anni il fatto di pensare di poter cambiare il nostro assetto istituzionale facendo riferimento solo alla legge elettorale sia stata un'illusione: un'illusione che in realtà si è ritorta contro quanti l'hanno nutrita. Non è un caso che coloro che l'hanno coltivata – a destra, a sinistra e al centro – abbiano sempre ottenuto delle vittorie di Pirro che al dunque ha visto sconfitti loro stessi e, in fondo, il Paese.

Credo che questa sia la ragione per la quale dobbiamo augurarci di non fare questa volta solo una riforma della legge elettorale, ma una riforma della legge elettorale che sia in qualche modo coordinata con una riforma organica delle nostre istituzioni. Se noi abbiamo presente questo obiettivo, se da quest'Aula verrà oggi un segnale forte in questo senso, anche le necessarie correzioni all'attuale legge elettorale, della quale tutti notano non soltanto le deviazioni costituzionali ma anche l'opposizione al buon senso, perderanno un po' della loro drammaticità. Diciamoci la verità: il dibattito diventa drammatico se pensiamo di andare a votare tra tre o quattro mesi con questa legge elettorale; ma se andremo a votare tra tre o quattro mesi allora vuol dire che ancora una volta le riforme non le faremo. Credo invece che il nostro obiettivo questa volta debba essere altro.

Ricordo che fin da giugno il Governo ha evidenziato la necessità di una *safety net*. E probabilmente, se fosse stato ascoltato allora, anche altri passaggi di questa legislatura avrebbero potuto essere differenti. Un Governo, infatti, deve stare in piedi fino a che serve al Paese; non deve stare in piedi perché manca una legge elettorale.

Aggiungo però a questo proposito un'altra considerazione. Quella della correzione dell'attuale legge elettorale materia strettamente parlamentare. Il Governo esorta le forze politiche, e lo fa con forza e dà tutto il supporto. Ma se anche questa volta si dovesse fallire, credo sia un obbligo per il Governo intervenire, con tutte le cautele, in questa materia e fare in modo che non sia la Corte costituzionale, con tutto il rispetto che si deve a un'istituzione di garanzia, a modificarci la legge elettorale. In tal caso si tratterebbe infatti di un'altra Caporetto per la politica, un'altra Caporetto per il Parlamento e questo non lo possiamo sopportare. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL, SCpI, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e GAL*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

MAURO Giovanni (*GAL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Giovanni (*GAL*). Signora Presidente, signor Ministro, senatrici, senatori, dopo il puntuale, preciso e approfondito intervento della relatrice, senatrice Finocchiaro, dopo l'intervento, chiarificatore per alcuni aspetti, ma anche molto politicamente garbato del ministro Quagliariello

rispetto all'ampio dibattito che si è tenuto in quest'Aula, mi viene facile poter preannunciare il voto favorevole del Gruppo Grandi Autonomie e Libertà rispetto al disegno di legge costituzionale in discussione stamani.

Ho apprezzato molto il garbo del ministro Quagliariello, perché ha voluto dare una lettura politica alle giornate di dibattito. Credo che la sua lettura politica si sia estesa anche al comportamento complessivo delle opposizioni su questo tema. (*Alcuni senatori si intrattengono ai banchi del Governo a parlare con il ministro Quagliariello*).

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi che stanno sostando nei banchi del Governo di non creare difficoltà per chi parla, e rivolgo lo stesso invito a tutta l'Assemblea. (*Il ministro Quagliariello si allontana dai banchi del Governo con alcuni senatori*).

MAURO Giovanni (*GAL*). Presidente, ho bisogno del Ministro in Aula per andare avanti.

PRESIDENTE. Ministro Quagliariello, la prego.

MAURO Giovanni (*GAL*). Dicevo che si è voluto dare una lettura assolutamente politica dell'atteggiamento tenuto (nell'altro ramo del Parlamento abbiamo assistito anche a forme eclatanti di manifestazioni sui tetti, e quant'altro), e a questa lettura vogliamo attenerci anche noi, seppure potrebbe sorgerci il sospetto che ci sia una parte di questo nostro Parlamento che magari ama che si conservi lo *status quo*, che si mantenga un'idea delle istituzioni come assolutamente ferme, assolutamente uguali; una parte che ama vedere le istituzioni interpretare forse il ruolo di un Paese per vecchi, che rimane stantio, e magari su questo fondare fortune elettorali. Mi auguro che non sia così.

Oggi arriviamo ad una lettura che viene data dal Governo: magari le posizioni che sono state assunte sono più figlie di un atteggiamento parlamentare, di chi è maggioranza e di chi non lo è, ma da domani – da quando le riforme potranno davvero ottenere l'avvio con la costituzione del Comitato, coadiuvato dall'ottimo lavoro svolto dal Governo in fase di preparazione, un Comitato che ha già lavorato dal punto di vista tecnico (e noi sappiamo che una Costituzione per essere efficace deve essere viva: deve cioè sapere interpretare ciò che c'è in termini di tensione, di organizzazione nel Paese, e a questo si è pure pensato con le consultazioni *online*) – sarà diverso. Quindi, ascoltando ciò che viene direttamente dai cittadini, grazie ai moderni sistemi di comunicazione e Internet, attraverso il lavoro fatto da tecnici molto preparati, che ci hanno dato e ci daranno il supporto di ingegneria costituzionale necessario a realizzare una riforma, attraverso un Comitato dei 42 realmente rappresentativo di tutte le forze politiche e di entrambi i rami del Parlamento, abbiamo un'occasione storica: abbiamo l'occasione buona per riformare questa nostra Costituzione.

Quante volte ci siamo detti che la legislazione ordinaria in tema di Regioni – il nostro è un regionalismo malato, abnorme – ha bisogno di

essere corretta? Quante volte è intervenuta la legge ordinaria per modificare uno stato di fatto che non è previsto nell'attuale Costituzione? Da quando sono nate queste benedette (per non dire altro) Regioni abbiamo avuto un incremento della spesa pubblica vertiginoso, non abbiamo avuto corrispondenza tra spesa e servizi forniti ai cittadini.

Quante volte ci siamo detti che abbiamo bisogno di rivedere questo assetto del Paese? Oggi ne abbiamo l'occasione e io mi auguro che tutti i Gruppi parlamentari, di maggioranza e di minoranza, che il Parlamento tutto partecipi con le proprie idee e anche con proprie diversificazioni, che potranno vedere anche trasversalismi tra posizioni di chi oggi è maggioranza e di chi è minoranza, e viceversa, perché dobbiamo avere l'obiettivo del meglio possibile, del riuscire a dare veste costituzionale a ciò che oggi il Paese avverte come urgenza.

È vero, ministro Quagliariello: forse non sono soldi contanti quelli delle norme di modifica costituzionale, ma sicuramente l'organizzazione di un Paese, anche nelle assise internazionali, nei momenti in cui si decidono le economie internazionali, è parte fondamentale della credibilità di quel Paese e del proprio sistema; è parte fondamentale del convincimento che un Paese, rispetto ad un altro, è più vocato agli investimenti o alla crescita.

Noi oggi dobbiamo dare risposte dirette ai cittadini.

Voglio raccontarvi un caso che si sta verificando nella Regione Sicilia, dove si è sognato di voler anticipare una chiusura delle Province, senza saper offrire soluzioni alternative: noi abbiamo le famiglie dei disabili che non sanno a chi rivolgersi; è un momento di confusione. Lei, signor Ministro, citava prima il professor Onida, che mi permetto di citare anch'io per questo aspetto: l'organizzazione delle istituzioni rispetto alle esigenze dei cittadini. È un aspetto fondamentale: uno Stato risponde al popolo e al cittadino sovrano; i suoi bisogni e l'organizzazione dello Stato per la risposta ai suoi bisogni sono la nostra regola imperativa. Ora ne abbiamo l'occasione, e per questo riteniamo di aderirvi con entusiasmo. È un entusiasmo con cui vogliamo contagiare tutti i settori di questo emiciclo, perché siamo nel luogo dove poter far valere questi bisogni. So che la mia idea di organizzazione del territorio è diversa da quella che esprime in varie occasioni il Ministro, o che esprimono altri colleghi del Parlamento, ma è questo il bello della partecipazione e del luogo della democrazia. Pertanto, cessato questo momento di contrapposizione, che abbiamo voluto definire di tipo politico, armiamoci con le armi delle nostre idee e delle nostre relazioni con il territorio, perché non possiamo fallire questo appuntamento con la storia. Oggi viviamo la possibilità di un appuntamento che non può fallire, e non lo dico soltanto da esponente di un Gruppo legato da un vincolo di maggioranza al Governo che ci sta proponendo questo percorso: lo dico da cittadino e da parlamentare, e lo dico con una convinzione straordinaria, perché ci sono dei doveri morali che devono essere anteposti ai doveri politici e partitici. Ci sono dei momenti in cui la storia ci chiama ad assumere atteggiamenti davvero importanti e coraggiosi.

Ritengo, signor Presidente, che questo sia uno di quei momenti in cui una democrazia e uno Stato si interroga su ciò che vuole fare per il futuro e per le nuove generazioni e su quello che si vuole dare in termini di prospettiva e di sogno. Se non costruiamo oggi l'utopia della trasformazione di un sistema che davvero è diventato per vecchi, che davvero è diventato senza prospettiva, passeremo come coloro che hanno perso l'opportunità più grande che ci poteva essere.

Per cui una maggioranza di larghe intese non può che essere la culla dove far nascere queste grandi prospettive. E debbo dirle, signor Ministro, che così deve essere: le prospettive delle larghe intese dovrebbero essere soprattutto queste – lo dico sapendo forse di sostenere una tesi poco lucida – molto più importanti delle finanziarie che riusciremo a fare, molto più importanti delle modifiche o dei raccordi con l'Europa e con il Mediterraneo e molto più importanti di ciò che sapremo essere come protagonisti. Questa culla della riforma costituzionale sarà il metro dell'importanza di aver avuto il coraggio di fare delle larghe intese.

Perché c'è voluto coraggio. A chi parla di paura del Parlamento di ritornare al voto, a chi parla di calcoli, più o meno diretti o indiretti, di singoli o di Gruppi parlamentari, oggi abbiamo l'opportunità di rispondere in maniera alta e con una politica alta, dicendo che noi saremo il Parlamento che darà al futuro della nostra Nazione strumenti, armi, capacità di partecipazione e un nuovo protagonismo nella storia d'Europa e del mondo: una storia importante nel passato dell'Italia, ma che immaginiamo importante anche nel futuro del nostro Paese. (*Applausi del Gruppo GAL e del senatore Naccarato. Congratulazioni.*)

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, onorevoli senatori, signor Ministro, condividiamo con lei l'opinione che il tema delle riforme istituzionali costituisca il punto centrale di questa legislatura: le forze politiche hanno la responsabilità di essere protagonisti o di subire le conseguenze di un'ulteriore e sempre più grave incapacità di individuare e sostenere un processo riformatore.

L'istituzione di un Comitato parlamentare per le riforme costituzionali ed elettorali avverrà in deroga alle procedure previste dall'articolo 138 della Costituzione, al fine di ottenere la conclusione dell'esame parlamentare dei disegni di legge di riforma entro diciotto mesi dall'avvio della loro discussione. L'adesione ad una procedura straordinaria, *una tantum*, rispetto all'articolo 138 ha in sé l'auspicio, se non l'obbligo, di individuare degli indirizzi di riforma che risultino condivisi e non espressi a maggioranza sulla base di schieramenti contrapposti.

Due aspetti, a nostro giudizio, concorrono a sostenere tale prospettiva: la garanzia, contestuale alle procedure in deroga, di sottoporre i di-

segni di legge di revisione costituzionale ad uno o più *referendum* confermativi, al di là della maggioranza che approverà le riforme, e dunque di fatto obbligatori; la composizione del Comitato bicamerale è certamente rappresentativa di tutti i Gruppi parlamentari e, come da noi richiesto, assicura anche la presenza delle minoranze linguistiche nonché del Gruppo per le Autonomie.

I punti essenziali della futura riforma devono, a nostro parere, esseri i seguenti: la riduzione significativa del numero dei parlamentari; il superamento del bicameralismo paritario con le sue implicazioni per la forma di governo, con la trasformazione del Senato in Camera delle Regioni; il rafforzamento della centralità del Parlamento.

Se è evidente la necessità di superare il bicameralismo paritario con l'individuazione del rapporto di fiducia monocamerale con il Governo, ciò non esaurisce il discorso perché, come ha sostenuto anche il senatore Palermo nel suo intervento, la scelta del bicameralismo differenziato imporrà una decisione fondamentale sulla natura del Senato: se essere elettivo, e dunque con la prevalenza del criterio politico sulla funzione di rappresentanza delle autonomie regionali e territoriali o se essere territoriale e, conseguentemente, non elettivo. È una scelta che saremo chiamati a compiere. Personalmente sono per il modello del *Bundesrat*, quindi per una rappresentanza vera e diretta delle autonomie, che non potrebbe essere invece garantita con l'elezione diretta, ancorché contestuale con le elezioni regionali dei senatori.

Con l'introduzione della fiducia monocamerale si avrà una semplificazione del processo decisionale, sia che si opti per una razionalizzazione della forma di governo parlamentare esistente o se si pensi a un Governo parlamentare del Primo Ministro, sia che invece si adotti un modello semipresidenziale.

Dalla prospettiva delle autonomie speciali e regionali riteniamo che la revisione della forma di Stato non potrà in alcun caso ricondurre a una nuova forma di centralismo, perché al contrario la riforma del Titolo V dovrà veder potenziare l'impianto federale. Non occorrono nuove clausole di supremazia dello Stato rispetto alle Regioni, giacché la giurisprudenza costituzionale ha già ampiamente salvaguardato gli interessi unitari, purtroppo anche diminuendo alcune competenze regionali come quelle sulle materie trasversali e l'estensione, a mio parere, spesso eccessiva del concetto dell'ordinamento civile.

È certamente vero che l'attuale sistema di riparto fra Stato, autonomie regionali e autonomie speciali abbia determinato un forte contenzioso costituzionale con le autonomie; in accordo con l'attuale Governo abbiamo però intenzione di affrontare e ridurre tale impressionante contenzioso. Ciò non significa che la questione delle competenze concorrenti possa essere affrontata in modo unilaterale. Se si ipotizza che le competenze concorrenti, ad esempio per le grandi reti di trasporto, debbano tornare esclusivamente allo Stato, occorre nel contempo rafforzare e non eliminare le competenze delle Regioni, ad esempio in materia di governo del territorio e tutela del paesaggio.

Come sostenuto anche dal collega Laniece, l'ipotesi di inserimento di una clausola di salvaguardia statale in merito alle competenze legislative regionali è materia che preoccupa fortemente le autonomie speciali, in considerazione delle loro prerogative tutelate dalla Costituzione e da accordi internazionali, perché non riteniamo che una tale clausola generale, una clausola a nostro parere di gomma, che per la sua indeterminatezza sarà nuovamente fonte di conflitti costituzionali, possa essere la via per una riduzione delle sovrapposizioni delle competenze.

In questo contesto, e nella previsione di una revisione della forma di Stato e dunque del Titolo V, è bene comprendere che la salvaguardia delle competenze e dei poteri delle Regioni speciali e delle Province autonome è materia che riteniamo di vitale importanza. Ci impegneremo con tutte le nostre forze affinché non venga introdotta una riforma ispirata ad una sorta di neocentralismo.

In ogni caso riproporremo un'analogia clausola di salvaguardia, come stabilita a suo tempo all'articolo 10 della legge costituzionale n. 3 del 2001, per evitare che le competenze esercitate dalle Regioni speciali sin dal 1948 vengano pregiudicate dalla presente riforma.

Condividiamo, come ha affermato il collega Bressa alla Camera, che «compito della riforma è unire Stato e autonomie in un rapporto nel quale le competenze di ciascuno non diminuiscano ma rafforzino le potenzialità dell'altro». Auspichiamo quindi che, una volta concluso l'*iter* parlamentare e istituito il Comitato, si proceda con la massima urgenza nel percorso riformatore.

Per le ragioni che ho espresso ribadiamo il voto favorevole del Gruppo Per le Autonomie PSI-MAIE. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e dei senatori Tonini e Verducci. Congratulazioni*).

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, colleghi, come vedete, ho qui sul mio banco alcuni dei tanti volumi dei lavori dell'Assemblea costituente. Li ho voluti portare oggi non per omaggiare il Ministro, che immagino li conosca, ma perché non vorremmo che tra qualche decennio i nostri posteri, a fronte di quel lavoro approfondito, dovessero consultare poche pagine, un piccolo Bignami della revisione costituzionale. Credo inoltre sia necessario fare chiarezza, smentire alcune operazioni di propaganda che sono in corso e ripristinare alcune verità.

Anzitutto, signor Ministro, e mi rivolgo anche alla presidente Finocchiaro, lei sa bene, visto che poc'anzi ci ha attribuito altri ragionamenti, che per storia, per cultura e per formazione noi non apparteniamo al cosiddetto benaltrismo, cioè a quella corrente di pensiero che sostiene che non si debba discutere delle riforme costituzionali perché le priorità

sono altre. Abbiamo infatti troppo rispetto per la Costituzione, soprattutto per la prima parte di essa, per non capire quanto le questioni siano strettamente connesse.

Noi abbiamo posto due questioni, Ministro, su cui vorrei tornare: anzitutto, mettiamo radicalmente in discussione la scelta operata di derogare all'articolo 138 della Costituzione e non soltanto perché – e qui non deve sembrare un'affermazione retorica – riteniamo, come la maggior parte dei costituzionalisti, che quello sia un articolo di garanzia e di sicurezza, che prevede una procedura che mette a riparo la Costituzione da maggioranze fittizie e momentanee, ma anche perché pensiamo si sia scelta una strada di revisione, in deroga all'articolo 138, che è tortuosa e, a mio avviso, neanche lascia ben sperare sul raggiungimento di alcuni obiettivi. E a giustificazione della deroga all'articolo 138 della Costituzione è stata posta la questione del rispetto delle minoranze, affermando che si deroga all'articolo 138 della Costituzione per garantire maggiormente le minoranze. Questo argomento non sta assolutamente in piedi, caro Ministro e cara presidente Finocchiaro, anche perché non ce l'ordinava certo nessuno di dover costituire un Comitato.

Lei ha detto che dobbiamo derogare all'articolo 138 della Costituzione per il rispetto delle minoranze, perché questo Parlamento è figlio di una legge distorsiva dal punto di vista elettorale. E qui torna una questione che abbiamo posto in modo ossessivo in Aula pubblicamente, a lei personalmente, signor Ministro, e al Presidente del Consiglio. Mi riferisco alla questione, per noi prioritaria e assoluta, di cambiare la legge elettorale e di abrogare il «porcellum». Ora, siccome non si è stati capaci di fare questo e ancora una volta si sostiene che questo Parlamento è figlio di quella legge elettorale, ci approssimiamo (perché ci approssimiamo) – e puntiamo il dito sulla Costituzione dicendo che bisogna cambiare la nostra Carta – a modificare la procedura prevista all'articolo 138.

Questo argomento, cioè il fatto di indicare sempre nella modifica della Costituzione la soluzione ai gravi problemi che esistono nella crisi della rappresentanza e nella crisi della politica, è l'altra questione che abbiamo posto già in sede di prima lettura del provvedimento e che adesso riproponiamo in seconda lettura. Noi pensiamo che sia una sorta di scorciatoia efficientistica (e l'argomento oggi è ripreso anche da Rodotà su «la Repubblica») rispetto alle grandi questioni che abbiamo di fronte. C'è una crisi della politica, del sistema dei partiti, della rappresentanza, del rapporto tra cittadini e istituzioni, una cattiva politica che ha portato oggi alla situazione attuale.

Allora, l'ossessione compulsiva che attanaglia la classe politica di questo Paese sulle riforme costituzionali nasce dal fatto che, in realtà, ci si vuole autoassolvere come classe dirigente, si vuole assolvere la cattiva politica indicando la causa di tutti i mali nella Costituzione. Noi su questo non ci stiamo: lo dovete sapere! Questa è un'operazione di totale mistificazione. Come un'altra operazione di mistificazione che si sta portando avanti in questi giorni (e che lei, Ministro, ha riportato qui), è sostenere che, da una parte, ci sono i conservatori che non vogliono cambiare nulla

e, dall'altra, gli innovatori. Oppure, ancora che noi, poiché difendiamo la Costituzione e la garanzia costituita dall'articolo 138 della Carta, siamo quelli che non vogliono assolutamente diminuire il numero dei parlamentari e approvare una serie di riforme.

Lei sa perfettamente, signor Ministro, che questo non è vero!

Quando noi abbiamo detto di non toccare l'articolo 138 abbiamo indicato una strada diversa, che era quella, sì, di alcune riforme condivise, non abbandonando però la garanzia dell'articolo 138, ma individuando esattamente quali erano le riforme che dovevamo fare. Sarebbe stata una possibilità maggiore per questo Parlamento. Invece, si è voluto lavorare in fretta e contrarre i tempi; è visto nel dibattito svoltosi la scorsa settimana, signor Ministro: un'Aula vuota. So di averla costretta a stare in Aula e me ne dispiaccio, visto che era malato, ma siamo stati qui da soli fino a tarda sera a discutere. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*). Perché? Per una compulsione efficientista. Ma pensate voi che questo sia il modo migliore per affrontare con serietà le riforme della Costituzione?

L'altra questione, signor Ministro, che abbiamo contestato e contesteremo attiene alla vastità e alla portata delle varie disposizioni della Parte II della Costituzione che voi intendete toccare, soprattutto per quanto attiene alla forma di governo. Anche qui mi lasci dire. Che cosa è il semipresidenzialismo che tanto si evoca o qualche altra cosa all'italiana che intravedo nei lavori e nelle discussioni dei vari saggi che lei ci ha consegnato? Che cosa è il semipresidenzialismo o il rafforzamento dei poteri ossessivi del Governo intorno ad un *Premier*, se non una ammissione implicita di impotenza della politica, la quale non è capace di fare altro che coagulare consenso; ma non su di sé o su un programma di Governo o su maggioranze coese: essa cerca di affidarsi a figure magari carismatiche (ancora una volta), senza capire quali sono oggi i problemi che abbiamo di fronte, legati ai pericoli del populismo. Anche in questo caso ritorna il semipresidenzialismo – un rafforzamento dei poteri del *Premier*, un Governo del *Premier* – come, di fatto, una implicita (anzi, esplicita) ammissione di impotenza da parte della politica.

Oltretutto, l'ampio elenco di tutte le parti e i titoli che debbono essere secondo voi modificati, nonché la procedura scelta che cosa ci fanno pensare? Ci portano a pensare che in realtà si sta quasi configurando – e non può che essere così, proprio per le scelte fatte da voi – una sorta di assedio alla Parte I della Costituzione: sì, un vero e proprio assedio. Lei sorride, Ministro, ma non c'è nulla da sorridere. Lei sa perfettamente – per questo dovrebbe rileggere tutti i lavori della Costituente – quanto sia strettamente connessa la Parte I con alcune disposizioni della Parte II. Presidente, i nostri Padri e le nostre Madri costituenti hanno previsto l'articolo 138, perché hanno intuito giustamente la possibilità di modifiche. Anch'io in questa sede potrei parlare di quanti aggiornamenti dei diritti, per esempio, sanciti nella Parte I dovrebbero essere fatti e dei nuovi diritti che dovrebbero essere costituzionalizzati. Ma quanto state facendo, addirittura le frasi scelte e da voi inserite nel testo del disegno di legge ci



indicano che si sta configurando un vero e proprio assedio alla Parte I della Costituzione.

Arrivo a questo punto alla maggioranza dei due terzi, perché in questo caso c'entra. Noi facciamo un appello a tutti i colleghi senatori, lo stesso appello che vi stanno, tra l'altro, rivolgendo in questi giorni tante personalità della società civile del nostro Paese: non permettete che si raggiunga la maggioranza dei due terzi su questo disegno di legge, proprio perché quei due terzi nascevano da una legge elettorale proporzionale. Non fate raggiungere la maggioranza dei due terzi per dare la possibilità che la scelta scellerata di derogare all'articolo 138 della Costituzione possa essere sottoposta a *referendum*. Guardate, è grave che al momento delle elezioni non sia previsto il giuramento sulla nostra Costituzione. Ma quando siamo stati eletti e proclamati, in realtà abbiamo giurato sulla Costituzione e sulla difesa della Costituzione. Per questo motivo vi chiediamo – è il nostro appello finale – di impedire che si raggiunga la maggioranza dei due terzi e di fare in modo che questa procedura scellerata di deroga all'articolo 138 possa essere sottoposta a *referendum* in nome della difesa della nostra Costituzione. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, Misto-GAP e M5S. I senatori del Gruppo Misto-SEL e Misto-GAP si alzano in piedi e mostrano la Costituzione*).

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signora Presidente, colleghi, caro Ministro (anzi, caro mica tanto, visto i pasticci che come Governo state combinando), ho letto ed ascoltato con attenzione la relazione della Commissione dei saggi per le riforme. Quando ho finito, però, mi sono cascate le braccia, e anche qualcos'altro.

Sono profondamente deluso e ora le spiegherò il perché.

Anch'io ho avuto l'onore di far parte nel 2003 di un gruppo di saggi per le riforme costituzionali, ma ora devo evidenziare una serie di differenze: noi eravamo in quattro e non in 44 (non so se il 35+7+2 lo ha ricavato dallo Zecchino d'oro e dai «44 gatti in fila per tre col resto di due») (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*); abbiamo lavorato per una settimana e non per diversi mesi, come invece avete fatto voi; lo abbiamo fatto in una baita di montagna e non in un hotel a cinque stelle, come voi; ciascuno di noi, diversamente da voi, si è pagato in proprio le proprie spese, mentre i suoi, di saggi, sono andati, come si suol dire, a sbafo.

Forse i quattro saggi del Cadore non avevano titoli accademici così altisonanti, ma dopo una settimana sono scesi dai monti con un articolato vero e proprio che cambiava più di 50 articoli della Carta costituzionale. Un articolato che, mi preme sottolinearlo e ricordarlo, prevedeva già la riduzione del numero dei parlamentari, la fine del bicameralismo perfetto, il Senato federale, la modifica della forma di governo e della Corte costi-

tuzionale, la razionalizzazione del Titolo V e la devoluzione. Un testo che per quattro volte ha ottenuto il voto positivo dal Parlamento e bocciato solo da un *referendum* promosso, per mere finalità elettorali e propagandistiche, dalle stesse forze politiche che oggi richiedono non le riforme in senso lato, ma proprio quelle stesse riforme, perché le varie bozze Chiti o Violante sono identiche a quella riforma che noi avevamo approvato.

Cari compagni, tutto quello che oggi chiedete avrebbe potuto essere già in Costituzione dal 2006 se aveste anteposto gli interessi del Paese a quelli di partito. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

Ma torniamo a noi, ministro Quagliariello: io qui di articolati non ne vedo, vedo solo un papocchio e non mi sembrava certo il caso di tirare in ballo né Machiavelli né tantomeno Tito Livio, come invece lei ha fatto in premessa.

La relazione che ha presentato non sarebbe adatta neppure a fare la relazione illustrativa di un progetto di legge costituzionale. Mi ricorda di più il manuale dell'apprendista stregone: ali di pipistrello, code di rospo, cima di rapa, pelo di cane, sale e pepe quanto basta. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

Ma se l'è riletta, signor Ministro, la relazione? Lei una volta ebbe a dire che dobbiamo decidere se prendere la strada per Parigi piuttosto che per Berlino, Madrid o Londra (se lo ricorderà, era un'audizione). La strada indicata dai saggi, invece, sembra dire: si può andare a destra, oppure a sinistra, ma anche in alto, oppure in basso e, come se non bastasse, ci sono poi le postille di Onida o le riserve di Tabellini, Ainis, Olivetti, Caravita, Cheli, Dogliani, che vorrebbero indicare strade completamente diverse. Alla faccia dell'unanimità da lei citata in premessa!

Caro Ministro, la sua relazione, il lavoro dei saggi e tutto il resto ci insegnano solo una cosa: come non fare le riforme costituzionali e come cancellare quel po' di federalismo oggi presente in Costituzione. Tranne per il fatto che non avete inserito il ritorno alla monarchia, il ritorno al centralismo c'è tutto: è la prima volta che qualcuno addirittura discute le Regioni a Statuto speciale. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

Siamo decisamente partiti con il piede sbagliato e questa falsa partenza non la attribuisco solo a lei, ma anche a me stesso perché, sbagliando, avevo creduto alle parole del presidente Letta, e alle sue, quando decise di istituire un Comitato parlamentare per le riforme costituzionali.

Pensavo fosse lo strumento giusto per fare le riforme bene e in tempi certi. Invece i mesi passano e, se va bene, il Comitato inizierà a lavorare non prima del gennaio del prossimo anno.

Oggi tutti noi dobbiamo riconoscere di avere sbagliato. Se fossimo partiti da subito a modificare la Costituzione attraverso la strada ordinaria dell'articolo 138, limitandoci al taglio del numero dei parlamentari e all'abolizione del bicameralismo perfetto, a dicembre avremmo portato a casa la prima parte della riforma e avremmo potuto finalmente scrivere la legge elettorale conseguente.

Non avendolo fatto, e avendo preso la strada del Comitato, ci siamo trovati in un vicolo cieco: ancora nessuna modifica costituzionale e, a Costituzione vigente, l'impossibilità di scrivere una vera legge elettorale.

In Commissione stiamo lavorando ad una legge elettorale di transizione, che consenta di andare al voto in caso di elezioni politiche anticipate in pendenza del pronunciamento della Corte costituzionale, e lei stesso ha auspicato l'approvazione della stessa in almeno un ramo del Parlamento entro il 3 dicembre, giorno fissato per il giudizio della Consulta.

Personalmente – ma come me la pensano diversi Presidenti emeriti della Consulta – ritengo che il ricorso sarà giudicato inammissibile proprio per le modalità con cui è stato presentato. Ma anche ammesso e non concesso che fosse dichiarato ammissibile, come potrebbe intervenire la Corte?

Prima ipotesi: dichiarare l'attuale legge incostituzionale *tout court*, ma questo vorrebbe dire lasciare il Paese privo di una legge obbligatoria come quella elettorale, visto che il Mattarellum non potrebbe tornare a rivivere automaticamente. Ma di più, se la legge venisse dichiarata incostituzionale, paradossalmente diventerebbero illegittimi i Parlamenti delle ultime tre legislature, le leggi che gli stessi hanno approvato e lo stesso Presidente della Repubblica eletto per due volte dai figli dell'attuale «porcellum».

Seconda ipotesi: potrebbe dichiarare incostituzionale solo il premio di maggioranza senza soglia, ma così facendo ci ritroveremmo una legge squisitamente proporzionale, cosa che spetterebbe solo alla politica e non certo alla Corte costituzionale decidere, e il ritorno alla Prima Repubblica.

Non solo: se fosse incostituzionale il premio, allora sarebbe incostituzionale anche quello previsto dalla legge per i Comuni al di sotto dei 15.000 abitanti, che prevede, per la stragrande maggioranza dei Comuni italiani, che con un solo voto in più venga eletto il sindaco con una maggioranza predeterminata, proprio in virtù del premio di maggioranza che fino ad oggi mai è stato contestato.

Dubito, poi, che qualcuno possa considerare incostituzionali le liste bloccate perché, se così fosse, lo sarebbero anche quelle del Mattarellum e delle tante leggi elettorali regionali.

È evidente che la legge elettorale non la si fa con la Corte costituzionale, ma la si fa con la volontà politica. Oggi questa volontà politica c'è, perlomeno a parole e in Commissione.

Le prime cose che ho preteso in quella sede sono state, in primo luogo, delle simulazioni, ovvero i risultati che si sarebbero prodotti applicando le varie leggi elettorali del mondo (quando applicabili) ai risultati delle elezioni politiche del febbraio 2013. Le ha fatte il Servizio studi e consiglio a tutti i colleghi di andare a leggersele, perché danno risultati sorprendenti.

In secondo luogo, ho chiesto una serie di audizioni di costituzionalisti non di parte, ovvero i Presidenti emeriti della Consulta, e di esperti in materia elettorale. Sia le simulazioni (tutte le simulazioni) che le audizioni

hanno dimostrato che non esiste, a Costituzione vigente, una legge elettorale in grado di garantire la governabilità del Paese. (*Il ministro Quagliariello conversa con il senatore Formigoni*).

Vedo una riunione ai banchi del Governo.

PRESIDENTE. Senatore Formigoni, la prego di lasciare ascoltare il Ministro. Prego, senatore Calderoli.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Non ci sono storie: finché l'elettorato attivo è diverso tra Camera e Senato e finché il Senato esprime la fiducia, la governabilità e la stabilità di Governo non si possono realizzare se non per caso, con buona pace anche di quelli, tra cui il sindaco Renzi, che ci propone il doppio turno o il ballottaggio. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Sono fanfaluche, perché il ballottaggio (o come lo si voglia chiamare) si dovrebbe fare sia alla Camera sia al Senato, per cui potremmo avere che alla Camera vince A e al Senato vince B o, peggio ancora, che alla Camera vanno al ballottaggio A e B e al Senato vanno C e D. Mi dite voi come si realizza la maggioranza di Governo? (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Perché ho definito «porcata» la legge attuale? Ragazzi miei, vedendo quello che viene proposto, devo dire che si riesce anche a fare molto peggio della porcata, se andiamo avanti così! (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

Oggi la legge elettorale non è all'attenzione di quest'Aula, ma quello che ho detto fino ad ora deve servire per dare un indirizzo e un mandato al Comitato per le riforme: se è vero, come dite, che questa legislatura è destinata a durare non solo qualche mese, non dobbiamo partire riscrivendo tutta la Costituzione in un sol colpo, ma procedere a *step*.

Il primo di questi *step* deve limitarsi al taglio dei parlamentari, alla fine del bicameralismo perfetto e al Senato federale, che potrebbero essere approvati entro la primavera del 2014.

Il secondo *step* è la legge elettorale transitoria, da approvarsi entro l'estate 2014 come semplice paracadute.

Il terzo *step*, da realizzarsi entro la fine del 2014, riguarda le modifiche di tutto il resto della Costituzione, prevedendo, fra l'altro, la modifica della forma di governo, non escludendo il semipresidenzialismo, la razionalizzazione e l'attuazione del Titolo V (non la cancellazione, come vorreste voi), ivi compresi gli articoli 116, 117 e 119 che oggi esistono solo sulla carta, pretendendo anche una cosa: le Regioni più sviluppate hanno il sacrosanto diritto di vedersi attribuite tutte le funzioni e le risorse che oggi vengono attribuite alle Regioni a statuto speciale. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Solo dopo questi tre *step* si potrà finalmente scrivere la legge elettorale definitiva e conseguente, in grado di garantire la governabilità e la stabilità di Governo, la rappresentatività democratica e la possibilità di scelta da parte dell'elettore e dell'eletto.

Tutto questo percorso potrebbe concludersi entro la primavera del 2015. Diversamente, non ci sarà nessuna legge elettorale e, peggio ancora, nessuna riforma e, piaccia o non piaccia, torneremo a votare con il «porcellum».

La Lega, però, crede nelle riforme e nonostante i ritardi voterà a favore dell'istituzione del Comitato per le riforme. Ma non prendiamoci più in giro: o si parte e si lavora sul serio oppure andatevene a casa, e subito, perché di danni ne avete già fatti fin troppi, non solo al Paese, ma agli stessi partiti che costituiscono questa grande coalizione, che è talmente grande che sta determinando la disgregazione dei partiti che la costituiscono. Non è un caso che sia entrato in Aula solo ora un Capogruppo di maggioranza, e poi un altro; fino ad oggi le sedute sono brillate per presenza dei Capigruppo di opposizione e non di maggioranza. Ministro Quagliariello, l'hanno lasciata un po' solo! (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

Nonostante tutto, però, noi daremo il nostro voto e mi auguro che vi saranno quei 214 voti che sono necessari nella votazione che ci apprestiamo ad effettuare, perché diversamente ti saluto Comitato e ti saluto le riforme! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

MARAN (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAN (*SCpI*). Signor Ministro, onorevoli colleghi, noi, tutti noi, non abbiamo mai pensato che basti riformare la Costituzione per risolvere i nostri gravi problemi. Trovo difficile, però, comprendere l'atteggiamento di quanti, come i colleghi del Gruppo M5S, hanno parlato di minacce autoritarie incombenti o tirano fuori la P2 tutte le volte che viene posto all'ordine del giorno il tema della riforma costituzionale in modo da dare ai Governi italiani quella stessa forza istituzionale che hanno i Governi in tutte le altre democrazie europee. Trovo riduttivo affermare che la crisi attuale riguarda unicamente la «affidabilità» della classe politica e non le regole costituzionali ed elettorali.

Alle difficoltà del Paese non è estranea la debolezza delle nostre istituzioni. Non per caso incisivi processi di riforma hanno interessato da tempo tutte le grandi democrazie europee. In Germania la Costituzione è stata modificata più di 50 volte dal 1949; l'incisiva riforma del federalismo tedesco, approvata nel 2006 e diretta ad un miglioramento della capacità decisionale della Federazione e dei *Länder*, ha modificato 25 articoli della legge fondamentale.

Nel 2008 la Francia ha approvato il più importante progetto di riforma della Costituzione francese del 1958, un progetto che incide in modo significativo sulla dinamica dei poteri e dei contropoteri della V Repubblica; l'ha fatto dopo che il presidente Sarkozy ha istituito un Comitato di riflessione e di proposta sulla modernizzazione ed il riequilibrio delle istituzioni della V Repubblica francese, presieduto da Balladur, le cui con-

clusioni sono state quasi integralmente recepite nella riforma costituzionale. Insomma, si è trattato di una commissione di esperti, come del resto hanno fatto Regno Unito, Germania e Stati Uniti.

Anche in Spagna è all'ordine del giorno la riforma della Costituzione (che compirà trentacinque anni a dicembre ed è la più longeva nella storia spagnola), perché il consenso territoriale si è incrinato e non si può intendere la democrazia spagnola senza il processo di decentramento politico che costituisce lo Stato autonomistico. Cito «El País»: la miglior difesa della Costituzione è la riforma della Costituzione.

Il fatto è che condividiamo gli stessi problemi: la differenza sta nella nostra inconcludenza, sta nella nostra impotenza a riformare. La differenza la fanno trent'anni di proposte non realizzate e di realizzazioni andate in una direzione sbagliata. Basterebbe ricordare la mancata abolizione delle Province. Basterebbe ricordare che la dimensione territoriale dei nostri Comuni è ancora quella del Medioevo: la distanza che si poteva percorrere a piedi sulle strade di allora nelle ore di luce.

In Danimarca hanno ridotto i comuni da 1.388 a 275, in Belgio da oltre 2.500 a meno di 600, nel Regno Unito da 1.830 autorità locali si è scesi a 486, e così in Germania. E potrei continuare. Siamo i soli in Europa ad aumentare gli organismi locali e provinciali anziché ridurli.

Trovo perciò incomprensibile il conservatorismo istituzionale che da anni paralizza qualunque tentativo di riforma. Ed è troppo facile, colleghi del Movimento 5 Stelle, ergersi a difensori ultimi delle promesse costituzionali e, nel frattempo, non fare nulla aspettando tempi migliori. È troppo facile lanciare sospetti e denigrare, senza dire nulla su come uscire dallo stato penoso del nostro sistema politico-istituzionale.

La presenza di due Camere investite degli stessi poteri di indirizzo politico e degli stessi poteri legislativi è solo la contraddizione più vistosa, che non ha eguali in altre democrazie parlamentari; un relitto di quando ciascuno degli schieramenti temeva il 18 aprile dell'altro, senza contare che la nostra Repubblica è già profondamente cambiata, spesso in modo involontario e impreveduto e oggi risulta incompiuta, a metà, al punto che l'insieme di correzioni mirate alla «sgangherata» riforma del Titolo V varata nel 2001 (come l'ha definita il professor Barbera) riflette aspettative molto diffuse tra gli studiosi e di una parte significativa dell'opinione pubblica.

Inoltre, è da un pezzo che la *premiership* è diventata la vera e fondamentale posta in gioco, al punto che si è fatto dell'investitura popolare diretta (o come se diretta) il perno attorno a cui ruota il sistema, senza peraltro introdurre alcun serio contrappeso. Non per caso tra i saggi, sul punto, si sono manifestate sensibilità diverse e due diversi auspici: c'è chi confida che i partiti siano in grado di superare l'attuale crisi e di tornare a collegare rappresentanza e Governo in un quadro che conservi gli elementi di flessibilità della forma parlamentare; c'è chi, invece, presuppone che i problemi possano risolversi con la creazione di istituzioni ad investitura popolare diretta, anche come presupposto della rigenerazione del sistema dei partiti.

Ovviamente ne discuteremo, ma sono passati vent'anni da quando i cittadini hanno risposto inequivocabilmente alla domanda alla base del *referendum* del 1993: sono i partiti o i cittadini a scegliere il Governo? E questo risponde ai partiti o ai cittadini? Questa è una domanda semplice semplice, che incontreremo di nuovo quando discuteremo della legge elettorale. Diciamoci la verità: è dal 1993 che ci siamo abituati ad eleggere direttamente sindaci, presidenti di Provincia e (poi) di Regione, e potrei continuare. Nel 2001 i nomi di Rutelli e di Berlusconi erano indicati sulla scheda elettorale. Con le primarie il centrosinistra sceglie ormai d'abitudine i candidati per le cariche monocratiche e con le primarie il PD ha addirittura scelto il segretario nazionale e i segretari regionali.

Ora Enrico Letta propone – giustamente – l'elezione diretta del Presidente della Commissione europea e, più in là, del Presidente degli Stati Uniti d'Europa. Perfino il presidente Napolitano, nella conversazione con Federico Rampini contenuta nel suo libro più recente «La via maestra», ha ipotizzato un presidente unico scelto a suffragio universale tra i candidati presentati dalle grandi famiglie dei partiti (pagina 60).

Fatemi capire: noi possiamo scegliere direttamente il governo nei Comuni, nelle Province e nelle Regioni e vorremmo scegliere il governo dell'Europa, ma non possiamo scegliere quello nazionale. Perché? Perché c'è Berlusconi? Ma la politica non tornerà normale con l'uscita di scena di Berlusconi. Quello che è avvenuto in questo ventennio non è una parentesi antistorica, un'invasione degli Hyksos. Nel 1994 non si è prodotto un *vulnus* che attende di essere sanato, ma sono saltate gerarchie culturali durate mezzo secolo che non è più possibile ristabilire.

A modo suo, Berlusconi (e prima la Lega Nord) è l'espressione di un grande rivolgimento iniziato nel secolo scorso, che De Marchi ha chiamato «la rivolta dei produttori»: la sollevazione dei ceti produttivi (dipendenti, imprenditori, agricoltori, professionisti, commercianti) contro la truffa e lo sfruttamento di una classe politico-burocratica – uso le parole di De Marchi – che, spacciandosi per paladina dell'interesse generale, si appropria di una parte sempre più cospicua del loro reddito, riuscendo a vivere e ad arricchirsi nell'ozio, nella sicurezza e nel privilegio, alle spalle di chi lavora nella fatica e nell'insicurezza tipiche di ogni attività di mercato. Questa sollevazione, questa rivolta antiburocratica e antistatalista, che ora la crisi ha aggravato, è il filo rosso che collega la spinta populista attuale, la rivolta reaganiana in America, quella thatcheriana in Gran Bretagna, quella antisocialista in Germania, Belgio, Scandinavia e Francia e perfino, fatte salve le ovvie specificità, quella anticomunista all'Est.

Con questa cosa, nella versione di casa nostra, dobbiamo fare i conti. Come ha scritto malignamente Max Gallo, l'Italia è «la metafora d'Europa», ovvero la società in cui tutto si manifesta in modo caricaturale, esagerato ed eccessivo, ma non è un'anomalia. Le sue vicende – le nostre vicende – sono un capitolo della storia europea di questi anni e per rendersene conto basta dare un'occhiata a quel che succede in uno dei Paesi più civili del mondo, come l'Olanda. E chiunque voglia guidare il Paese non ha altra possibilità che quella di provare a conquistare quelle parti di

elettorato che ora forse si renderanno disponibili con il mutare dei rapporti di forza nel centrodestra, facendo proprie le loro istanze, facendo proprie, cioè, quelle domande e quelle aspirazioni sul fisco, sulla giustizia e sulle libertà economiche che esse esprimono e che Berlusconi ha lasciato insoddisfatte.

Questo implica, da un lato, un'evoluzione delle culture politiche, un deciso cambio di mentalità, una svolta culturale in politica economica che favorisca la competitività, la lotta agli sprechi, la riduzione di una tassazione insopportabile; implica quella che noi di Scelta Civica abbiamo definito la riforma europea dell'Italia. E, dall'altro lato, richiede una riforma delle istituzioni che la favorisca.

Scelta Civica sosterrà questo sforzo, lo sforzo per arrivare al passo che, secondo Karl Popper, segna la modernità liberaldemocratica, ossia cambiare non la risposta, ma la domanda, e chiedersi non chi debba governare, ma come sia possibile costruire un meccanismo istituzionale che consenta di sostituire pacificamente i governanti quando li si ritenga inadatti. Insomma, un meccanismo che consenta di impedire che governanti cattivi e incompetenti facciano troppo danno.

Noi non dobbiamo temere il cambiamento. Quello che dobbiamo temere è un ennesimo fallimento. (*Applausi dai Gruppi SCpI e PD. Congratulazioni*).

TAVERNA (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVERNA (*M5S*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, ho ascoltato quanto ha detto e su un aspetto – e si ritenga fortunato – mi sono trovata in accordo. Lei, con forza e veemenza, ha chiesto quanto è costata la riforma del Titolo V del 2001 e quanto è costata alle imprese e ai cittadini. Però non si è posta una domanda; gliela faccio io: ma chi ha fatto quella riforma? Chi l'ha scritta? Chi l'ha approvata, chi l'ha promulgata? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Beh, siete stati voi. Siete sempre voi, signori. Sì, siete voi. Fra dieci anni avremo qualcun altro che ci verrà a dire: ma chi ha fatto la riforma del 2014? Chi l'ha approvata? Quanto è costata? Non sarete voi perché, se tutto va bene, sarete tutti a casa. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Lei poi ha citato come esempio un noto costituzionalista. Io adesso le leggo qualche nome: Stefano Rodotà, Gustavo Zagrebelsky, Alessandro Pace, Ferdinando Imposimato. Non so se vi dicono niente questi nomi, però non sono certo esponenti del Movimento 5 Stelle. Si tratta di insigni giuristi della nostra Nazione, giuristi attualmente tutti accomunati da una ferma convinzione: questa legge costituzionale proposta e spinta dalla maggioranza è a dir poco uno scempio. Una volta, signori, era comune il detto: fatta la legge, trovato l'inganno. In questo siete stati innovativi perché adesso abbiamo: fatto l'inganno, trovata la legge, e oltretutto è anche una legge costituzionale.



Vi ricordate cosa afferma il secondo comma dell'articolo 1 della Costituzione? «La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». Questo Parlamento – speriamo – dovrebbe rappresentare il popolo.

Senatori della maggioranza, in questo momento voi vi state domandando chi state rappresentando? E lo dico in particolare ai colleghi del PD. Sapete chi state rappresentando? Perché con questa deroga all'ultimo baluardo della Costituzione vi mostrate per quello che siete: siete semplicemente una classe politica che, nonostante si sia resa conto della palese ostilità della popolazione a questa modifica e alle sue conseguenze, persevera ostinatamente a volerla approvare, al solo fine di autolegittimare se stessa. E poco importa che sia una modifica con ogni probabilità di per se stessa incostituzionale: del resto, la Costituzione che volete a tutti i costi devastare la violate già tutti i santi giorni e l'unica voce a ricordarvelo, signori, è quella del Movimento 5 Stelle, nonostante continuate a dire che sia poco propositivo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Vi porto solo qualche esempio: sono gli articoli 1, 3, 32 e 34, gli articoli oggi tra i più violati della nostra Costituzione, e sono violati sia nel metodo che nel merito da Governi che da vent'anni perpetrano politiche contrarie al bene dei cittadini.

L'articolo 1: abbiamo uno dei tassi di disoccupazione più alti d'Europa e cosa avete fatto con gli ultimi Esecutivi per rendere effettivo il diritto al lavoro? La riforma, o meglio la controriforma Fornero e la sua tanto decantata flessibilità? Al contrario, la disoccupazione continua a crescere a livelli esponenziali e in fondo al *tunnel* della crisi non si vede nemmeno un bagliore di ripresa.

E cosa dovrebbe fare, invece, un Governo che voglia davvero promuovere il lavoro? Semplice: dovrebbe introdurre il reddito di cittadinanza (*Applausi dal Gruppo M5S*). Non ne sentiamo parlare. Non ne volete parlare. Eppure queste sono proposte vere, effettive. In questo modo si può garantire ai disoccupati, vittime della vostra crisi, un introito provvisorio immediato, un introito dignitoso, senza che siano costretti a mercanteggiare miseramente al ribasso i propri sacrosanti diritti, per sopravvivere in qualche modo e garantire un futuro ai propri figli.

Magari qualche tecnico illuminato – abbiamo ancora qualche pezzo di lista civica – potrebbe spiegarci come conciliare i principi dell'articolo 1 e dell'articolo 4 con la modifica dell'articolo 81, impostaci dall'Unione europea: quel famigerato principio del pareggio di bilancio (ne parlate tutti, non sta bene a nessuno) che vieta l'indebitamento pubblico, salvo casi eccezionali, impedendoci di fare quelle politiche necessarie per sostenere l'occupazione nelle fasi di crisi. Keynes si starà rivoltando nella tomba.

L'articolo 32, la sanità; l'articolo 34: «La scuola è aperta a tutti (...) I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze (...)». (*Applausi dal Gruppo M5S*). Confrontando queste norme con la realtà che vediamo

sotto i nostri occhi, mi sembra superfluo sottolineare che sono, forse, i due articoli più violati della nostra intera Carta costituzionale. Violati dai tagli lineari a scuola, università, ricerca, sanità: tagli lineari iniziati con Tremonti e Berlusconi e proseguiti con Monti.

Ogni volta, la stessa identica musica: non c'è copertura. Tradotto in parole povere: non ci sono soldi. Eppure, di contante sembra essercene a iosa per progetti faraonici e inutili come il TAV o autostrade da e verso il nulla, però con otto corsie, per finanziare guerre mascherate da operazioni di pace in Serbia, in Afghanistan e in Iraq. E qui dimentichiamo un altro articolo, l'articolo 11 della Costituzione, il quale sancisce che «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». Insomma, i soldi ci sono per ferro, cemento e bombe; per il sociale, per la cultura, la nostra vera industria, non ci sono mai.

Ve lo diciamo in faccia, signori: i tagli fatti a queste parti della democrazia – è arrivata oggi la legge di stabilità – i tagli fatti alla sanità, ricerca e istruzione sono tagli antidemocratici e anticostituzionali: questa è la vera antipolitica. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Sono sacrifici che colpiscono solo i più deboli, le persone più svantaggiate, aumentando la forbice tra ricchi e poveri (probabilmente siete da una parte della forbice che non ci riguarda) (*Applausi dal Gruppo M5S*); aumentano la forbice tra sommersi e salvati; annientano i presupposti stessi del principio di uguaglianza dell'articolo 3 della Costituzione, e senza di essi resta solamente un guscio vuoto.

E tutte queste mirabolanti riforme come avvengono il più delle volte, se non mediante la produzione industriale di decreti-legge? L'articolo 77 parla di ricorso di decreti-legge solo in «casi straordinari di necessità e urgenza». La Corte costituzionale – che lei stesso ha citato – l'ha ribadito svariate volte, ma i Governi che si sono alternati finora, incluso l'attuale, sono rimasti sordi ai suoi richiami, perché c'è sempre qualche disastro da evitare. Del resto, noi siamo in perpetua emergenza, vero? Allora, parliamo di giustizia, signori. Ricordiamo il lodo Schifani e il lodo Alfano; o meglio, il lodo Berlusconi 1 e 2. La sostanza non cambia: sono leggi approvate in fretta e furia, nonostante persino i muri sapessero che la Corte costituzionale le avrebbe poi giustamente annullate: l'una con una sentenza del 2004, la quale ha sottolineato il suo contrasto con sei articoli della Costituzione (un *record*); l'altra con una successiva sentenza del 2009.

Quindi, dopo aver fatto lavorare per riforme incostituzionali le ordinarie Commissioni affari costituzionali, adesso ne tiriamo su una, di per sé incostituzionale, per approvare leggi incostituzionali ancora più velocemente. Signori, alla vergogna non ponete mai fine, credetemi! E sarà un peccato che anche questa volta, come in passato, il presidente Napolitano probabilmente dimenticherà la facoltà che gli concede l'articolo 74. Lungi da me sostenere che ci sia un obbligo, da parte del Presidente, di rimandare al mittente leggi palesemente ingiuste e incostituzionali, porcherie

inaudite per obbligare la maggioranza almeno all'onta di una nuova approvazione.

Dispiace però che spesso non abbia avuto questa sensibilità, questa volontà di opporsi inviando un messaggio fortissimo di censura, un segnale inequivocabile all'opinione pubblica, e abbia invece firmato senza porsi troppi problemi. Del resto, gli avvenimenti costituzionalmente singolari non sono mancati negli ultimi tempi: ce lo siamo dimenticato l'indegno teatrino al quale ci hanno fatto assistere alcuni colleghi parlamentari del PdL, i quali hanno occupato un tribunale, violando apertamente la fondamentale separazione dei poteri, garanzia di ogni democrazia sin dai tempi della Rivoluzione francese dichiarando, di fatto, guerra al potere giudiziario? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Non è questa forse una pericolosissima interferenza con quanto disposto tanto dall'articolo 101 della Costituzione, vale a dire che «i giudici sono soggetti soltanto alla legge», quanto dall'articolo 104, cioè che «la magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere»?

Andiamo al punto che è l'articolo 138 della Costituzione e i giochini con i quali lo volete aggirare, dando ad una Commissione speciale di saggi graditi alle forze politiche il compito di indicare le innovazioni costituzionali e a un Comitato *ad hoc* il potere di redigere il testo delle modifiche che sarà poi approvato dai parlamentari, senza possibilità di apportare emendamenti. E tanto per cambiare, nessuno, eccetto noi, parla di introdurre il *referendum* propositivo senza *quorum* e l'obbligo di discussione delle leggi di iniziativa popolare. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

In una Costituzione rigida come la nostra la procedura per la revisione costituzionale è solo quella prevista dalla Costituzione stessa. Una legge costituzionale o è conforme all'articolo 138, oppure è difforme; non ci sono mezzi termini o sotterfugi. Diamo infatti il giusto nome a quello che questo Governo vorrebbe far passare in silenzio, sotto gli occhi nostri e della comunità internazionale: benvenuti in Italia, il Paese delle riforme incostituzionali.

Ma l'aspetto peggiore della vicenda è che sappiamo a malapena come, ma di certo non sappiamo cosa volete cambiare della Parte II della Costituzione: il tutto illudendo la popolazione, sbandierando ai quattro venti che questa è la via per risolvere la crisi economica che affligge il Paese. Non è vero, Ministro. Non è questa la via. È falso, perché da questa crisi si esce solo con le vere riforme, riducendo privilegi irragionevoli e indifendibili, contenendo gli sprechi della pubblica amministrazione. Ma questo non vi passa neanche per l'anticamera del cervello.

PRESIDENTE. Senatrice Taverna, la invito a concludere.

TAVERNA (*M5S*). Sì, signora Presidente, ho quasi terminato. Mi associo a quanto già detto dalla rappresentante del Gruppo SEL: bastano 23 di voi per ridare al popolo la sua sovranità, per farlo esprimere con un *referendum* su questa deroga che vorreste far passare al buio, di nascosto.

Ve lo chiedo non da senatrice, ma da cittadina, ve lo chiedo con la voce delle piazze che voi non ascoltate: non permettete che questo Governo, nato da un inganno elettorale, vi tolga la voglia di guardarvi allo specchio la mattina. Sì, perché chi stravolge con leggerezza la Parte II della Costituzione rischia di negare anche la Parte I e i principi fondamentali della libertà e della dignità umana. Questa deroga spacciata da riforma fa paura a noi cittadini. Ma, come diceva qualche secolo fa Thomas Jefferson, «non sono i popoli a dover aver paura dei propri governi, ma i governi che devono aver paura dei propri popoli». (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Rivolgo, a nome del Senato, un saluto agli studenti della scuola media di Montelibretti, in provincia di Roma. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 813-B (ore 11,28)**

BRUNO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO (*PdL*). Signora Presidente, credo che il dibattito odierno debba essere circoscritto in poche battute, non fosse altro perché già abbiamo affrontato lo stesso testo. In quest'Aula c'è stato un voto favorevole e abbiamo registrato positivamente che anche la Camera dei deputati, senza modifiche, ha approvato il testo che istituisce il Comitato per le riforme costituzionali ed elettorali. Quindi, credo che potremmo limitarci a dare il nostro consenso, come già abbiamo fatto, con le stesse motivazioni.

Ringrazio il ministro Quagliariello e la presidente Finocchiaro per aver sviscerato molto meglio le questioni e avere rappresentato quale sia lo stato dell'arte dopo il voto di luglio che abbiamo avuto in quest'Aula. In effetti, abbiamo acquisito la documentazione che i saggi hanno elaborato, e debbo dire che il parere che è stato dato e il lavoro che ci è stato offerto serviranno da guida al Comitato dei 42.

Anche qui ci sono luci e ombre, perché non c'è una sola voce. D'altra parte non poteva essere diversamente. Quindi, sta a noi, alla politica, dare quel colpo di reni che ci consentirà sicuramente di scegliere quali siano le riforme più adatte al Paese in questo momento storico e culturale. È un lavoro che sicuramente faremo e abbiamo voglia di fare. Credo che questo Parlamento sia animato veramente dalla buona volontà di giungere a conclusione di un lavoro.

### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,30)**

(*Segue BRUNO*) Chiaramente, il Governo deve tenere: questo è l'auspicio dei partiti che oggi appoggiano questa maggioranza, e noi, Senato e Camera, faremo la nostra parte.

Mi sia consentito, ministro Quagliariello: lei, nella sua pregevole esposizione, ha detto una cosa che mi ha veramente fatto sobbalzare, quando ha parlato di legge elettorale. Non parlo di quella che interverrà dopo la modifica strutturale, ma di quella che stiamo discutendo ed elaborando in Commissione affari costituzionali del Senato.

Lei ha detto una cosa che io mi auguravo di non sentire, ossia che se poi il Parlamento non riesce, il Governo si farà carico di fare un decreto. Mi auguro che questo non avvenga, perché, se dovesse verificarsi un fatto di questo genere, io credo che noi non andremo a fare nessun tipo di modifica, perché la modifica per arrivare a buon fine deve necessariamente essere fatta, adesso, con i testi che abbiamo, e credo che ci siano tutti i presupposti affinché si possa addivenire a un testo che prevede quelle modifiche che la Corte costituzionale ha già sottolineato.

Sia io che la collega Lo Moro, correlatrice di questo provvedimento, stiamo lavorando ed elaborando un testo che raccolga il più possibile la volontà della stragrande maggioranza delle forze politiche che siedono in Commissione. Però, il fatto di dire che il Governo si può far carico di un decreto non lo condivido: io credo che debba poi essere il Parlamento ad affrontare e risolvere il problema. È un po' come il gatto che si morde la coda.

Credo che dobbiamo riuscirci in questa fase, e so che lei, che partecipa ai lavori, avrà registrato, come ha detto, che sicuramente arriveremo a destinazione. Ma il fatto di avere oggi affermato in quest'Aula che il Governo potrebbe anche pensare a un decreto mi fa pensare male. Forse il Ministro sa che c'è qualche forza politica che cerca, come si suol dire, di far saltare il tavolo? Forse c'è qualche personaggio politico, tra coloro che appoggiano questo Governo, che, facendo richieste di doppio turno e di voto di preferenza, gioca a far sì che il Parlamento non faccia nessuna riforma della legge elettorale odierna? Credo che su questo punto il Ministro debba essere più chiaro. Se sa che c'è, da qualsiasi parte politica, la volontà di non continuare l'attività seria che si sta facendo in queste ore nelle Aule delle Commissioni, credo sia giusto che in quest'Aula venga detto.

Anch'io ho registrato, durante la discussione dei nostri provvedimenti, che ci può essere qualche fuga in avanti, ed è chiaro che una fuga in avanti può portare a non fare nulla, ma poiché confido nelle parole che mi vengono dette dalla presidente Finocchiaro e dalla correlatrice Lo Moro, e mi fido, sono convinto, anche per il mandato che abbiamo rice-

vuto, che noi quei ritocchi che la Corte costituzionale ha evidenziato siamo in condizione di farli e offrirli alla valutazione di questa Assemblea. Solo in questi termini noi stiamo lavorando.

Mi auguro pertanto, e approfitto di quest'occasione per ribadirlo, che si possa nel più breve tempo possibile offrire un testo: un testo che non parla però né di doppio turno né di preferenze, perché mi pare che nessuna delle forze politiche vi abbia fatto riferimento in sede di discussione del provvedimento. Quindi, se c'è qualche forza politica che la pensa diversamente, credo che sia opportuno e giusto che lo dica. Se così non fosse, rischiamo di andare avanti e di arrivare alla faticosa data del 3 dicembre, quando la Corte costituzionale dovrà valutare l'ammissibilità e forse anche il merito di questa legge, con tutti i rischi che questo Parlamento non può correre.

Da parte nostra ci sarà sicuramente nel più breve tempo possibile un testo su cui ci dobbiamo confrontare. Mi auguro che il lavoro che il Governo può svolgere in questa fase tenga nel perimetro le decisioni che dobbiamo prendere. Non oltre. Perché noi in questa fase dobbiamo solo ed esclusivamente ritoccare una legge che già esiste e riportarla nell'alveo della costituzionalità, facendo tesoro dei rilievi che la Corte costituzionale in più occasioni ha già manifestato.

Ho tenuto a fare questa sottolineatura – e mi spiace se ho preso un po' di tempo – perché, come ho detto, sul testo che oggi andiamo ad approvare non dobbiamo aggiungere nulla alle dichiarazioni che già abbiamo fatto e che confermiamo in ogni loro parte. Il nostro voto quindi sarà sicuramente favorevole, mi auguro con le maggioranze che la Costituzione richiede. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

TONINI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI (*PD*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, il Gruppo del Partito Democratico rinnoverà tra poco, in sede di seconda deliberazione del Senato, il suo voto favorevole alla proposta di legge costituzionale per l'istituzione del Comitato parlamentare per le riforme costituzionali ed elettorali.

Lo farà con la serena coscienza di corrispondere in questo modo ad un bisogno profondo e ormai anche antico del nostro Paese, nel rispetto pieno della lettera e dello spirito della nostra Carta costituzionale.

È stata più volte e assai opportunamente citata, nel corso di questo dibattito, la bellissima chiusura del discorso di Piero Calamandrei agli studenti di Milano, il 26 gennaio del 1955: «Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione». (*Applausi dal Gruppo PD*).

Sono parole di straordinaria forza e bellezza. Perché ci ricordano, come dice lo stesso Calamandrei in quel medesimo discorso, che la nostra Costituzione «non è una Carta morta», non è, verrebbe da dire, un testo che possa essere compreso astraendolo, sradicandolo, strappandolo al drammatico, luttuoso e insieme luminoso, contesto che l'ha generato.

La nostra non è una Carta morta, è una Costituzione vivente, perché partecipa della vita del popolo italiano, delle sue tragedie e dei suoi progressi, delle sue angosce e delle sue speranze. Perché è parte integrante della sua storia. E dunque vive con essa, rinasce e si rinnova di continuo, insieme alle generazioni che si succedono nel nostro Paese.

La nostra, si potrebbe dire, è una Carta vivente, proprio perché non è una Carta perfetta, ma una Carta perfettibile. Del resto, così è la democrazia: nessun sistema democratico è perfetto. Mentre caratteristica di ogni sistema democratico, e solo di ogni sistema democratico, è la sua perfettibilità, la sua capacità di cambiare, di imparare dai propri errori, di evolvere con il popolo e nella coscienza del popolo.

I Padri costituenti erano pienamente consapevoli della perfettibilità della Costituzione. C'è un documento straordinario che riporta in modo vivo questa lucida consapevolezza: è la lunga intervista rilasciata nel 1984, a quasi quarant'anni dalla Costituente, da Giuseppe Dossetti e Giuseppe Lazzati, a due intervistatori di eccezione, Pietro Scoppola e Leopoldo Elia.

«Io sono convinto» dice Lazzati «che il messaggio, forse sollecitato, guidato dal gruppo che era probabilmente il più preparato,» – quello dei professorini – «è entrato nella Costituzione: la prima parte, i principi, senza dubbio... solo che ancora adesso è da far diventare programma per un Governo che voglia governare. È nella pratica di governo che la Costituzione non è entrata: è restata nel cassetto. Senza dire che alcune cose di cui si parla oggi,» siamo nel 1984 «non per la prima parte, ma per le parti che riguardano precisamente le strutture istituzionali e via di seguito, erano state proposte da noi. Noi avevamo fatto serie obiezioni al bicameralismo... ma non passarono».

E poco oltre, ecco le parole di Dossetti, in piena sintonia con Lazzati: «Bisogna dire che nella parte strutturale la seconda Commissione è mancata». E ancora: «Sì, i principi va bene, ma invece noi non abbiamo operato nella parte strutturale, che è stata quella che è stata, e di cui vedevamo l'insufficienza o i problemi». «Quali problemi?», gli chiedono. Dossetti risponde pronto: «Il bicameralismo e un garantismo eccessivo», riguardo alla forma di governo. Ma quale fu la causa di questi eccessi di garantismo – come li chiamavano loro – che fecero scartare a De Gasperi qualunque forma di governo forte, il presidenzialismo propugnato da Calamandrei e perfino il cancellierato? Dossetti risponde: «Perché ancora si era sotto l'ossessione del passaggio alla maggioranza del Partito Comunista». E da parte di Togliatti c'era una preoccupazione speculare: «Si cumulano i due garantismi – spiega Dossetti – e producono la seconda parte della Costituzione... tutti e due per eccesso di paura dell'altro». «Sono stati i politici – conferma Lazzati – che hanno voluto questo ipergaranti-

simo, respingendo le proposte dei giuristi (come Mortati, o Calamandrei) che volevano rafforzare l'Esecutivo».

Eccolo, dunque, il contesto che ha dato vita al testo, colleghi. Un contesto drammatico, nel quale le speranze suscitate dalla Liberazione si sono mescolate con le diffidenze, i timori, le paure portate dalla incipiente guerra fredda. De Gasperi, Togliatti e gli altri *leader* politici della neonata Repubblica hanno dato vita ad una Costituzione che ha garantito la convivenza pacifica e ha saputo gestire le tremende tensioni della contrapposizione tra i blocchi. Ma al prezzo, un prezzo molto alto, della debolezza dei governi e in definitiva della politica stessa, in paradossale contrasto con le ambizioni riformatrici della Parte I della Carta.

Questa è la nostra storia, la storia di una democrazia difficile. È una storia, la nostra, che non può essere rinnegata, né rimossa, né liquidata in modo sommario. Va assunta, e insieme, dialetticamente, superata. Noi abbiamo il dovere di andare oltre: consapevoli del nostro passato, ma preoccupati dell'avvenire del nostro Paese.

Per questo oggi dire che la Costituzione va attuata e dire che va riformata è dire la stessa cosa. E non si può dire l'una cosa senza l'altra. Solo una Costituzione sapientemente e coraggiosamente riformata, in quella che Dossetti e Lazzati chiamano «la parte strutturale», può essere attuata in quella parte di principi che ancora attende di essere tirata fuori dal cassetto, di «diventare programma per un Governo che voglia governare».

Si è detto giustamente, nel corso di questo dibattito, che la nostra è una Costituzione rigida, quanto alle procedure di revisione. È vero, la nostra è una Costituzione rigida, per fortuna. Ma la nostra, dice sempre Calamandrei nel celebrato discorso di Milano, «non è una Costituzione immobile che abbia fissato un punto fermo, è una Costituzione che apre le vie verso l'avvenire». Aprire al popolo italiano le vie verso l'avvenire e farlo nella e con la Costituzione: questo è oggi il nostro compito. Un compito arduo e insieme ineludibile. Tanto più in uno scenario internazionale – l'hanno detto altri colleghi – segnato dal crescente, diffuso affanno di tutti i sistemi democratici, su entrambe le sponde dell'Atlantico, dal persistente ritardo nel compimento della transizione democratica dei grandi Paesi emergenti e dal preoccupante stallo, mentre proliferano i populismi, del processo di integrazione politica dell'Unione europea.

La relazione, ampia e profonda, del ministro Quagliariello, basata sul grande e proficuo lavoro della Commissione di esperti nominato dal Governo, ci ha offerto un filo d'Arianna, che può consentirci di non smarrire l'orientamento, nel labirinto delle tante tesi contrapposte. Sia sulla forma di governo, con la preferenza per il governo del Primo Ministro, sia sulla legge elettorale coerente con questa scelta, il doppio turno di lista o di coalizione nazionale, sia sul superamento del bicameralismo e la connessa, drastica riduzione dei parlamentari, sia sulla revisione solidamente autonomistica e non neocentralistica del Titolo V, la relazione Quagliariello offre indicazioni aperte, ma non per questo meno forti e convincenti. Indicazioni che convergono nella proposta, alla quale il Partito Democratico è



incline, vorrei dire per «informazione cromosomica», di un bipolarismo rinnovato e riformato, finalmente convergente e costruttivo, basato sulla competizione tra proposte di governo, in un quadro istituzionale più forte e incisivo, anche perché più leggero e discreto.

Sono indicazioni che vanno ora tradotte nella proposta di uno o, forse meglio, più articolati – come chiarito nel dibattito – da sottoporre al più presto al Comitato parlamentare che, con il voto di oggi, andiamo ad istituire, e poi all'esame delle Aule parlamentari e al giudizio finale del popolo sovrano.

Si è molto polemizzato, in quest'Aula, nelle piazze e sui *media*, contro questa deroga alla procedura prevista dall'articolo 138. Esprimere riserve, preoccupazioni o anche dissenso nei riguardi di questa scelta – lo dico ai colleghi dell'opposizione – è non solo legittimo, ma può essere ed è stato certamente anche utile. Io stesso, nel Gruppo, avevo espresso dubbi e perplessità sull'opportunità di intraprendere questa via, purché – colleghi – non accada che la *vis polemica* ci faccia perdere il senso della misura e la misura del senso di ciò che in effetti stiamo facendo. «*Jede drastische These ist falsch*», diceva Adorno: ogni forzatura dialettica, ogni estremizzazione unilaterale finisce per falsificare la tesi che si vorrebbe sostenere.

Non possiamo dunque ignorare alcune semplici verità. In primo luogo, tra pochi istanti voteremo una deroga e non una modifica dell'articolo 138: una deroga come sono state le leggi istitutive delle tante Bicamerali che hanno cercato, purtroppo senza successo, il passaggio stretto della riforma. Dunque, *nihil novum*.

In secondo luogo, la deroga non scalfisce le garanzie essenziali dell'articolo 138: non la sede referente, non i *quorum*, non la doppia deliberazione, né il *referendum*.

In terzo luogo, la deroga contiene più elementi di rafforzamento delle garanzie della rigidità della Costituzione che elementi di attenuazione. È vero: viene snellita la fase referente e vengono ridotti i tempi tra le due deliberazioni, ma viene sterilizzato il premio di maggioranza alla Camera nella definizione della composizione del Comitato; viene esplicitamente prevista la possibilità di produrre ed approvare separatamente più disegni di legge e viene stabilito, fin d'ora che, qualunque sia il *quorum* dell'approvazione finale, sia comunque possibile chiedere la conferma del voto popolare.

Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, il Gruppo del Partito Democratico voterà a favore della legge costituzionale al nostro esame e si accinge a dare il suo contributo più convinto e impegnato, con mente aperta e spirito di collaborazione, con tutte le forze rappresentate in Parlamento, a questo nuovo tentativo di riformare la Parte II della Costituzione, nell'esclusivo intento di rendere meno ardua la compiuta attuazione della Parte I.

Lavoreremo raccogliendo e facendo nostra l'esortazione, antica e modernissima, del grande Ambrogio, a «*Nova semper quaerere et parta custodire*»: a cercare, ad anelare il nuovo, il cambiamento, il futuro, e a cu-

stodire gelosamente e con sapienza quanto di prezioso ci è stato consegnato dalla storia. (*Applausi dai Gruppi PD, SCpI e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE. Congratulazioni.*)

MINZOLINI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

MINZOLINI (*PdL*). Signor Presidente, caro Ministro, come lei sa, nel voto sull'istituzione del Comitato per le riforme, il sottoscritto si astenne. All'epoca motivai quella decisione spiegando che, rispetto alla centralità della crisi del sistema giudiziario nella vita di questo Paese, la scelta di caratterizzare la stagione riformatrice con un compromesso al ribasso sull'argomento, convenendo addirittura di non parlarne proprio, non mi convinceva. Quanto è avvenuto nei mesi successivi stride – eccome stride – con quel compromesso a ribasso: si sta compiendo – come lei sa – l'estromissione per via giudiziaria del *leader* del centrodestra dalle Aule parlamentari. C'è la proposta del Capo dello Stato di un'amnistia e di un indulto per risolvere il problema dell'affollamento delle carceri: un problema che non può non avere le sue radici nelle contraddizioni del nostro sistema giudiziario.

Non parliamo poi del proliferare dei casi di mala giustizia: uno per tutti la vicenda del fondatore di Fastweb, tenuto in carcere con accuse che poi si sono rivelate false; una vicenda questa che non è certo un bel biglietto da visita per chi chiede ad imprenditori e gruppi stranieri di investire nel nostro Paese.

Ebbene, una situazione così scabrosa questo Governo la risolve con la promessa che si agirà in futuro per legge ordinaria, per cui si riformerà la Costituzione in tutte le sue parti, ma non si toccherà il capitolo giustizia, quello che da venti anni condiziona questo Paese. Per questo Governo l'equilibrio tra i poteri dello Stato previsto dalla nostra Costituzione, e che da venti anni è messo in discussione dal protagonismo di una certa magistratura, è problema di poco conto. O meglio, si risolverà con legge ordinaria, dimenticando che ogni volta che si è legiferato su questi argomenti per via ordinaria è nata una *querelle* sulla costituzionalità di questo o quel provvedimento. Insomma, ogni sforzo è finito con un nulla di fatto di fronte alla Consulta.

La verità è che questa classe politica dimostra di essere inerme nei confronti di quello che ogni giorno dimostra di essere il potere forte, come scrive oggi Ostellino sul «Corriere della Sera», in quel guazzabuglio creato dalla sclerosi del nostro ordinamento: la magistratura. E in questa situazione non mi sembra una grande idea non riaffermare in qualche modo il principio dell'equilibrio dei poteri nella riforma della nostra Costituzione. È un'idea che, secondo il mio modesto parere, non è dettata dall'astuzia politica, quanto dalla paura. Non è il tratto di un'azione politica improntata alla saggezza o alla prudenza, quanto all'ipocrisia. È nei

fatti una sorta di resa. E questo, ripeto, stride, eccome stride, specie con la natura del Governo di cui lei fa parte.

Vede, anch'io penso che ci sia bisogno di un Governo di larghe intese, che duri non fino al 2015, ma anche fino al 2018, a patto che riformi profondamente il Paese.

Ma un Governo del genere deve avere un programma ambizioso sia sulle riforme costituzionali, compresa la giustizia, sia sull'economia, in modo da far ripartire l'Italia. Se così non è, e al momento non mi sembra che lo sia, rischia di fare più danni che altro. Noi siamo di fronte ad un grande pericolo. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore Minzolini.

MINZOLINI (*PdL*). Il Governo dei tecnici, che pure fece diverse riforme, anche se per me in molti casi sbagliate, ha già creato un problema di non poco conto. Se lei parla ancora di un Governo dei tecnici rischia di essere linciato nelle piazze. Ora se un Governo di larghe intese, il Governo che per antonomasia dovrebbe affrontare l'emergenza, si comporta come se fosse un Governo qualunque, un Governo senza un progetto ambizioso, incapace di dettare una linea economica coraggiosa e di riformare il Paese profondamente... (*Commenti dai Gruppi PD e M5S*).

PRESIDENTE. Senatore Minzolini, per cortesia, concluda, altrimenti rischia di parlare più lei di quanto abbia parlato il presidente Bruno nella sua dichiarazione di voto a nome del Gruppo.

MINZOLINI (*PdL*). Sarebbe la prova che abbiamo una politica con la «p» minuscola che non è capace di fare politiche con la «P» maiuscola; che abbiamo messo in piedi un Governo di larghe intese per fare del piccolo cabotaggio. In questo modo apriremmo davvero la strada all'antipolitica che è già alle porte. E dato che io non ho nessuna voglia di essere complice di un simile epilogo e anche per un minimo di coerenza, ho deciso di astenermi.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza a consegnare il testo integrale del suo intervento perché sia allegato al Resoconto stenografico della seduta odierna.

MINEO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

MINEO (*PD*). Signor Presidente, signor Ministro, signori senatori, mi costa molta fatica e travaglio non poter confermare il voto a favore che ho dato in prima lettura a questo provvedimento, eppure io non penso che le modifiche all'articolo 138 siano tali da rappresentare un grimaldello, un

piede di porco per scassinare la Costituzione e riconosco ancora oggi alla Commissione affari costituzionali di aver fatto un ottimo lavoro, come ha detto la senatrice Finocchiaro, e riconosco anche che i saggi del Governo (ho ascoltato con attenzione la relazione del ministro Quagliariello) hanno lavorato bene.

Ma il punto è un altro. Per fare una riforma importante come quella della forma di Stato e di governo sarebbero necessarie due condizioni: un vasto sostegno nella società e un'ispirazione comune nel Parlamento. Nella società, colleghi, questo sostegno non c'è. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL*). Oltre al no di una forza politica (parlo del Movimento 5 Stelle) che è stata la sorpresa delle elezioni di febbraio, è nato un movimento di costituzionalisti, sindacalisti, associazioni di volontariato, che è contrario alla modifica della Costituzione.

E poi c'è anche una posizione di destra, l'avete ascoltata nelle parole del senatore Minzolini, che vuole invertire l'ordine delle priorità e introdurre come centrale il cambiamento del rapporto fra magistratura e potere politico: questa è la richiesta che viene avanzata continuamente della destra.

Ma ancora più grave è la mancanza in questo Parlamento dell'ispirazione comune. Parliamo di politica, colleghi: dal 1° agosto, da quando il senatore Berlusconi è stato colpito da una sentenza definitiva per frode fiscale, è cominciato quello che a me sembra un attacco allo Stato di diritto, con la richiesta di ribaltare una sentenza definitiva. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL*). È un attacco alla stessa natura liberale della nostra democrazia, con la pretesa che il giudice non possa esercitare il controllo di legalità su un comune cittadino come sull'eletto del popolo.

Con questi quarti di luna, che hanno portato ancora ieri il PdL a minacciare l'Aventino perché è stata nominata Presidente della Commissione antimafia una persona per bene e un dirigente politico come Rosy Bindi, non c'è l'ispirazione comune per poter porre mano a una riforma di fondo della nostra Costituzione. (*Proteste dal Gruppo PdL*).

Avviare, allora, l'iter riformatore significherebbe soltanto mentire al Paese, legare la permanenza di questo Governo e il non chiarimento tra le forze politiche di maggioranza a un progetto riformatore che si sa già oggi che non sarà portato fino in fondo. (*Proteste dal Gruppo PdL. Richiami del Presidente*).

Io non sono disponibile a dire ai miei elettori una cosa in cui non credo più. Perciò oggi, sia pure con travaglio, non parteciperò al voto. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL*).

FALANGA (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

Collegi, non stiamo dibattendo dell'universo mondo, ma stiamo parlando dell'istituzione di un Comitato per le riforme costituzionali. (*Applausi dal Gruppo PdL e delle senatrici Bulgarelli e Lezzi*).

Pertanto, a chiunque si allontani dall'argomento, ai sensi del nostro Regolamento, verrà tolta la parola. (*Il senatore Falanga parla al telefono*).

Senatore Falanga, è vero che «una telefonata allunga la vita», ma se vuole dissentire lo faccia ora o non parli mai più. (*Ilarità dal Gruppo M5S*).

FALANGA (*PdL*). Signor Presidente, ero distratto.

Ministro Quagliariello, nell'ambito di una attenzione alla nostra Carta costituzionale, non è possibile trascurare la giustizia.

Vede, io credo che con legge ordinaria non sia possibile realizzare quella riforma che si rende necessaria in questo particolare momento del nostro Paese. Mi riferisco, in particolare, all'articolo 104 della Costituzione, quello che disciplina la composizione del Consiglio superiore della magistratura. Vediamo che, in base a quanto previsto dal terzo comma dell'articolo 104, fanno parte di diritto del CSM il primo presidente della Corte di cassazione (magistrato) e il procuratore generale presso la Corte di cassazione (magistrato) e che, in base al comma successivo, si prevede che due terzi dei componenti siano eletti dai giudici (magistrati) e un terzo sia eletto dal Parlamento. Come si può ben immaginare, è a stragrande maggioranza espressione della magistratura la composizione di un organo che dovrebbe, in qualche modo, intervenire anche in tema di procedimenti disciplinari.

Questi principi devono essere ritoccati, così come deve essere ritoccato l'articolo 112 della Costituzione sulla obbligatorietà dell'azione penale.

Non si può pensare, ora, ad una riforma della magistratura trascurando di inserire questi temi. Mi ricordo che il ministro Mastella tentò una modifica con legge ordinaria che poi non fu approvata definitivamente, e in ogni caso non avrebbe sortito gli effetti sperati. Noi dobbiamo realizzare un equilibrio giusto tra i poteri dello Stato.

In questo clima, con questa posizione, così diversa, tra i poteri dello Stato, noi continueremo a vivere in un Paese che non si può definire effettivamente democratico.

Per questa ragione non voterò contro, ma mi asterrò dal votare questo provvedimento.

### **Sulla scomparsa di Alberto Musy**

CASINI (*SCpI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASINI (*SCpI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiederei un attimo di attenzione.

Questa notte, dopo lunghi mesi di agonia, è scomparso l'avvocato Alberto Musy, consigliere comunale di Torino, che in una mattinata del

marzo 2012 subì un terribile agguato, dopo aver accompagnato le figlie piccole a scuola.

È stato un grande avvocato, un costituzionalista, un esemplare cittadino, un amministratore pubblico spinto solo da un autentico spirito di servizio verso la sua città, Torino, che in questi lunghi mesi non ha mai smesso di ricordarlo e di essere vicino alla sua famiglia.

Vorrei esprimere alla moglie, Angelica, alle figlie, esemplarmente vicine in tutto questo tempo al marito e al padre, e anche al sindaco di Torino i sentimenti di vicinanza di tutti noi. È giusto che l'Italia e il Senato onorino i loro figli migliori. (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Casini. Ovviamente la Presidenza si associa al cordoglio che lei ha espresso. Siamo tristi per la notizia che ci è stata testé comunicata.

### **Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 813-B (ore 12,01)**

PALMA (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

Ricordo che nella votazione è richiesta una maggioranza qualificata.

PALMA (*PdL*). Signor Presidente, so perfettamente che questa è la seconda lettura in Senato del provvedimento oggi in esame; so anche che dalla prima lettura ad oggi sono accadute diverse cose e non quelle che appartengono alla cronaca, in parte richiamate dal senatore Mineo.

È accaduto un fatto importante. Mi riferisco al messaggio del Presidente della Repubblica, che si incentra sul malessere della giustizia penale e si correla a diversi e molteplici interventi che egli stesso, in sedi ufficiali, ha svolto richiedendo a gran voce una riforma della giustizia. Ricordo, ad esempio, che poche ore dopo un fatto di cronaca il Presidente della Repubblica ebbe ad intervenire ed ebbe – per l'appunto – a chiedere una riforma della giustizia in ordine alla quale egli riteneva che allora vi fossero le condizioni.

Come tutti sappiamo, la riforma della giustizia è fuori dalla ipotesi di riforma costituzionale. La riforma costituzionale riguarda l'architettura dello Stato, ma non riguarda – ahimè – una parte importante di questa architettura, che è – per l'appunto – la magistratura.

Personalmente non condivido le parole di chi, prestando al diritto, afferma che è possibile percorrere la strada di una riforma al di fuori dell'architettura costituzionale. Ciò non è vero. Richiamava poc'anzi il senatore Falanga, ad esempio, la composizione del Consiglio superiore della magistratura che trova nella Costituzione l'origine della sua legge ordinaria, così come nella Costituzione è prevista la composizione della Corte

costituzionale e le modalità di elezione, come nella Carta costituzionale è prevista la separazione delle carriere e così come ancora nella Carta costituzionale per certi versi è prevista anche, se si vuole, una valutazione diversa circa la responsabilità dei magistrati.

Credo non si possa procedere ad una riforma che tutti noi auspichiamo tralasciando un tema importante come quello della giustizia, che – come giustamente richiamato dal senatore Minzolini – è parte integrante di questa architettura proprio in ragione della necessità di assicurare l'equilibrio dei poteri.

Senatore Mineo, senza alcuna strumentalizzazione, sottolineo che i fatti di cronaca interessano lei ed interessano noi molto di meno quando si parla di una riforma costituzionale.

Per tale ragione, mi asterrò dalla votazione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, giusto per puntualizzare e per poter votare serenamente, sottolineo che il Comitato parlamentare che abbiamo istituito non si occuperà del Titolo IV della Costituzione; ciò però non determina che la Commissione sia stata spogliata della titolarità di affrontare modifiche che riguardino tutte le altre Parti della Costituzione attraverso la strada ordinaria.

### *Accertamento del numero dei presenti*

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 138, primo comma, della Costituzione, in sede di seconda deliberazione, il disegno di legge costituzionale è approvato se nella votazione finale ottiene il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti del Senato.

Pertanto, prima di procedere alla votazione finale del disegno di legge costituzionale n. 813-B, dispongo, ai sensi dell'articolo 107, comma 3, del Regolamento, l'accertamento del numero dei presenti.

*(Segue l'accertamento del numero dei presenti).*

Stante l'esito dell'accertamento testé condotto, passiamo alla votazione.

### *Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, per la seconda deliberazione sul disegno di legge costituzionale n. 813-B, nel suo complesso.

I senatori favorevoli risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

(*Segue la votazione.*)

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

|   |     |
|---|-----|
| Senatori presenti . . . . .                   | 289 |
| Senatori votanti . . . . .                    | 288 |
| Maggioranza assoluta dei componenti . . . . . | 161 |
| Favorevoli . . . . .                          | 218 |
| Contrari . . . . .                            | 58  |
| Astenuti . . . . .                            | 12  |

**Il Senato approva in seconda deliberazione con la maggioranza dei due terzi dei componenti.** (*v. Allegato B*). (*Applausi dai Gruppi PD, PdL, SCpI, GAL e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE. Commenti dei senatori del Gruppo Misto-SEL, che sventolano bandiere dell'Italia.*)

Il *quorum* dei due terzi previsto dalla Costituzione era 214, e dunque è stato superato.

**Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126, commi 3 e 4, del Regolamento, sul contenuto del disegno di legge di stabilità (ore 12,08)**

**Stralcio degli articoli 6 (comma 25), 10 (commi 4, 9, 10, 38, 39 e 40) e 11 (comma 7) del disegno di legge n. 1120**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126, commi 3 e 4, del Regolamento, sul contenuto del disegno di legge di stabilità».

Comunico che è pervenuto alla Presidenza il parere espresso dalla 5ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 126, commi 3 e 4, del Regolamento, sul disegno di legge n. 1120 recante: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2014)».

Tenuto conto del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente, esaminato il disegno di legge di stabilità per il 2014, ai sensi dell'articolo 126, comma 3, del Regolamento, preso atto della posizione del Governo, comunico che il disegno di legge di stabilità appare nel complesso in linea con le prescrizioni dell'articolo 11, comma 6, alinea e lettera *i*), della legge di contabilità e finanza pubblica, ovvero con il divieto di introdurre norme che presentino carattere ordinamentale ovvero organizzatorio, fatta eccezione per le seguenti disposizioni, di cui chiedo al senatore Segretario di dare lettura. (*Brusio*).



Colleghi, queste parti verranno stralciate, quindi credo che abbiano una certa rilevanza. Capisco che in questo momento tutti si sentano padri, madri, zii e zie costituenti, ma è altrettanto importante la legge di stabilità. Pertanto, i colleghi che intendono gioire per l'approvazione della legge che prevede l'istituzione del Comitato per le riforme possono farlo fuori dall'Aula. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Prego, senatore Segretario.

BARANI, *segretario*. «L'articolo 6, comma 25, che istituisce presso il Ministero dello sviluppo economico una cabina di regia per il monitoraggio ed il coordinamento degli interventi previsti dalla legislazione vigente per le crisi di impresa;

l'articolo 10, comma 4, in materia di pubblicazioni periodiche di elevato valore culturale;

l'articolo 10, commi 9 e 10, in materia di autonomia contabile del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria;

l'articolo 10, commi da 38 a 40, in materia di funzionamento dell'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni (IVASS);

l'articolo 11, comma 7, in materia di ripartizione dei compensi professionali liquidati a seguito di sentenza favorevole per le pubbliche amministrazioni».

PRESIDENTE. La Presidenza dispone pertanto lo stralcio di tutte le citate disposizioni, che andranno a costituire autonomi disegni di legge.

### **Disegni di legge, assegnazione**

#### **Commissioni permanenti, autorizzazione all'integrazione dell'ordine del giorno**

PRESIDENTE. Deferisco pertanto i disegni di legge nn. 1120 (legge di stabilità per il 2014) e 1121 (bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2014 e bilancio pluriennale per il triennio 2014-2016) alla 5ª Commissione, in sede referente, con il parere di tutte le altre Commissioni permanenti.

Le Commissioni sono pertanto sin da ora autorizzate ad integrare i propri ordini del giorno per l'esame dei documenti di bilancio.

### **Sull'ordine dei lavori**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché le Commissioni riunite 5ª e 6ª non hanno ancora concluso l'esame in sede referente, la discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge sull'IMU è rinviata ad altra seduta.

**Discussione delle mozioni nn. 149 (testo 2) e 163 sul processo di democratizzazione in Myanmar (ore 12,12)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00149 (testo 2), presentata dalla senatrice Ghedini Rita e da altri senatori, e 1-00163, presentata dal senatore Stucchi e da altri senatori, sul processo di democratizzazione in Myanmar. (*Brusio*).

Visto però l'andamento e il disordine dei lavori, sospendo la seduta. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

(*La seduta, sospesa alle ore 12,13, è ripresa alle ore 12,21*). (*Brusio*).

La seduta è ripresa.

Colleghi, per cortesia, vi invito per l'ennesima volta a liberare l'emiciclo.

Ha facoltà di parlare la senatrice Ghedini Rita per illustrare la mozione n. 149 (testo 2).

GHEDINI Rita (*PD*). Signor Presidente, credo che questa interruzione, volta ad ottenere il silenzio, sia servita anche a sgombrare l'Aula. In realtà me ne dispiaccio un po', perché avrei voluto che le riflessioni che vogliamo fare qui oggi, con questa mozione e con l'altra che è stata presentata dai colleghi della Lega Nord, servano a dare continuità a un impegno che il Senato della Repubblica italiana ha mantenuto nel corso degli anni, nell'accompagnare il percorso del Myanmar, prima Birmania, alla piena democratizzazione.

Il nostro Senato è intervenuto più volte nel corso degli ultimi anni con atti parlamentari, sia in Commissione diritti umani che nell'Aula. Mi piace ricordare qui gli interventi appassionati della senatrice Soliani, che ci ha chiamato tutti alla responsabilità sul processo di democratizzazione in Birmania. Il Senato attraverso questi interventi ha preso posizione più volte sulla grave violazione dei diritti umani in quel Paese e sulle condizioni di vita e di privazione della libertà della premio Nobel Aung San Suu Kyi, nonché sulla necessità della sua liberazione e della scarcerazione di tutti i prigionieri politici. Conservo ancora il nastro rosso che tutti noi abbiamo indossato in uno dei momenti più drammatici di quel processo, invocando la liberazione di San Suu Kyi.

Oggi, quindi, presentiamo questa mozione in un momento di svolta per la politica di quel Paese, di cui Aung San Suu Kyi è stata motore e simbolo. Oggi San Suu Kyi è in Parlamento, eletta nell'aprile del 2012, quando il suo partito, nelle elezioni suppletive, ha ottenuto 43 dei 45 seggi elettorali resi disponibili. E proprio in questi giorni ha avviato un viaggio in Europa che si somma agli incontri cui hanno preso parte i rappresentanti del nuovo Governo birmano negli ultimi mesi e già a partire dal 2012. Voglio ricordare che anche oggi è in corso un importantissimo con-

vegno, organizzato dal nostro Ministero degli affari esteri, con la presenza del Ministro degli affari esteri birmano.

Si stanno mettendo in fila azioni, avvenimenti, segni che danno sostanza, concretezza al processo di democratizzazione che ha avviato il nuovo presidente Thein Sein, alla guida di un Governo formalmente civile che si è reso protagonista di aperture importanti, con la scarcerazione di circa 400 prigionieri politici, l'allentamento della censura sui mezzi di comunicazione, la sottoscrizione di accordi con i gruppi armati delle minoranze etniche e l'annuncio di tregue con i movimenti insurrezionalisti, con cui ancora, purtroppo, è in corso la lotta armata.

Si è quindi innescato un processo virtuoso che vorremmo accompagnare. L'Europa ha già risposto a questo processo. Il 22 aprile di quest'anno sono state cancellate tutte le sanzioni, in particolare quelle economiche, nei confronti del Myanmar. È stato mantenuto solo l'embargo sulle armi. Sono state cancellate le sanzioni da parte del Consiglio dei ministri degli esteri dell'Unione europea ed è stata ripristinato il sistema delle tariffe preferenziali, e cioè l'abbassamento dei dazi per l'*export* dalla Birmania all'Unione europea.

Dicevo, processo di transizione avviato ed importante, che rappresenta una prospettiva di confronto per uno sviluppo di relazioni pienamente positive sia dal punto di vista istituzionale che dal punto di vista economico.

Ciò nonostante, non possiamo sottacere che permangono in quel Paese gravi violazioni dei diritti umani nei confronti di alcuni gruppi etnici e che permangono ancora gravi violazioni dei diritti di cittadinanza, una fra tutte il reclutamento forzato dei bambini soldato. La Birmania arruola il decimo esercito del mondo e impegna nella difesa ancora il 40 per cento della propria spesa nazionale, contro il 28 per cento impegnato nella spesa per istruzione e sanità; e ci sono ancora 43 carceri destinate a prigionieri politici e circa 50 campi di detenzione, dove gli internati sono ancora costretti ai lavori forzati.

La condizione dei bambini birmani è di grande debolezza e fragilità; inoltre, secondo i dati UNICEF il 10 per cento della popolazione infantile non arriva ai cinque anni. Il 95 per cento della popolazione vive sotto la soglia di povertà e il PIL *pro capite* è meno della metà di quello dei Paesi confinanti, comunque non floridi, come il Bangladesh o la Cambogia. Questi dati confermano che il sostegno internazionale alle tappe di questo processo riformatore è indispensabile.

Il consolidamento della riforma democratica in Birmania è un fattore decisivo anche per lo sviluppo armonico di tutti i Paesi di quell'area e il conseguimento di obiettivi comuni di salvaguardia dei diritti umani e della pace. L'evoluzione democratica della Birmania, il rispetto dei diritti umani, la liberazione di tutti i prigionieri politici, il superamento dei conflitti etnici devono essere considerati come premessa necessaria e integrante dello sviluppo economico e sociale di quel Paese.

Nel 2014 la Birmania assumerà la presidenza dell'Associazione delle Nazioni dell'Asia sud-orientale: questo accresce notevolmente la sua re-

sponsabilità e anche le criticità che attorno a questo ruolo guida si addensano. Ricordo, per citare solo una di tali criticità, che la maggior parte dei Paesi componenti l'ASEAN sono a maggioranza musulmana e in Myanmar sono ancora violentissimi i conflitti fra etnie, in particolare il conflitto con la popolazione di religione musulmana.

Abbiamo quindi necessità che l'apertura alla comunità internazionale e al mercato mondiale avvenga in un clima che consenta un pieno sviluppo dell'economia locale insieme al pieno sviluppo dei diritti umani e delle libertà democratiche. Crediamo che la comunità internazionale debba giocare in questa transizione un ruolo di primo piano, agendo affinché il cambiamento derivante dall'apertura al libero mercato poggi su riforme economiche, sociali e costituzionali rispettose dei diritti civili che in ogni democrazia sono alla base dello sviluppo economico.

Il Governo italiano si è dimostrato molto attivo e pensiamo che questo impegno sia assolutamente fondamentale per garantire – lo ricordo – scambi sempre più intensi e di soddisfazione per entrambi i Paesi, ma anche per il completamento della transizione democratica che ha al suo fondamento una necessaria revisione costituzionale.

Oggi la Carta costituzionale approvata dai militari nel 2008, la cui revisione è oggetto di discussione politica e parlamentare, presenta alcune forti criticità, fra cui l'assegnazione del 25 per cento dei seggi dell'Assemblea dell'Unione e della Camera delle nazionalità ai militari e l'esclusione della possibilità di candidarsi alle elezioni presidenziali dei cittadini che siano sposati con persone o abbiano figli con cittadinanza straniera. Tale previsione rappresenta a tutti gli effetti una discriminazione inaccettabile ed è certamente anche una discriminazione *ad personam*, poiché Aung San Suu Kyi era sposata con un cittadino britannico e i figli hanno anche la nazionalità britannica.

Concludo rapidamente, Presidente. Credo di aver chiarito, effettuando questo *excursus*, quali sono le necessità su cui chiediamo che l'Italia e l'intera Unione europea portino il loro pieno appoggio ed impegno.

Vorrei citare, per finire, una frase di Aung San Suu Kyi che è divenuta il simbolo di molte donne impegnate nella battaglia per la democrazia in tutto il mondo. Aung San Suu Kyi, nel 1997, auspicando ciò che pare stia avvenendo, ha chiesto agli altri Paesi, in particolare ai Paesi europei: «Usate la vostra forza, la vostra libertà per favorire la nostra». Credo che su questo possiamo impegnarci. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S e dei senatori Berger e Giannini*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Stucchi, per illustrare la mozione n. 163.

STUCCHI (*LN-Aut*). Signor Presidente, abbiamo presentato come Gruppo una mozione che, per quanto riguarda le premesse e soprattutto la volontà contenuta nel dispositivo finale, è simile a quella illustrata dalla senatrice Ghedini. Tuttavia, riteniamo opportuno sottolineare alcuni fatti che differenziano un po' le priorità che riteniamo doveroso evidenziare

nel dibattito su un tema così importante come quello oggi al nostro esame, anche se al Paese può apparire lontana l'ex Birmania, il Myanmar. È un tema importante, perché tratta di questioni legate alla essenza stessa del confronto democratico e quindi di quelle regole del vivere comune, del vivere rispettando e rispettandosi tra popolazioni, che dovrebbero essere condivise in tutto il mondo e sempre difese.

Come ho detto, le premesse sono condivisibili e condivise con la mozione poc'anzi illustrata, però, a differenza della senatrice Ghedini, nel dispositivo finale noi facciamo riferimento anche ad un fattore importante, quello del processo di autodeterminazione, cioè che ci sia la possibilità per quella realtà statuale di dotarsi comunque di un regime scelto autonomamente per quanto riguarda la propria Costituzione ed i propri organismi interni, e quindi anche quel processo di sovranità legislativa che deve naturalmente evolvere orientandosi verso lidi più vicini alla concezione occidentale della democrazia e della partecipazione popolare alle scelte fondamentali della vita di un Paese.

È stato evidenziato come in Myanmar, ahimè, determinate scelte operate con la modifica costituzionale di pochi anni fa hanno portato, non ad una legge *ad personam*, bensì ad una Costituzione *contra personam*, volta a impedire ad un soggetto di partecipare alle elezioni presidenziali solo per il fatto di avere figli nati da un *partner* che non era cittadino della ex Birmania. Questo è inaccettabile.

Crediamo che il processo attualmente in corso, di cui sottolineiamo in modo positivo determinati aspetti, come il fatto che è stata allentata la censura e quindi è cresciuta la libertà di stampa o la partecipazione del partito di Aung San Suu Kyi alle ultime elezioni, che tra l'altro, ha ottenuto un larghissimo consenso che gli ha permesso di andarsi ad innestare all'interno delle assemblee democratiche di quel Paese (sarebbe meglio dire assemblee elettive, perché forse il termine democratiche è un po' troppo forte trattandosi di un Paese che ha un processo ancora in corso verso la democrazia) importante. Sono sicuramente passi rilevanti.

Abbiamo ricordato anche la liberazione – l'abbiamo scritto nelle nostre premesse – dei 200 prigionieri politici, e ricordo la stessa costituzione della Commissione nazionale per i diritti civili: sono passi di cui non possiamo celare l'importanza, ma non possono però essere ritenuti esaustivi; sono segnali che vanno notati e rilevati, presi ed osservati con attenzione, ma bisogna chiedere di fare di più. La comunità internazionale può fare di più, come del resto è stato fatto varie volte anche in queste Aule parlamentari (è stata ricordata la battaglia della senatrice Soliani su tale questione). Noi, come rappresentanti, all'interno di quest'Aula, dei cittadini che credono nei valori della democrazia, dobbiamo sempre lottare per qualsiasi realtà statuale si stia parlando, anche lontana, come l'ex Birmania o Myanmar, per far capire a tutti che in tutto il mondo deve esserci la condivisione dei valori cui accennavo prima: la democrazia e la possibilità di far decidere direttamente ai cittadini chi deve governare, e non la dittatura militare, che invece conosciamo e che, ahimè, non solo in quel Paese, ma anche in altre realtà del mondo, ancora oggi è ben presente e

ha poteri sicuramente molto pesanti e importanti, anche in aree dove vi sono particolari interessi di tipo economico. In quelle zone magari questi dittatori sono coloro che traggono benefici dallo sfruttamento di determinate materie prime molto ricercate. Tutto ciò che si ricava dalla vendita e dalla commercializzazione di tali materie non va ai legittimi proprietari, cioè i cittadini di quei territori, di quei Paesi, ma spesso finisce nelle tasche dei loro governanti e dei loro dittatori.

Tornando al discorso della ex Birmania credo sia opportuno rilevare come, sostanzialmente, il testo delle due mozioni sia quasi sovrapponibile. Mi auguro, dunque, che si possa addivenire ad un testo unitario da votare tutti assieme, perché la tematica è sicuramente importante, e rappresenta, se vogliamo, la cartina di tornasole di tante altre realtà, che possono essere del Sud America o di altre parti del mondo che vivono situazioni delicate.

Come europei e come cittadini italiani che hanno una storia alle spalle in termini di democrazia ben consolidata abbiamo un dovere: quello di ricordare a tutti quanto siano importanti questi valori. Spesso non riusciamo a farlo in modo adeguato. Magari si rincorrono le problematiche in modo un po' sordinato. Sulla ex Birmania questo non è successo. Devo sottolineare in quest'Aula che effettivamente l'impegno che c'è stato nei vari anni è stato testimoniato da un'attenzione costante e continua. È un fattore importante che non può essere dimenticato e ignorato, perché se anche altri contesti internazionali avessero avuto lo stesso grado di «attenzione» da parte delle nostre Aule parlamentari probabilmente anche i nostri concittadini oggi sarebbero più consapevoli di quello che accade in Paesi magari sconosciuti o quasi del mondo, Paesi che hanno bisogno comunque di un sostegno, di un'attenzione a livello internazionale, che necessitano di qualcuno che accenda la lampadina e dica che in quelle zone esistono dei problemi e che la situazione deve essere risolta, perché certe privazioni che vengono inferte alla libertà dei cittadini non sono più accettabili.

Quindi, di fronte ad una prospettiva di questo tipo, e con l'auspicio naturalmente che si possa addivenire in tempi brevi ad un miglioramento della situazione nel Myanmar e in tutte le altre aree che oggi soffrono, abbiamo presentato la nostra mozione e naturalmente auspichiamo si pervenga ad un testo condiviso su cui possa convergere il voto di tutta l'Assemblea. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. Data l'ora, e non volendo sospendere a metà il dibattito, rinvio il seguito della discussione delle mozioni in titolo ad altra seduta.

### **Per lo svolgimento di un'interrogazione**

STEFANO (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, intervengo per sollecitare il Governo e in particolare, attraverso la Presidenza, i Ministri dell'econo-

mia e delle finanze e dello sviluppo economico a dare una risposta ad un'interrogazione (Atto Senato 3-00234) da me presentata, in quest'Aula, lo scorso 15 luglio, riguardante la vicenda del Monte dei Paschi di Siena.

A seguito dei miei reiterati, ma tuttora inevasi, solleciti inviati al Ministro per i rapporti con il Parlamento riguardo ad un problema che investe migliaia di lavoratori in bilico tra licenziamenti ed esternalizzazioni, attraverso la Presidenza e quest'Aula chiedo al Governo di dare una risposta, in forza anche del concorso di denaro pubblico rappresentato dai famosi *Monti-bond*, utilizzati al fine di evitare il fallimento di un istituto di credito che oggi annuncia, attraverso la stampa, di mettere a rischio migliaia di posti di lavoro, non solo nella mia Regione ma in tutto il territorio nazionale.

PRESIDENTE. Sarà nostro dovere sollecitare il Governo in questo senso.

### **Sul premio Acqui Storia**

BORIOLO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORIOLO (*PD*). Signor Presidente, svolgo questo mio breve intervento per richiamare l'attenzione dell'Aula su un accadimento dello scorso fine settimana in provincia di Alessandria, precisamente ad Acqui Terme con l'edizione annuale del premio Acqui Storia.

Quello di Acqui Storia – credo sia noto a molti colleghi – è uno dei premi più prestigiosi di storia contemporanea, istituito alla fine degli anni Sessanta per ricordare l'eccidio della 33ª Divisione di fanteria che dalla cittadina termale prende il nome, trucidata a Cefalonia e a Corfù. Oltretutto, di quell'eccidio, nel settembre di quest'anno, ricorreva il 70º anniversario.

Nel corso dell'ormai pluridecennale storia che vanta alle proprie spalle il premio Acqui Storia, sono state premiate personalità del mondo e della ricerca storica di diversa estrazione culturale, dando sempre corso ad un pluralismo che in qualche modo è una espressione di assoluta qualità. Quanto è successo quest'anno, però, è molto grave: il premio Acqui Storia, proprio in occasione del 70º anniversario, non solo si è svolto senza nemmeno che le istituzioni pubbliche, che ad esso danno vita, abbiano fatto un minimo riferimento al ricordo dell'eccidio in cui caddero circa 10.000 fanti ed ufficiali italiani – e che il presidente Ciampi ha definito il primo atto della Resistenza – ma addirittura, attraverso un programma, in una sua parte significativa, ha avuto in realtà il sapore, non già di mettere a confronto il libero dibattito delle idee delle ricostruzioni storiografiche, ma di smantellare e scalfire in profondità, alla radice, il nucleo fondamentale di una verità storica che ha affidato a quella vicenda e

alla liberazione italiana l'elemento costitutivo e fondativo della nostra democrazia.

Ho già scritto una lettera al Presidente della Repubblica e alla Presidenza del Senato – quel premio si fregia dell'adesione del Senato della Repubblica – perché credo non si possa consentire, fermo restando il rispetto delle opinioni di tutti, che occasioni come quella, che dovrebbero servire a celebrare e a ricordare la memoria costitutiva della nostra democrazia, servano invece a riscrivere e a stravolgere la storia. È un fatto molto grave che desidero segnalare all'Aula e che anticipo poi compendierò in una lettera che sarà inviata anche alla Presidenza. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S e del senatore Laniece*).

PRESIDENTE. Sarà mio dovere segnalare quanto da lei riferito alla Presidenza.

### **Sull'iter parlamentare del disegno di legge n. 580**

FALANGA (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (*PdL*). Signor Presidente, circa venti giorni fa, in quest'Aula, è iniziato l'esame del disegno di legge n. 580, che regola la procedura degli abbattimenti degli immobili costruiti senza concessione edilizia. È stata svolta la relazione da parte del relatore, ma poi di questo provvedimento non si è avuta più alcuna notizia.

In Campania, in queste ore, si sta procedendo all'abbattimento di cinque case abusive. Le sentenze vanno indubbiamente eseguite, non si pone in discussione la loro esecutività, ma la proposta di legge in questione si limita semplicemente ad evitare che, mentre stamattina si abbatte la casa di un pensionato settantacinquenne (una casetta prefabbricata di 75 metri quadrati), si lascia poi in piedi l'ecomostro costruito abusivamente da una società che chissà con quali fondi ha realizzato quegli immobili.

Il disegno di legge da me presentato, e che è stato già licenziato dalla Commissione giustizia del Senato ed è arrivato in Aula, si limita semplicemente a regolamentare e a graduare gli interventi: prima si abbatte l'immobile costruito da soggetti legati alla criminalità organizzata (e quindi presumibilmente con proventi illeciti), poi si abbattono le seconde case (ad esempio, quelle costruite al Vesuvio per andare a fare i picnic), e poi dopo certamente si abatterà anche la casa del cittadino che vive lì con la sua famiglia, che se l'è costruita con i propri risparmi. Questo è quanto prevede tale disegno di legge, di cui, dopo la relazione, non si è avuta più alcuna notizia.

Il mio intervento è volto a stimolare e a sollecitare le sensibilità dei senatori che compongono la Conferenza dei Capigruppo per calendarizzare e far tornare in Aula questo giusto provvedimento, al fine di evitare



ciò che questa mattina malauguratamente si sta verificando, cioè che si abbatte la casa di un singolo cittadino operaio e si lascia in piedi la piscina del *grand hotel* costruita abusivamente.

Insisto quindi perché la Conferenza dei Capigruppo per la prossima settimana, tra una mozione e l'altra, inserisca nel calendario dei lavori questo piccolo provvedimento, che peraltro è stato approvato dalla Commissione giustizia quasi all'unanimità.

PRESIDENTE. Senatore Falanga, la invito ovviamente a segnalare anche al suo Capogruppo questa necessità. Ho qualche perplessità rispetto ai tempi, perché avendo appena dichiarata aperta la sessione di bilancio, non so se la sua richiesta sarà compatibile con le norme previste dal nostro Regolamento.

### **Sull'esercizio della funzione di controllo delle Camere sulla finanza pubblica**

BULGARELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BULGARELLI (*M5S*). Signor Presidente, volevo solo cogliere l'occasione per ricordare che la legge costituzionale n. 1 del 2012, all'articolo 5, comma 4, ha stabilito che le Camere, secondo modalità stabilite dai rispettivi Regolamenti, esercitano la funzione di controllo sulla finanza pubblica. Questa norma però non è stata ancora attuata, nel senso che non sono stati modificati i Regolamenti, e sono passati ormai quasi due anni dall'approvazione di questa che è una legge costituzionale.

Volevo quindi sollecitare, se è possibile, la convocazione della Giunta per dare attuazione a questa legge, perché ci deve essere una modifica del Regolamento. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Senatrice Bulgarelli, a tale riguardo la informo che nell'ultima riunione della Giunta per il Regolamento è stato affrontato, anche in quella sede, l'argomento, che è sollecitato da numerosi suoi membri, proprio per le finalità che lei stessa ha esposto.

### **Sui recenti eventi alluvionali in Toscana**

MARCUCCI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCUCCI (*PD*). Signor Presidente, nei giorni scorsi, in particolare nella nottata fra domenica e lunedì scorsi, nei Comuni della Valle del Serchio, in Garfagnana, in particolare nei Comuni di Barga, Galliciano, Mo-

lazzana e Fabbriche di Vallico, ma anche nella Provincia di Pistoia e nella Provincia di Siena, oltre che nella Provincia di Lucca, ci sono stati dei gravissimi danni alluvionali dovuti ad una pioggia che è stata definita una bomba d'acqua: 340 millimetri caduti in poche ore. I danni alle infrastrutture ed alle abitazioni sono stati gravissimi, con molti sfollati e molte famiglie rimaste fuori dalle loro case e che necessitano immediati aiuti. La Regione Toscana ha già dichiarato lo stato di emergenza regionale. Abbiamo bisogno di uno sblocco immediato dei fondi della Protezione civile, che sono già stati stanziati, e che siano messi a disposizione dei fondi per queste emergenze nella futura legge di stabilità, che oggi pomeriggio cominceremo a discutere. Inoltre, sottolineo alla Presidenza l'esigenza di un'azione che porti all'esclusione dal Patto di stabilità almeno degli interventi di messa in sicurezza per gli eventi sismici e idrogeologici.

Ci tenevo ad informare l'Assemblea e la Presidenza. Naturalmente, lavoreremo insieme a tutti i colleghi della Toscana e a tutti i colleghi che hanno a cuore questo tipo di situazioni così gravi, nell'interesse di questi territori e del Paese intero, affinché questi provvedimenti si possano adottare in tempi rapidi e con incisività rispetto alle attese del territorio e dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Presidente Marcucci, sarà nostro dovere segnalare il caso da lei sollevato anche al Governo, che credo sia il soggetto che deve affrontare questi argomenti.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,52*).

Allegato A

## DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE (\*)

**Istituzione del Comitato parlamentare per le riforme costituzionali ed elettorali (813-B)**

ARTICOLI NEL TESTO APPROVATO, IN PRIMA DELIBERAZIONE,  
DAL SENATO DELLA REPUBBLICA E DALLA CAMERA DEI  
DEPUTATI

## Art. 1.

*(Istituzione del Comitato parlamentare)*

1. È istituito un Comitato parlamentare per le riforme costituzionali ed elettorali, di seguito denominato «Comitato», composto di venti senatori e venti deputati, nominati dai Presidenti delle Camere, d'intesa tra loro, tra i membri, rispettivamente, delle Commissioni permanenti competenti per gli affari costituzionali del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati. Oltre ai componenti nominati fanno parte di diritto del Comitato i Presidenti delle predette Commissioni parlamentari, cui è affidata congiuntamente la Presidenza del Comitato.

2. La nomina di cui al comma 1 è effettuata su designazione dei Gruppi parlamentari delle due Camere, previa intesa tra i Presidenti di Gruppo, in base alla complessiva consistenza numerica dei Gruppi e al numero dei voti conseguiti dalle liste e dalle coalizioni di liste ad essi riconducibili, assicurando in ogni caso la presenza di almeno un rappresentante per ciascun Gruppo e la presenza di un rappresentante delle minoranze linguistiche riconosciute, eletto in una delle circoscrizioni comprese in Regioni il cui statuto speciale prevede una particolare tutela di tali minoranze linguistiche. Se nei cinque giorni successivi alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale uno o più Gruppi non abbiano provveduto alla predetta designazione, i Presidenti delle Camere, d'intesa tra loro, provvedono alla nomina dei componenti del Comitato sulla base dei criteri di cui al presente comma.

3. La prima riunione del Comitato ha luogo non oltre i dieci giorni successivi alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale.

4. Nella prima seduta il Comitato elegge due vicepresidenti, dei quali un senatore e un deputato, con voto segreto e limitato ad uno, e due segretari, un senatore e un deputato, con voto segreto e limitato a uno. Sono eletti coloro che ottengono il maggior numero di voti. In caso di parità di voti, risulta eletto il più anziano per età.

5. L'Ufficio di Presidenza del Comitato è composto dai Presidenti, dai vicepresidenti e dai segretari, e integrato, in sede di programmazione dei lavori, dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari.

6. I componenti del Comitato non possono essere sostituiti con altri senatori o deputati, neppure per una singola seduta.

7. Nelle sedute delle rispettive Assemblee, i componenti del Comitato assenti, in quanto impegnati nei lavori del Comitato medesimo, non sono computati ai fini del numero legale.

## Art. 2.

### *(Competenze e lavori del Comitato)*

1. Il Comitato esamina i progetti di legge di revisione costituzionale degli articoli di cui ai titoli I, II, III e V della parte II della Costituzione, nonché, in materia elettorale, esclusivamente i conseguenti progetti di legge ordinaria concernenti i sistemi di elezione delle due Camere.

2. Il Comitato esamina o elabora, in relazione ai progetti di legge costituzionale di cui al comma 1, anche le modificazioni, strettamente connesse, ad altre disposizioni della Costituzione o di legge costituzionale.

3. I Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati assegnano o riassegnano al Comitato i progetti di legge costituzionale relativi alle materie di cui al comma 1, presentati alle Camere a decorrere dall'inizio della XVII legislatura e fino alla data di conclusione dei suoi lavori. Assegnano al Comitato anche i progetti di legge in materia elettorale di cui al comma 1.

4. Il Comitato esamina i progetti di legge ad esso assegnati in sede referente, secondo le norme della presente legge costituzionale e del regolamento della Camera dei deputati, in quanto applicabili. Salvo quanto previsto dal primo periodo, il Comitato può adottare, a maggioranza assoluta dei componenti, ulteriori norme per il proprio funzionamento e per lo svolgimento dei lavori. Non sono in ogni caso ammesse questioni pregiudiziali e sospensive nonché proposte di non passare all'esame degli articoli.

5. I Presidenti del Comitato nominano uno o due relatori e, in tal caso, un senatore e un deputato. Possono essere presentate relazioni di minoranza. Il Comitato assegna un termine per la presentazione delle relazioni ed un termine entro il quale pervenire alla votazione di conclusione dell'esame.

6. Il Comitato, concluso l'esame preliminare dei progetti di legge ad esso assegnati ai sensi del comma 3, trasmette ai Presidenti delle Camere i

testi dei progetti di legge, ovvero i testi unificati, adottati come base per il seguito dell'esame.

7. Entro i termini fissati d'intesa tra i Presidenti delle Camere, ciascun senatore o deputato e il Governo possono presentare alle Presidenze delle Camere emendamenti su ciascuno dei testi adottati ai sensi del comma 6, sui quali si pronuncia il Comitato.

8. Al fine di rispettare i termini di cui all'articolo 4, la Presidenza del Comitato ripartisce, se necessario, il tempo disponibile secondo le norme del regolamento della Camera dei deputati relative all'organizzazione dei lavori e delle sedute dell'Assemblea.

9. Le disposizioni di cui ai commi 4, 5, 6, 7 e 8 si applicano anche ai progetti di legge ordinaria di cui al comma 1.

10. Il Comitato dispone, anche ai sensi del comma 4, secondo periodo, la consultazione delle autonomie territoriali, a fini di coinvolgimento nel processo di riforma.

### Art. 3.

#### *(Lavori delle Assemblee)*

1. I Presidenti delle Camere adottano le opportune intese per l'iscrizione del progetto o dei progetti di legge costituzionale e dei progetti di legge ordinaria in materia elettorale all'ordine del giorno delle Assemblee e stabiliscono la data entro la quale ciascuna Camera procede alla loro votazione finale, nel rispetto dei termini di cui all'articolo 4.

2. Il Comitato è rappresentato nella discussione dinanzi alle Assemblee di ciascuna Camera da un sottocomitato formato dai Presidenti, dai relatori e da senatori e deputati in rappresentanza di tutti i Gruppi.

3. Nel corso dell'esame davanti alle Assemblee si osservano le norme dei rispettivi regolamenti. Le votazioni avvengono a scrutinio palese. Fino a cinque giorni prima della data fissata per l'inizio della discussione generale, i componenti dell'Assemblea possono ripresentare gli emendamenti respinti dal Comitato in sede referente e presentare emendamenti al testo del Comitato, in diretta correlazione con le parti modificate ai sensi dell'articolo 2, comma 7, ovvero al testo trasmesso dall'altra Camera. Il Comitato e il Governo possono presentare emendamenti o subemendamenti fino a settantadue ore prima dell'inizio della seduta in cui è prevista la votazione degli articoli o degli emendamenti ai quali si riferiscono. Agli emendamenti del Comitato e del Governo, che sono immediatamente stampati e distribuiti, possono essere presentati subemendamenti da parte di un Presidente di Gruppo o di almeno venti deputati o dieci senatori fino al giorno precedente l'inizio della seduta in cui è prevista la votazione di tali emendamenti.

## Art. 4.

*(Organizzazione dei lavori)*

1. I lavori parlamentari relativi ai progetti di legge costituzionale di cui all'articolo 2, comma 1, sono organizzati in modo tale da consentirne la conclusione entro diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale.

2. Ai fini di cui al comma 1, il Comitato, entro sei mesi dalla data della sua prima seduta, trasmette ai Presidenti delle Camere i progetti di legge costituzionale esaminati in sede referente, corredati di relazioni illustrative e di eventuali relazioni di minoranza. Ciascun progetto di legge è omogeneo e autonomo dal punto di vista del contenuto e coerente dal punto di vista sistematico.

3. In prima deliberazione, l'Assemblea della Camera che procede per prima all'iscrizione del progetto di legge costituzionale all'ordine del giorno ne conclude l'esame nei tre mesi successivi alla data della trasmissione di cui al comma 2. Il progetto di legge approvato è trasmesso all'altra Camera, che ne conclude l'esame entro i successivi tre mesi. I termini per la conclusione delle ulteriori fasi dell'esame delle Assemblee sono fissati d'intesa dai Presidenti delle Camere.

4. Il progetto o i progetti di legge costituzionale sono adottati da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di quarantacinque giorni e sono approvati a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione.

5. Il Comitato trasmette altresì ai Presidenti delle Camere uno o più progetti di legge ordinaria di cui all'articolo 2, comma 1, esaminati in sede referente, corredati di relazione illustrativa e di eventuali relazioni di minoranza. I Presidenti delle Camere stabiliscono, d'intesa tra loro, i termini di conclusione dell'esame dei progetti di legge di cui al presente comma, in coerenza con i termini di esame dei progetti di legge costituzionale stabiliti ai sensi del presente articolo.

## Art. 5.

*(Referendum)*

1. La legge o le leggi costituzionali approvate ai sensi della presente legge costituzionale sono sottoposte, quando ne facciano domanda, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali, a *referendum* popolare anche qualora siano state approvate nella seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza dei due terzi dei suoi componenti e sono promulgate se al *referendum* siano state approvate dalla maggioranza dei voti validi.

## Art. 6.

*(Ambito di applicazione del procedimento)*

1. Il procedimento di cui alla presente legge costituzionale si applica esclusivamente ai progetti di legge assegnati al Comitato nei termini di cui all'articolo 2, comma 3, nonché a quelli elaborati dal Comitato ai sensi del comma 2 del medesimo articolo 2.

2. Per la modificazione della legge o delle leggi costituzionali od ordinarie, approvate secondo quanto stabilito dalla presente legge costituzionale, si osservano le norme previste dalla Costituzione.

## Art. 7.

*(Cessazione delle funzioni del Comitato)*

1. Il Comitato cessa dalle sue funzioni con la pubblicazione della legge o delle leggi costituzionali e di quelle ordinarie approvate ai sensi della presente legge costituzionale, ovvero in caso di scioglimento di una o di entrambe le Camere.

## Art. 8.

*(Spese di funzionamento)*

1. Le spese per il funzionamento del Comitato sono poste a carico, in parti eguali, del bilancio interno del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati.

## Art. 9.

*(Entrata in vigore)*

1. La presente legge costituzionale entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* successiva alla promulgazione.

---

(\*) Il Senato approva in seconda deliberazione il disegno di legge nel suo complesso con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti.

**MOZIONI****Mozioni sul processo di democratizzazione in Myanmar**

(1-00149) (testo 2) (03 ottobre 2013)

GHEDINI Rita, FEDELI, TONINI, FATTORINI, AMATI, COCIAN-CICH, CORSINI, LAI, LUCHERINI, MICHELONI, PIGNEDOLI, RUSSO, GINETTI, FISSORE, PEZZOPANE, SERRA, SPILABOTTE, LO GIUDICE, MAZZONI. –

Il Senato,  
premessò che:

il Parlamento italiano, nel Senato della Repubblica e nella Camera dei deputati, ha, negli anni precedenti, seguito con costante attenzione la situazione del Myanmar;

l'Italia è vicina da tempo al popolo birmano e ha manifestato il suo sostegno sia attraverso le iniziative di associazioni, istituzioni locali e società civile, sia attraverso la costituzione dell'associazione parlamentare «Amici della Birmania» dalla XIV Legislatura, e i contatti diretti che l'associazione ha avuto con Aung San Suu Kyi e la realtà sociale e politica del Paese;

numeròsi e significativi sono stati i pronunciamenti del Parlamento italiano per la difesa dei diritti umani in Myanmar, la liberazione dei prigionieri politici a cominciare da Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la Pace, per lunghi anni agli arresti domiciliari, e l'avvio di un processo di transizione verso la democrazia;

dopo la liberazione di Aung San Suu Kyi il 13 novembre 2010 e la sua elezione al Parlamento del Myanmar il 1º aprile 2012 si è concretamente avviato il processo di transizione democratica e di riconciliazione nazionale che vede protagonisti il Capo del Governo, Thein Sein, e la *leader* della Lega nazionale per la democrazia Aung San Suu Kyi, oggi capo dell'opposizione in Parlamento;

il Capo del Governo del Myanmar ha effettuato una visita in Italia nel marzo 2013, incontrando, tra gli altri, il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio dei ministri, avviando rapporti di collaborazione economica e politica tra l'Italia e la Birmania;

è prevista una visita in Italia di Aung San Suu Kyi, essendo già stata invitata da diverse istituzioni, in particolare dal Presidente della Repubblica, dal Senato e dalla Camera, da diversi Dicasteri, dai sindaci di diverse città di cui è cittadina onoraria, dalle università di Bologna e di Modena-Reggio Emilia e da altri enti culturali;

l'avvenuta apertura del Myanmar alla comunità internazionale e al mercato mondiale, anche attraverso il superamento delle sanzioni economiche in rapporto ai progressi in atto sul tema dei diritti umani e delle



libertà democratiche, è stata ed è attentamente seguita dall'Unione europea, di cui l'Italia è componente fondamentale;

la collaborazione politica, economica e sociale tra l'Italia e il Myanmar corrisponde all'interesse di entrambi i popoli e si inserisce nell'ambito dei rapporti tra l'Europa e l'Asia che aprono prospettive nuove per il futuro del mondo;

il consolidamento della riforma democratica nel Paese è fattore decisivo per lo sviluppo delle relazioni tra l'Unione europea e il Myanmar, e, dunque, tra l'Italia e il Myanmar, nell'ambito delle relazioni internazionali per l'armonico sviluppo dei Paesi nel mondo globale, il progresso civile delle nazioni e il conseguimento dei comuni obiettivi di salvaguardia dei diritti umani e della pace;

l'evoluzione democratica del Myanmar, il rispetto dei diritti umani, la liberazione di tutti i prigionieri politici e il superamento dei conflitti etnici devono essere considerati parte integrante dello sviluppo economico e sociale della Birmania;

nel 2014 è prevista da parte del Myanmar l'assunzione della presidenza dell'Associazione delle nazioni dell'Asia del sud orientale (ASEAN), e ciò non può che accrescere l'esposizione e la responsabilità internazionale del Paese asiatico, che sta vivendo una vera e propria fase costituente;

nel marzo 2013 il Parlamento del Myanmar ha approvato una procedura di riesame della Costituzione istituendo una commissione di esperti giuridici e intellettuali per la revisione della Costituzione, scritta e approvata nel 2008 dall'allora giunta militare e sottoposta a *referendum* una settimana dopo il passaggio del ciclone Nargis, che causò 138.000 tra morti e dispersi;

la Costituzione in vigore nel Myanmar, la cui revisione è oggetto di discussione politica e parlamentare, presenta elementi di forte criticità democratica, tra i quali la discriminazione sulle candidature alla Presidenza e alla Vicepresidenza dell'Unione, l'assegnazione del 25 per cento dei posti ai militari nell'Assemblea dell'Unione e nella Camera delle nazionalità, norme restrittive per l'approvazione degli emendamenti alla Costituzione stessa;

in particolare, la Costituzione, al capitolo 3, punto *f*, stabilisce che cittadini sposati con stranieri o con figli con cittadinanza straniera non possono diventare Presidente, impedendo di fatto ad Aung San Suu Kyi, *leader* della principale forza di opposizione, la quale ha peraltro manifestato l'intenzione di candidarsi alla Presidenza dell'Unione nelle prossime elezioni politiche previste nel 2015, di partecipare alla corsa per le presidenziali (i due figli della donna e suo marito Michael Aris, morto nel 1999, sono infatti britannici);

nel processo di transizione verso la democrazia in atto nel Myanmar è necessario che siano sostenute tutte le forze che credono nella democrazia, avendo anche presenti i rischi di inversione del cammino democratico che sempre si accompagnano alle grandi scelte di cambiamento;

durante la celebrazione del giubileo d'argento dell'8 agosto 1988, avvenuta a Yangon il 6 e 7 agosto 2013, è stata approvata una dichiarazione delle forze etniche e democratiche nella quale si dichiara: «1) Crediamo fortemente che ci sia bisogno di stabilire uno Stato federale democratico con autodeterminazione e uguaglianza (...) 2) La Costituzione del 2008 non garantisce uno Stato democratico federale. Quindi crediamo fortemente che la Costituzione del 2008 vada emendata o che venga stilata una nuova Costituzione»;

si interpreta la volontà del popolo italiano per l'intensificazione degli scambi e della collaborazione economica, sociale, culturale e politica con il popolo del Myanmar, su una base di comune condivisione dei valori della democrazia;

si auspica che il Parlamento italiano esprima il proprio sostegno affinché si acceleri il percorso di transizione del Myanmar, di modo che al più presto le sue frontiere si aprano al rispetto autentico dei diritti umani e dei principi democratici,

impegna il Governo a garantire costante determinazione in ogni sede, europea e internazionale, e in rapporto diretto con il Governo del Myanmar, per assicurare, con continuità, il proprio sostegno all'ulteriore positiva evoluzione del processo democratico e di apertura del Paese asiatico, anche nella prospettiva delle elezioni politiche del 2015.

(1-00163) (16 ottobre 2013)

STUCCHI, BITONCI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DAVICO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, VOLPI. –

Il Senato,

premesso che:

la situazione politica del Myanmar è stata negli ultimi anni oggetto di attenzione e di approfondimento da parte del Parlamento attraverso il lavoro delle Commissioni Esteri, ad iniziative *bipartisan* da parte dei parlamentari e al dibattito partecipato da parte dei due rami del Parlamento; la situazione birmana ha anche coinvolto il Paese a tutti i livelli, da quello governativo, a quello associazionistico, della società civile, degli enti locali;

sono stati approvati da parte del Parlamento, all'unanimità, atti di impegno al Governo a prendere iniziative nelle sedi internazionali, in particolare alle Nazioni Unite e attraverso contatti con i Paesi del sud est asiatico, per sostenere la liberazione di Daw Aung San Suu Kyi e di tutti i detenuti politici nonché l'avvio del dialogo tra le parti interessate ad una rapida transizione verso la democrazia attraverso un processo costituzionale concordato con l'opposizione;

la costituzione dalla ex Birmania, approvata nel 2008, presentava aspetti dittatoriali, prevedendo una riserva di seggi parlamentari e di cariche ministeriali per i militari ed impediva a chiunque avesse parenti di nazionalità estera di candidarsi alla presidenza. La norma fu subito giudicata

*contra personam*, ovvero contro Aung San Suu Kyi, vedova di un inglese e con due figli della stessa nazionalità;

nelle elezioni svoltesi nel novembre 2010 non si è presentata la Lega nazionale democratica (LND) di Aung San Suu Kyi, critica sulla legge elettorale emersa dalla nuova costituzione;

dopo le elezioni il Governo del novembre 2010 è iniziato un processo, per quanto timido, di cambiamento: Aung San Suu Kyi, da tempo agli arresti domiciliari, è stata rilasciata, è stata istituita una commissione nazionale per i diritti civili, sono stati liberati 200 prigionieri politici, è stata in parte allentata la censura sulla stampa;

da parte della comunità internazionale queste riforme sono state incoraggiate e sostenute anche attraverso un mutato atteggiamento: il Myanmar è stato scelto come Paese ospitante per il congresso degli Stati dell'ASEAN del 2014. Il segretario di Stato americano Hillary Clinton ha visitato il Paese nel dicembre 2011 incontrando sia il Presidente birmano Thein Sein che Aung San Suu Kyi;

il 10 aprile 2012 si sono tenute delle elezioni suppletive che hanno visto l'ingresso della Lega nazionale democratica e della stessa Aung San Suu Kyi in Parlamento. La LND ha ottenuto 43 dei 45 seggi disponibili. Per l'occasione è stato consentito il monitoraggio ufficiale del voto da parte di rappresentanti della comunità internazionale;

a giugno 2013 Aung San Suu Kyi ha reso noto il desiderio di candidarsi alle elezioni presidenziali del 2015. Per la sua candidatura però sarebbe necessaria una modifica costituzionale;

è indispensabile proseguire il sostegno internazionale al processo di transizione verso la democrazia in atto nel Myanmar,

impegna il Governo, fermo restando il diritto all'autodeterminazione e alla sovranità legislativa di ogni Paese, a seguire il processo di evoluzione del Myanmar facendosi portavoce, insieme agli altri *partner* internazionali, dell'auspicio di vedere riconosciuto il diritto di Aung San Suu Kyi e di ogni altro cittadino birmano a candidarsi alle elezioni presidenziali, riconoscendo peraltro come legittimo qualunque risultato dovesse legittimamente essere sancito dalle prossime elezioni del 2015.



## Allegato B

### **Testo integrale della dichiarazione di voto in dissenso del senatore Minzolini sul disegno di legge costituzionale n. 813-B**

Come lei sa, caro Ministro, mesi fa nel voto sull'istituzione del Comitato per le riforme, il sottoscritto si astenne. Motivai all'epoca quella decisione spiegando che rispetto alla centralità della crisi del sistema giudiziario nella vita di questo Paese, la scelta di caratterizzare la stagione riformatrice con un compromesso al ribasso sull'argomento, convenendo addirittura di non parlarne proprio, non mi convinceva. Quanto è avvenuto nei mesi successivi stride, eccome stride, con quel compromesso a ribasso: si sta compiendo, come lei sa, l'estromissione per via giudiziaria del *leader* del centrodestra dalle Aule parlamentari; c'è la proposta del Capo dello Stato di un'amnistia e di un indulto per risolvere il problema dell'affollamento delle carceri, un problema che non può non avere le sue radici nelle contraddizioni del nostro sistema giudiziario; per non parlare del proliferare dei casi di malagiustizia. Uno per tutti la vicenda del fondatore di Fastweb, tenuto in carcere con accuse che poi si sono rivelate false. Una vicenda che non è certo un bel biglietto da visita per chi chiede a imprenditori e gruppi stranieri di investire nel nostro Paese.

Ebbene una situazione così scabrosa questo Governo la risolve con la promessa che si agirà in futuro per legge ordinaria. Per cui si riformerà la Costituzione in tutte le sue parti, ma non si toccherà il capitolo giustizia, quello che da venti anni condiziona questo Paese. Per questo Governo, l'equilibrio tra i poteri dello Stato, previsto dalla nostra Costituzione e che da venti anni è messo in discussione dal protagonismo di una certa magistratura, è problema di poco conto. O meglio, si risolverà con legge ordinaria, dimenticando che ogni volta che si è legiferato su questi argomenti per via ordinaria, è nata una *querelle* sulla costituzionalità di questo o quel provvedimento. Insomma, ogni sforzo è finito con un nulla di fatto di fronte alla Consulta.

La verità è che questa classe politica dimostra di essere inerme nei confronti di quello che ogni giorno dimostra di essere il potere forte, come scrive oggi Ostellino sul «Corriere della Sera», in quel guazzabuglio creato dalla sclerosi del nostro ordinamento: cioè la magistratura. E in questa situazione non mi sembra una grande idea non riaffermare in qualche modo il principio dell'equilibrio dei poteri nella riforma della nostra Costituzione. È un'idea che, secondo il mio modesto parere, non è dettata dall'astuzia politica, quanto dalla paura. Non è il tratto di un'azione politica improntata alla saggezza o alla prudenza, quanto all'ipocrisia. È nei fatti una sorta di resa. E questo, ripeto, stride, eccome stride, specie con la natura del Governo di cui lei fa parte. Vede anch'io penso che ci sia

bisogno di un Governo di larghe intese. Che duri non fino al 2015, ma anche fino al 2018, a patto che riformi profondamente il Paese.

Ma un Governo del genere deve avere un programma ambizioso sia sulle riforme costituzionali, compresa la giustizia, sia sull'economia in modo da far ripartire l'Italia. Se così non è, e al momento non mi sembra che lo sia, rischia di fare più danni che altro. Noi siamo di fronte a un grande rischio: il Governo dei tecnici, che pure fece diverse riforme, anche se per me in molti casi sbagliate, ha già creato un problema di non poco conto. Se lei parla ancora di un Governo dei tecnici rischia di essere linciato nelle piazze. Ora se un governo di larghe intese, il governo che per antonomasia dovrebbe affrontare l'emergenza, si comporta come se fosse un governo qualunque, un Governo senza un progetto ambizioso, incapace di dettare una linea economica coraggiosa e di riformare il Paese profondamente, senza tralasciare di risolvere, appunto, le contraddizioni del suo sistema giudiziario, nell'immaginario dell'opinione pubblica la politica dimostrerebbe drammaticamente di essere impotente.

Sarebbe la prova che abbiamo una politica con la «p» minuscola che non è capace di fare politiche con la «P» maiuscola. Che abbiamo messo in piedi un Governo di larghe intese, per fare del piccolo cabotaggio. In questo modo apriremmo davvero la strada all'antipolitica che è già alle porte. E dato che io non ho nessuno voglia di essere complice di un simile epilogo e anche per un minimo di coerenza, ho deciso di astenermi su questo voto.

**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

| VOTAZIONE |      | OGGETTO   | RISULTATO |     |     |     |      |      | ESITO |
|-----------|------|---|-----------|-----|-----|-----|------|------|-------|
| Num.      | Tipo |   | Pre       | Vot | Ast | Fav | Cont | Magg |       |
| 001       | Nom. | Disegno di legge costituzionale n.813-B. votazione finale | 289       | 288 | 012 | 218 | 058  | 161  | APPR. |

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0130 del 23/10/2013 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

| NOMINATIVO                | Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001 |  |
|---------------------------|--|--|
|                           |  |  |
| ABBADO CLAUDIO            | M  |  |
| AIELLO PIERO              | F  |  |
| AIROLA ALBERTO            | C  |  |
| ALBANO DONATELLA          | F  |  |
| ALBERTI MARIA ELISABETTA  | A  |  |
| ALBERTINI GABRIELE        | F  |  |
| ALICATA BRUNO             | F  |  |
| AMATI SILVANA             |  |  |
| AMORUSO FRANCESCO MARIA   | F  |  |
| ANGIONI IGNAZIO           | F  |  |
| ANITORI FABIOLA           | C  |  |
| ARACRI FRANCESCO          | F  |  |
| ARRIGONI PAOLO            | F  |  |
| ASTORRE BRUNO             | F  |  |
| AUGELLO ANDREA            | F  |  |
| AZZOLLINI ANTONIO         | F  |  |
| BARANI LUCIO              | F  |  |
| BAROZZINO GIOVANNI        | C  |  |
| BATTISTA LORENZO          | C  |  |
| BELLOT RAFFAELA           | F  |  |
| BENCINI ALESSANDRA        | C  |  |
| BERGER HANS               | F  |  |
| BERLUSCONI SILVIO         |  |  |
| BERNINI ANNA MARIA        | F  |  |
| BERTOROTTA ORNELLA        | C  |  |
| BERTUZZI MARIA TERESA     | F  |  |
| BIANCO AMEDEO             | F  |  |
| BIANCONI LAURA            | F  |  |
| BIGNAMI LAURA             | C  |  |
| BILARDI GIOVANNI EMANUELE |  |  |
| BISINELLA PATRIZIA        | F  |  |
| BITONCI MASSIMO           | F  |  |
| BLUNDO ROSETTA ENZA       | C  |  |
| BOCCA BERNABO'            | F  |  |
| BOCCHINO FABRIZIO         | C  |  |
| BONAIUTI PAOLO            | F  |  |
| BONDI SANDRO              |  |  |
| BONFRISCO ANNA CINZIA     |  |  |
| BORIOLI DANIELE GAETANO   | F  |  |
| BOTTICI LAURA             | C  |  |
| BROGLIA CLAUDIO           | F  |  |
| BRUNI FRANCESCO           | F  |  |
| BRUNO DONATO              | F  |  |
| BUBBICO FILIPPO           | F  |  |
| BUCCARELLA MAURIZIO       | C  |  |



Seduta N. 0130 del 23/10/2013 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

| NOMINATIVO                | Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001 |   |
|---------------------------|--|---|
|                           |  |   |
|                           | 001                                      |   |
| BUEMI ENRICO              |  | F |
| BULGARELLI ELISA          |  | C |
| CALDEROLI ROBERTO         |  | P |
| CALEO MASSIMO             |  | F |
| CALIENDO GIACOMO          |  | F |
| CAMPANELLA FRANCESCO      |  | C |
| CANDIANI STEFANO          |  | F |
| CANTINI LAURA             |  | F |
| CAPACCHIONE ROSARIA       |  | F |
| CAPPELLETTI ENRICO        |  | C |
| CARDIELLO FRANCO          |  | F |
| CARDINALI VALERIA         |  | F |
| CARIDI ANTONIO STEFANO    |  | F |
| CARRARO FRANCO            |  | F |
| CASALETTO MONICA          |  | C |
| CASINI PIER FERDINANDO    |  | F |
| CASSANO MASSIMO           |  | F |
| CASSON FELICE             |  | A |
| CASTALDI GIANLUCA         |  | C |
| CATALFO NUNZIA            |  | C |
| CATTANEO ELENA            |  |   |
| CENTINAIO GIAN MARCO      |  | F |
| CERONI REMIGIO            |  | F |
| CERVELLINI MASSIMO        |  | C |
| CHIAVAROLI FEDERICA       |  | F |
| CHITI VANNINO             |  | F |
| CIAMPI CARLO AZEGLIO      |  | M |
| CIAMPOLILLO ALFONSO       |  | C |
| CIOFFI ANDREA             |  | C |
| CIRINNA' MONICA           |  | F |
| COCIANCICH ROBERTO G. G.  |  | F |
| COLLINA STEFANO           |  | F |
| COLUCCI FRANCESCO         |  | F |
| COMAROLI SILVANA ANDREINA |  | F |
| COMPAGNA LUIGI            |  | F |
| COMPAGNONE GIUSEPPE       |  | F |
| CONSIGLIO NUNZIANTE       |  | F |
| CONTE FRANCO              |  | F |
| CONTI RICCARDO            |  | M |
| CORSINI PAOLO             |  | F |
| COTTI ROBERTO             |  | C |
| CRIMI VITO CLAUDIO        |  | C |
| CROSIO JONNY              |  | F |
| CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.   |  | F |

Seduta N. 0130 del 23/10/2013 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

| NOMINATIVO                 | Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001 |   |
|----------------------------|--|---|
|                            |  |   |
|                            | 001                                      |   |
| CUOMO VINCENZO             |  | F |
| D'ADDA ERICA               |  | F |
| D'ALI' ANTONIO             |  | F |
| DALLA TOR MARIO            |  | F |
| DALLA ZUANNA GIANPIERO     |  | F |
| D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI  |  | F |
| D'ANNA VINCENZO            |  | A |
| D'ASCOLA VINCENZO MARIO D. |  | F |
| DAVICO MICHELINO           |  | F |
| DE BIASI EMILIA GRAZIA     |  | F |
| DE CRISTOFARO PEPPE        |  | C |
| DE MONTE ISABELLA          |  | F |
| DE PETRIS LOREDANA         |  | C |
| DE PIETRO CRISTINA         |  | M |
| DE PIN PAOLA               |  | M |
| DE POLI ANTONIO            |  | F |
| DE SIANO DOMENICO          |  | A |
| DEL BARBA MAURO            |  | F |
| DELLA VEDOVA BENEDETTO     |  | F |
| DI BIAGIO ALDO             |  |   |
| DI GIORGI ROSA MARIA       |  | F |
| DI MAGGIO SALVATORE TITO   |  | F |
| DIRINDIN NERINA            |  | F |
| DIVINA SERGIO              |  | F |
| D'ONGHIA ANGELA            |  | F |
| DONNO DANIELA              |  | C |
| ENDRIZZI GIOVANNI          |  | C |
| ESPOSITO GIUSEPPE          |  | F |
| ESPOSITO STEFANO           |  | F |
| FABBERI CAMILLA            |  | F |
| FALANGA CIRO               |  | A |
| FASANO ENZO                |  | F |
| FATTORI ELENA              |  | C |
| FATTORINI EMMA             |  | F |
| FAVERO NICOLETTA           |  | F |
| FAZZONE CLAUDIO            |  | F |
| FEDELI VALERIA             |  | F |
| FERRARA ELENA              |  | F |
| FERRARA MARIO              |  | F |
| FILIPPI MARCO              |  | M |
| FILIPPIN ROSANNA           |  | F |
| FINOCCHIARO ANNA           |  | F |
| FISSORE ELENA              |  | F |
| FLORIS EMILIO              |  | F |

Seduta N. 0130 del 23/10/2013 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

| NOMINATIVO               | Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001 |   |
|--------------------------|--|---|
|                          |  |   |
|                          | 001                                      |   |
| FORMIGONI ROBERTO        |  | F |
| FORNARO FEDERICO         |  | F |
| FRAVEZZI VITTORIO        |  | F |
| FUCKSIA SERENELLA        |  |   |
| GAETTI LUIGI             |  | C |
| GALIMBERTI PAOLO         |  | M |
| GAMBARO ADELE            |  | C |
| GASPARRI MAURIZIO        |  | F |
| GATTI MARIA GRAZIA       |  | F |
| GENTILE ANTONIO          |  | F |
| GHEDINI NICCOLO'         |  |   |
| GHEDINI RITA             |  | F |
| GIACOBBE FRANCESCO       |  | F |
| GIANNINI STEFANIA        |  | F |
| GIARRUSSO MARIO MICHELE  |  | C |
| GIBIINO VINCENZO         |  | F |
| GINETTI NADIA            |  | F |
| GIOVANARDI CARLO         |  | F |
| GIRO FRANCESCO MARIA     |  | F |
| GIROTTI GIANNI PIETRO    |  | C |
| GOTOR MIGUEL             |  | F |
| GRANAIOLA MANUELA        |  | F |
| GRASSO PIETRO            |  |   |
| GUALDANI MARCELLO        |  | F |
| GUERRA MARIA CECILIA     |  | F |
| GUERRIERI PALEOTTI PAOLO |  | F |
| ICHINO PIETRO            |  | F |
| IDEM JOSEFA              |  | F |
| IURLARO PIETRO           |  | A |
| LAI BACHISIO SILVIO      |  | F |
| LANGELLA PIETRO          |  | A |
| LANIECE ALBERT           |  | F |
| LANZILLOTTA LINDA        |  | F |
| LATORRE NICOLA           |  | F |
| LEPRI STEFANO            |  | F |
| LEZZI BARBARA            |  | C |
| LIUZZI PIETRO            |  | F |
| LO GIUDICE SERGIO        |  | F |
| LO MORO DORIS            |  | F |
| LONGO EVA                |  | A |
| LONGO FAUSTO GUILHERME   |  | F |
| LUCHERINI CARLO          |  | F |
| LUCIDI STEFANO           |  | C |
| LUMIA GIUSEPPE           |  | F |

Seduta N. 0130 del 23/10/2013 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

| NOMINATIVO                 | Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001 |   |
|----------------------------|--|---|
|                            |  |   |
|                            | 001                                      |   |
| MALAN LUCIO                |  | F |
| MANASSERO PATRIZIA         |  | F |
| MANCONI LUIGI              |  | F |
| MANCUSO BRUNO              |  | F |
| MANDELLI ANDREA            |  | F |
| MANGILI GIOVANNA           |  | C |
| MARAN ALESSANDRO           |  | F |
| MARCUCCI ANDREA            |  | F |
| MARGIOTTA SALVATORE        |  | F |
| MARIN MARCO                |  | F |
| MARINELLO GIUSEPPE F.M.    |  | F |
| MARINO LUIGI               |  | F |
| MARINO MAURO MARIA         |  | F |
| MARTELLI CARLO             |  | C |
| MARTINI CLAUDIO            |  | F |
| MARTON BRUNO               |  | C |
| MASTRANGELI MARINO GERMANO |  | C |
| MATTEOLI ALTERO            |  |   |
| MATTESINI DONELLA          |  | F |
| MATURANI GIUSEPPINA        |  | F |
| MAURO GIOVANNI             |  | F |
| MAURO MARIO                |  | M |
| MAZZONI RICCARDO           |  | F |
| MERLONI MARIA PAOLA        |  | F |
| MESSINA ALFREDO            |  | F |
| MICHELONI CLAUDIO          |  | F |
| MIGLIAVACCA MAURIZIO       |  | F |
| MILO ANTONIO               |  | A |
| MINEO CORRADINO            |  |   |
| MINNITI MARCO              |  | F |
| MINZOLINI AUGUSTO          |  | A |
| MIRABELLI FRANCO           |  | F |
| MOLINARI FRANCESCO         |  | C |
| MONTEVECCHI MICHELA        |  | C |
| MONTI MARIO                |  | M |
| MORGONI MARIO              |  | F |
| MORONESE VILMA             |  | C |
| MORRA NICOLA               |  | C |
| MOSCARDELLI CLAUDIO        |  | F |
| MUCCHETTI MASSIMO          |  | F |
| MUNERATO EMANUELA          |  | F |
| MUSSINI MARIA              |  | C |
| MUSSOLINI ALESSANDRA       |  |   |
| NACCARATO PAOLO            |  | F |

Seduta N. 0130 del 23/10/2013 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

| NOMINATIVO                 | Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001 |   |
|----------------------------|--|---|
|                            |  |   |
|                            | 001                                      |   |
| NENCINI RICCARDO           |  | F |
| NUGNES PAOLA               |  | C |
| OLIVERO ANDREA             |  | F |
| ORELLANA LUIS ALBERTO      |  | C |
| ORRU' PAMELA GIACOMA G.    |  | F |
| PADUA VENERA               |  | F |
| PAGANO GIUSEPPE            |  | F |
| PAGLIARI GIORGIO           |  | F |
| PAGLINI SARA               |  | C |
| PAGNONCELLI LIONELLO MARCO |  | F |
| PALERMO FRANCESCO          |  | F |
| PALMA NITTO FRANCESCO      |  | A |
| PANIZZA FRANCO             |  | F |
| PARENTE ANNAMARIA          |  | F |
| PEGORER CARLO              |  | F |
| PELINO PAOLA               |  | F |
| PEPE BARTOLOMEO            |  | C |
| PERRONE LUIGI              |  | F |
| PETRAGLIA ALESSIA          |  | C |
| PETROCELLI VITO ROSARIO    |  | C |
| PEZZOPANE STEFANIA         |  | F |
| PIANO RENZO                |  |   |
| PICCINELLI ENRICO          |  |   |
| PICCOLI GIOVANNI           |  | F |
| PIGNEDOLI LEANA            |  | F |
| PINOTTI ROBERTA            |  | F |
| PIZZETTI LUCIANO           |  | F |
| PUGLIA SERGIO              |  | C |
| PUGLISI FRANCESCA          |  | F |
| PUPPATO LAURA              |  | F |
| QUAGLIARIELLO GAETANO      |  | F |
| RANUCCI RAFFAELE           |  | F |
| RAZZI ANTONIO              |  | F |
| REPETTI MANUELA            |  |   |
| RICCHIUTI LUCREZIA         |  | F |
| RIZZOTTI MARIA             |  | F |
| ROMANI MAURIZIO            |  | C |
| ROMANI PAOLO               |  |   |
| ROMANO LUCIO               |  | F |
| ROSSI GIANLUCA             |  | F |
| ROSSI LUCIANO              |  | F |
| ROSSI MARIAROSARIA         |  |   |
| ROSSI MAURIZIO             |  | F |
| RUBBIA CARLO               |  |   |

Seduta N. 0130 del 23/10/2013 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

| NOMINATIVO                  | Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001 |   |
|-----------------------------|--|---|
|                             |  |   |
|                             | 001                                      |   |
| RUSSO FRANCESCO             |  | F |
| RUTA ROBERTO                |  | F |
| RUVOLO GIUSEPPE             |  | F |
| SACCONI MAURIZIO            |  | F |
| SAGGESE ANGELICA            |  | F |
| SANGALLI GIAN CARLO         |  | F |
| SANTANGELO VINCENZO         |  | C |
| SANTINI GIORGIO             |  | F |
| SCALIA FRANCESCO            |  | F |
| SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA |  | F |
| SCHIFANI RENATO             |  | F |
| SCIASCIA SALVATORE          |  | F |
| SCIBONA MARCO               |  | C |
| SCILIPOTI DOMENICO          |  | A |
| SCOMA FRANCESCO             |  | F |
| SERAFINI GIANCARLO          |  | F |
| SERRA MANUELA               |  | C |
| SIBILIA COSIMO              |  | F |
| SILVESTRO ANNALISA          |  | F |
| SIMEONI IVANA               |  | C |
| SOLO PASQUALE               |  | F |
| SONEGO LODOVICO             |  | F |
| SPILABOTTE MARIA            |  | F |
| SPOSETTI UGO                |  | F |
| STEFANI ERIKA               |  | F |
| STEFANO DARIO               |  | C |
| STUCCHI GIACOMO             |  | F |
| SUSTA GIANLUCA              |  | F |
| TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.  |  | F |
| TAVERNA PAOLA               |  | C |
| TOCCI WALTER                |  |   |
| TOMASELLI SALVATORE         |  | F |
| TONINI GIORGIO              |  | F |
| TORRISI SALVATORE           |  | F |
| TREMONTI GIULIO             |  | F |
| TRONTI MARIO                |  | F |
| TURANO RENATO GUERINO       |  |   |
| URAS LUCIANO                |  | C |
| VACCARI STEFANO             |  | F |
| VACCIANO GIUSEPPE           |  | C |
| VALENTINI DANIELA           |  | F |
| VATTUONE VITO               |  | F |
| VERDINI DENIS               |  |   |
| VERDUCCI FRANCESCO          |  | F |

Seduta N. 0130 del 23/10/2013 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

| NOMINATIVO           | Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001 |  |
|----------------------|--|--|
|                      |  |  |
| VICARI SIMONA        | F  |  |
| VICECONTE GUIDO      | F  |  |
| VILLARI RICCARDO     |  |  |
| VOLPI RAFFAELE       | F  |  |
| ZANDA LUIGI          | F  |  |
| ZANETTIN PIERANTONIO | F  |  |
| ZANONI MAGDA ANGELA  | F  |  |
| ZAVOLI SERGIO        | F  |  |
| ZELLER KARL          | F  |  |
| ZIN CLAUDIO          | F  |  |
| ZIZZA VITTORIO       | F  |  |
| ZUFFADA SANTE        | F  |  |

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Abbado, Bubbico, Ciampi, Conti, De Pietro, De Pin, De Poli, Ferrara Elena, Filippi, Galimberti, Gasparri, Guerra, Monti, Pinotti, Stucchi e Vicari.

### **Commissioni permanenti, approvazione di documenti**

La 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), nella seduta del 15 ottobre 2013, ha approvato una risoluzione, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento – a conclusione dell'esame dell'affare assegnato concernente la Relazione sullo stato di avanzamento degli interventi per alloggi e residenze per studenti universitari oggetto di cofinanziamento, riferita all'anno 2012 (*Doc. XXIV, n. 10*).

Detto documento è stato inviato al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Ministro economia e finanze

(Governo Letta-I)

Istituzione presso il Ministero dello sviluppo economico di una cabina di regia per il monitoraggio ed il coordinamento degli interventi previsti dalla legislazione vigente per le crisi di impresa (1120-BIS)

(presentato in data 23/10/2013)

Derivante da stralcio art. 6, comma 25 del DDL S.1120;

Ministro economia e finanze

(Governo Letta-I)

Disposizioni in materia di pubblicazioni periodiche di elevato valore culturale (1120-TER)

(presentato in data 23/10/2013)

Derivante da stralcio art. 10, comma 4 del DDL S.1120;

Ministro economia e finanze

(Governo Letta-I)

Disposizioni in materia di autonomia contabile del Consiglio di Presidenza della giustizia tributaria (1120-QUATER)

(presentato in data 23/10/2013)

Derivante da stralcio art. 10, commi 9 e 10 del DDL S.1120;



Ministro economia e finanze

(Governo Letta-I)

Disposizioni in materia di funzionamento dell'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni (IVASS)

(1120-QUINQUIES)

(presentato in data 23/10/2013)

Derivante da stralcio art. 10, commi da 38 a 40 del DDL S.1120;

Ministro economia e finanze

(Governo Letta-I)

Disposizioni in materia di ripartizione dei compensi professionali liquidati a seguito di sentenza favorevole per le pubbliche amministrazioni (1120-SEXIES)

(presentato in data 23/10/2013)

Derivante da stralcio art. 11, comma 7 del DDL S.1120.

### **Disegni di legge, assegnazione**

*In sede referente*

*1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

sen. Fattorini Emma ed altri

Istituzione della Commissione nazionale per la promozione e la tutela dei diritti umani (865)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 23/10/2013);

*1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

sen. Calderoli Roberto

Soppressione di enti intermedi (928)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro)

(assegnato in data 23/10/2013);

*1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

Regione Sardegna

Modifica degli articoli 18 e 43 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 (Statuto speciale per la Sardegna) (1080)

(assegnato in data 23/10/2013);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

sen. De Poli Antonio

Modifiche al codice penale, all'articolo 7 della legge 2 ottobre 1967, n. 895, e all'articolo 4 della legge 18 aprile 1975, n. 110, per contrastare il possesso illegale di armi, strumenti da taglio e coltelli (507)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 10ª (Industria, commercio, turismo)

(assegnato in data 23/10/2013);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

sen. De Poli Antonio

Modifiche all'articolo 639 del codice penale e altre disposizioni in materia di deturpamento e imbrattamento di beni di interesse culturale (514)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali)

(assegnato in data 23/10/2013);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

sen. Nencini Riccardo

Disposizioni per favorire l'accesso dei giovani alle attività professionali intellettuali (892)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 11ª (Lavoro, previdenza sociale)

(assegnato in data 23/10/2013);

*3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Turchia sulla previdenza sociale, fatto a Roma l'8 maggio 2012 (1078)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità)

(assegnato in data 23/10/2013);

*5ª Commissione permanente Bilancio*

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2014) (1120)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 23/10/2013);

*5ª Commissione permanente Bilancio*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2014 e bilancio pluriennale per il triennio 2014-2016 (1121)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea); (assegnato in data 23/10/2013);

*6ª Commissione permanente Finanze e tesoro*

sen. De Poli Antonio

Delega al Governo e altre disposizioni concernenti l'esercizio del microcredito e misure per la sua promozione e diffusione (518)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea) (assegnato in data 23/10/2013);

*6ª Commissione permanente Finanze e tesoro*

sen. Mussini Maria ed altri

Istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sull'operato del Banco di Desio e della Brianza S.p.A. (895)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio) (assegnato in data 23/10/2013);

*6ª Commissione permanente Finanze e tesoro*

sen. De Pin Paola ed altri

Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla crisi finanziaria che ha coinvolto la Banca Monte dei Paschi di Siena (1020)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio) (assegnato in data 23/10/2013);

*7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali*

sen. Tomaselli Salvatore ed altri

Norme per la disciplina degli incubatori scolastici d'impresa (808)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale)

(assegnato in data 23/10/2013);

*12ª Commissione permanente Igiene e sanità*

sen. Laniece Albert

Disposizioni in materia di telemedicina (908)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni)

(assegnato in data 23/10/2013);

*13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali*

sen. De Poli Antonio

Istituzione dell' Agenzia per l' utilizzo delle risorse idriche (501)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare)

(assegnato in data 23/10/2013);

*Commissioni 2ª e 6ª riunite*

sen. Giarrusso Mario Michele ed altri

Nuove disposizioni in materia di gioco d'azzardo (850)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 12ª (Igiene e sanità)

(assegnato in data 23/10/2013);

*Commissioni 2ª e 12ª riunite*

sen. Barani Lucio

Misure per la tutela del diritto alla salute e della libertà di cura. Modifiche al Testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309 (901)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare)

(assegnato in data 23/10/2013);

*Commissioni 6ª e 12ª riunite*

sen. Simeoni Ivana ed altri

Disposizioni in materia di gioco d'azzardo, concernenti la cura della ludopatia e la tutela dei minori e le fasce a rischio (873)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali) (assegnato in data 23/10/2013);

*Commissioni 10ª e 13ª riunite*

sen. Di Biagio Aldo, Sen. Dalla Zuanna Gianpiero

Disposizioni per la semplificazione e la trasparenza delle procedure in materia ambientale e per l'attuazione della delibera CIPE dell'8 marzo 2013 di aggiornamento del Piano di azione nazionale per la riduzione dei livelli di emissione dei gas serra e per avviare il processo di «decarbonizzazione» dell'economia del paese (1045)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 23/10/2013).

**Mozioni, apposizione di nuove firme**

I senatori Dalla Zuanna, De Petris, Uras, Cervellini, Di Biagio, Petraglia, Barozzino, De Cristofaro, Mastrangeli, Merloni, Maran, D'Onghia, Di Maggio e Della Vedova hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00156 della senatrice Fattori ed altri.

La senatrice Bottici ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00168 della senatrice Serra ed altri.

**Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

La senatrice Bottici ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00438 del senatore Maurizio Romani ed altri.

La senatrice Nugnes ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01019 del senatore Pepe ed altri.

I senatori Nugnes, Cioffi e Campanella hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01023 della senatrice Catalfo ed altri.

**Mozioni**

MANCONI, ALICATA, AMATI, CHIAVAROLI, CONTE, DE PIN, DI BIAGIO, DONNO, FATTORINI, FERRARA Elena, GOTOR, LO GIUDICE, MAZZONI, PALERMO, ROMANO, SERRA, SIMEONI, GHEDINI Rita, BATTISTA, BERTOROTTA, BIGNAMI, BLUNDO, BOTTICI, BORIOLI, CAPACCHIONE, CAPPELLETTI, CARRARO, CASTALDI, CERONI, CHITI, CIRINNÀ, COCIANCICH, CORSINI, CRIMI, CUCCA, D'ALÌ, D'ADDA, DEL BARBA, DI GIORGI, ENDRIZZI, ESPOSITO Giuseppe, FABBRI, FEDELI, FISSORE, FORMIGONI, GAETTI, GIACOBBE, GIROTTO, GUALDANI, IURLARO, LAI, LEZZI, LIUZZI, LONGO Eva, LUCHERINI, LUCIDI, MANAS-

SERO, MANCUSO, MARIN, MANDELLI, MANGILI, MARGIOTTA, MARTON, MATTESINI, MINEO, MINZOLINI, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, MUSSINI, ORELLANA, PAGLIARI, PAGNONCELLI, PEGORER, PELINO, PEZZOPANE, PUGLIA, PUGLISI, RAZZI, ROSSI Luciano, SAGGESE, SCALIA, SCIBONA, SCOMA, SOLLO, TAVERNA, VACCIANO, VATTUONE, ZUFFADA, ORRÙ. – Il Senato,

premessi che:

nel corso del 2012 circa 500 migranti provenienti dall’Africa hanno perso la vita nel mare Mediterraneo, nel tentativo di raggiungere le coste dell’Italia e dell’Europa. Nel corso del 2011, le vittime sono state oltre 2.000, vale a dire 5 o 6 persone al giorno. Dal 1988 sono circa 19.000, più di due al giorno, le persone disperse o il cui corpo è stato ritrovato privo di vita;

nei primi mesi del 2013 sono stati registrati almeno 200 morti e 1.408 dispersi; tale drammatico dato è destinato purtroppo a salire dopo il tragico ultimo naufragio a Lampedusa e il drammatico recupero di 13 corpi senza vita spiagge del ragusano di appena una settimana fa;

la tragedia di Lampedusa mostra con grande evidenza la necessità di rivedere la normativa in materia di immigrazione e l’urgenza di un deciso impegno dell’intera comunità internazionale nonché di un intervento più efficace e diretto dell’Unione europea;

solo pochi giorni fa il Consiglio d’Europa ha nuovamente condannato l’Italia sulle politiche relative all’immigrazione giudicando negativamente le misure adottate negli ultimi anni per gestire i flussi migratori;

premessi inoltre che:

il diritto di asilo è sancito solennemente dalla Costituzione italiana;

il riconoscimento dello *status* di rifugiato è entrato nel nostro ordinamento con l’adesione alla Convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951, ratificata nel 1954, e con la Convenzione di Dublino del 15 giugno 1990, sulla determinazione dello Stato competente per l’esame di una domanda di asilo presentata in uno degli Stati membri della Comunità europea;

la Carta europea dei diritti dell’uomo sancisce il diritto d’asilo con riferimento ai principi e gli *standard* della Convenzione di Ginevra e del protocollo del 1967;

nel febbraio 2010, l’Italia è stata oggetto del meccanismo di «esame periodico universale» del Consiglio diritti umani delle Nazioni Unite; gli elementi di criticità del sistema italiano in materia di asilo sono stati evidenziati tra le 92 raccomandazioni rivolte all’Italia; peraltro, il prossimo esame periodico per Italia avrà luogo nel 2014;

la Corte europea dei diritti dell’uomo di Strasburgo ha condannato in più occasioni l’Italia per violazione della Convenzione europea sui diritti dell’uomo in materia d’asilo;

dinanzi alla Corte europea dei diritti dell’uomo pendono oltre 1.000 casi da un lato contro Belgio, Paesi bassi, Finlandia e Francia in quanto Paesi di invio; dall’altro contro Grecia e Italia in quanto Paesi di destinazione, con riferimento all’applicazione del regolamento «Du-

blino II», il che mette in evidenza come sia urgente procedere ad una rivisitazione delle politiche d'asilo dei Paesi dell'Unione europea;

tenuto conto che:

la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato, nel corso della XVI Legislatura, si è occupata attivamente della questione immigrazione in particolare, approvando all'unanimità (il 6 marzo 2012) un rapporto dedicato all'accoglienza e al trattamento dei migranti nel nostro Paese;

il 24 settembre 2013, la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani ha ascoltato in audizione il sindaco di Lampedusa, Giusi Nicolini, la quale ha evidenziato l'estrema gravità ed emergenza della situazione dell'isola, sottolineando tra l'altro che più dell'80 per cento delle persone giunte negli ultimi 5 anni hanno ottenuto poi lo *status* di rifugiato o la protezione internazionale, che attualmente i migranti provengono quasi esclusivamente dall'Africa subsahariana e dalla Siria e, cosa ancor più preoccupante, che si tratta soprattutto di famiglie, donne e minori non accompagnati.

il sindaco Nicolini ha inoltre segnalato che i migranti sbarcati nell'isola si rifiutano di farsi identificare attraverso le impronte digitali poiché questo implicherebbe un obbligo a fare richiesta di asilo in Italia, secondo quanto stabilisce il regolamento di Dublino, mentre la maggior parte di loro aspirerebbe a proseguire verso altre destinazioni ove spesso già si trovano persone a loro congiunte;

per azzerare o almeno limitare il numero delle vittime, è indispensabile che siano accelerati e portati a buon fine i negoziati per istituire, nei Paesi di partenza dei migranti ed in quelli di transito, presidi presso i quali possa essere presentata domanda di asilo e che consentano l'organizzazione di viaggi regolari sottratti al mercato illegale gestito dai trafficanti di esseri umani; tali presidi potrebbero essere posti sotto l'egida dell'UNHCR con l'eventuale partecipazione di altre istituzioni internazionali, impegna il Governo:

1) ad adoperarsi presso l'Unione europea e in ambito internazionale per l'adozione di decisioni urgenti volte ad assicurare, in condivisione degli oneri, quella protezione umanitaria cui i profughi provenienti dalle zone di guerra ormai endemica, come nel caso dei Paesi del Corno d'Africa, ad esempio Etiopia, Eritrea, Somalia, nonché la Siria, attualmente, hanno diritto;

2) a chiedere all'Unione europea il superamento del regolamento di Dublino e più in generale un riorientamento in chiave umanitaria dell'attività dell'Agenzia europea per la gestione della cooperazione internazionale alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea (FRONTEX);

3) a lavorare nell'ambito dell'Unione europea affinché il Sistema di sorveglianza delle frontiere esterne (EUROSUR) che prenderà avvio alla fine del 2013, costituisca uno strumento realmente efficace per l'individuazione e il soccorso delle imbarcazioni con migranti a bordo;

4) a rafforzare i piani di azione di tutela dei diritti umani e di gestione delle politiche migratorie e dell'asilo in Paesi terzi fortemente interessati dal transito di migranti verso l'Unione europea, piani già previsti dal programma di Stoccolma;

5) a favorire il pieno coinvolgimento delle organizzazioni internazionali, a cominciare dall'alto Commissariato ONU per i rifugiati, con la collaborazione dei Paesi di transito, come ad esempio Libia e Egitto, per attrezzare sulle coste africane presidi nei quali sia possibile ricevere ed esaminare le domande di asilo e all'interno dei quali poter fornire assistenza umanitaria;

6) ad impegnarsi concretamente e a investire maggiori risorse anche in uomini e mezzi, d'intesa con gli altri Paesi europei, in un'efficace e capillare azione preventiva e di contrasto rispetto ad ogni attività criminale legata al transito marittimo e via terra della popolazione migrante;

7) ad aprire corridoi umanitari e garantire alle persone in fuga da situazioni di conflitto viaggi sicuri e accoglienza in un quadro di condivisione degli oneri da parte dei Paesi dell'Unione europea;

8) a procedere ad una rapida ricognizione dell'identità e dello *status* dei migranti già sbarcati in Italia, garantendo priorità e tutela ai richiedenti asilo politico e ai profughi di guerra; la concessione del permesso temporaneo, come previsto dalla testo unico sull'immigrazione di cui al decreto legislativo n. 286 del 1998, rappresenta anche una garanzia per meglio gestire la presenza di immigrati in territorio italiano;

9) a garantire il rinnovo del progetto «Praesidium» assicurando ad esso piena continuità operativa in modo che costituisca una soluzione strutturale e non emergenziale.

(1-00169 *p. a.*)

BORIOLI, ZANDA, FILIPPI, GATTI, ALBANO, BERTUZZI, BROGLIA, BUEMI, CALEO, CANTINI, CAPACCHIONE, CARDINALI, CASSON, CHITI, CIRINNÀ, COCIANCICH, COLLINA, CORSINI, CUCCA, CUOMO, D'ADDA, ESPOSITO Stefano, FABBRI, FAVERO, FEDELI, FERRARA Elena, FILIPPIN, FORNARO, GHEDINI Rita, GIACOBBE, GINETTI, GOTOR, GUERRIERI PALEOTTI, LO GIUDICE, LO MORO, LUCHERINI, MANASSERO, MARGIOTTA, MARINO Mauro Maria, MATTESINI, MICHELONI, MIGLIAVACCA, MIRABELLI, MORGONI, MOSCARDELLI, ORRù, PADUA, PAGLIARI, PEGORER, PIGNEDOLI, PIZZETTI, PUGLISI, PUPPATO, RANUCCI, RICCHIUTI, ROSSI Gianluca, RUSSO, SAGGESE, SANGALLI, SILVESTRO, SONEGO, SPILABOTTE, TOCCI, TOMASELLI, TONINI, TRONTI, VACCARI, VALENTINI, VATTUONE, VERDUCCI, ZANONI. – Il Senato,

premessi che:

l'attività di vigilanza sul sistema delle concessioni autostradali, e in particolare l'attività di controllo sull'adempimento da parte dei concessionari degli obblighi contemplati dagli atti convenzionali, sul pieno e puntuale rispetto degli impegni previsti dai piani finanziari, è fondamentale



per verificare il corretto e trasparente svolgersi del rapporto tra soggetto concedente e concessionario e il pieno raggiungimento delle finalità e degli obiettivi di interesse generale, propri dell'autorità concedente;

nel nostro Paese, la piena ed effettiva apertura a logiche di mercato del sistema delle concessioni autostradali, in grado di tutelare in primo luogo gli utenti sul versante di un efficace e congruo equilibrio tra le tariffe di pedaggio applicate e la qualità del servizio offerto, è ancora lontano dall'essere realizzato; permane infatti una situazione di stallo del sistema a causa della «lunga durata» delle concessioni in atto e dalla vischiosità delle relazioni nel tempo costituite intorno a pochissimi operatori;

la mancata apertura del mercato e la debole attività di vigilanza esercitata sul settore delle concessioni autostradali hanno favorito l'affermarsi nel corso degli ultimi anni di posizioni di oligopolio che hanno esposto i cittadini-utenti a un meccanismo opaco quanto alla tutela del diritto alla mobilità e al pagamento di un prezzo da più parti ritenuto non equo rispetto alla qualità del servizio ricevuto;

l'8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) del Senato, proprio per approfondire le molteplici disfunzioni del sistema delle concessioni autostradali e per addivenire, anche in sede normativa, alla migliore, più trasparente ed efficace funzionalità delle concessioni, nonché per trovare più incisive e appropriate forme di intervento del capitale privato nei programmi di ammodernamento e potenziamento infrastrutturale di cui il Paese necessita per rilanciare la propria competitività, ha avviato nell'attuale XVII Legislatura un'inchiesta specifica sul tema delle concessioni. Tale complessa situazione, tuttavia, può essere risolta, nell'interesse delle parti, soltanto attraverso l'avvio di una vera ed efficace attività di vigilanza sul settore;

considerato che:

risulta del tutto incomprensibile, oltre che contraria all'interesse pubblico, la mancata soluzione della questione apertasi con lo scioglimento dell'Ispettorato di vigilanza sulle concessioni autostradali (IVCA), al tempo insediata nell'ambito ANAS SpA, istituzionalmente deputato a verificare l'esatto adempimento, da parte delle società concessionarie autostradali, degli obblighi previsti dalle convenzioni di concessione e dagli annessi piani economico-finanziari;

la mancata costituzione dell'Agenzia per le infrastrutture stradali e autostradali, prevista dall'articolo 36 del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, e successivamente archiviata per effetto dell'articolo 12, comma 78, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 2012, ha lasciato irrisolto e per certi versi aggravato il problema della vigilanza sul settore delle concessioni autostradali e previsto il passaggio, in forza della stessa norma, del personale in precedenza adetto all'IVCA da ANAS SpA alle dipendenze del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;

tale passaggio è avvenuto in data 1° ottobre 2012. Da allora, di fatto, il personale ex IVCA, pari a 120 unità di indubbia qualificazione e spessore professionale, si trova in condizione di sostanziale non utilizzo, in posizione contrattuale non risolta rispetto alla precedente collocazione e alle connesse posizioni giuridica ed economica, e sottratto a quelle che dovrebbero essere le funzioni operative proprie;

la stessa Corte dei conti, nel contesto della «Determinazione e relazione della Sezione del controllo sugli enti sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria di ANAS SpA per l'esercizio 2011», nel verbale dell'adunanza del 14 maggio 2013, ha evidenziato gli effetti della mancata adozione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri previsto per l'inquadramento del personale ex IVCA, trasferito da ANAS SpA al Ministero, con i conseguenti riflessi negativi sull'operatività della stessa struttura di vigilanza da attivarsi nell'ambito ministeriale; inoltre, dopo aver enumerato e specificato le diverse tipologie di attività ispettive svolte da IVCA sulle società concessionarie autostradali, ha sottolineato la sostanziale cessazione di ogni attività ispettiva, a far data dal 1° ottobre 2012, in ragione dei mancati adempimenti previsti per l'inquadramento del personale nell'ambito della prevista nuova «struttura» di vigilanza da insediarsi presso il Ministero;

il risultato di questa lunga serie di mancati adempimenti è che, a tutt'oggi, l'attività di vigilanza sul delicatissimo settore delle concessioni autostradali risulta di fatto sospesa, con grave nocimento dei diritti dell'utenza, delle legittime aspettative professionali del personale trasferito, delle stesse risorse pubbliche messe in gioco nei rapporti convenzionali con le diverse società titolari delle concessioni;

allo scopo di porre rimedio a questa dirompente *vacatio*, sono stati presentati in Parlamento diversi atti di sindacato ispettivo e proposte normative, finalizzate a riattivare una funzione essenziale per il buon funzionamento della rete autostradale, nonché emendamenti a vari provvedimenti, non accolti e trasformati, su proposta del Governo, accettata dai proponenti, in ordini del giorno;

il perdurare di una situazione di stallo nel settore delle concessioni autostradali è ingiustificata e lesiva delle prerogative e dei doveri di vigilanza e controllo che le competenti autorità pubbliche sono tenute a svolgere nei confronti dei soggetti privati che gestiscono in concessione così rilevanti servizi di natura pubblica,

impegna il Governo:

1) a trasferire entro il più breve termine possibile le funzioni di vigilanza sulle concessioni autostradali, assegnate alla struttura di vigilanza presso il Ministero, istituita con decreto ministeriale n. 341 del 1° ottobre 2012 e mai operativamente attivate, all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture di cui all'articolo 6 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163;

2) a provvedere al contestuale trasferimento delle risorse umane, finanziarie e strumentali necessarie per lo svolgimento dell'attività di vigilanza alla medesima Autorità, individuando attraverso il concerto dei

Ministeri competenti tanto le unità di personale necessarie, quanto le risorse finanziarie occorrenti per lo svolgimento delle funzioni, avendo cura che l'inquadramento del personale sia disciplinato in conformità con i contratti pubblici vigenti per le autorità amministrative indipendenti e senza oneri aggiuntivi per la pubblica amministrazione;

3) a rendere note al Parlamento le tappe di attuazione di quanto previsto dal presente atto di indirizzo, al fine di riattivare con la massima urgenza l'indispensabile funzione di vigilanza sulle concessioni autostradali;

4) a riferire al Parlamento circa gli esiti delle attività ispettive e di vigilanza eventualmente e diversamente svolte dal Ministero sulle stesse concessioni autostradali a decorrere dal 1° ottobre 2012 sino ad oggi.

(1-00170 *p. a.*)

DE POLI, D'ONGHIA, DI MAGGIO, ICHINO, OLIVERO, MARRAN, LANZILLOTTA, GIANNINI, ROMANO, ALBERTINI, MARINO Luigi, MERLONI, SUSTA, MALAN, DELLA VEDOVA, DALLA ZUANNA. – Il Senato,

premessi che:

il fenomeno della presenza di minori stranieri non accompagnati in Italia si pone, per le caratteristiche e le dimensioni che ha assunto, come emblematico, con aspetti di drammatica urgenza. Diversi sono le fasce d'età ed i Paesi di provenienza, eterogenee le motivazioni che inducono a tentare l'avventura migratoria: minacce per la vita; dislocazioni territoriali forzate; condizioni di precarietà economica e sociale o di vero e proprio sfruttamento; maltrattamenti in ambito familiare; perdita dei parenti adulti; spirito di avventura che spinge all'«esplorazione» di contesti nuovi; volontà di accedere ai prodotti di un mercato che spesso volte dista solo poche decine di chilometri dal Paese d'origine; progetto condiviso con i genitori, come nel caso dei «messaggeri economici» o «anchor children»; istigazione o costrizione da parte di organizzazioni criminali. Altrettanto diversificati si presentano dunque i bisogni individuali della molteplicità di soggetti presenti all'interno del territorio nazionale;

circa 7.000 persone (quasi 2 al giorno) sono morte negli ultimi 10 anni nell'attraversamento del canale di Sicilia, in cerca di asilo: tra le vittime, decine e decine di bambini morti in mare sui barconi della speranza. Le indagini sull'identità e sulla situazione del minore in Italia e nel Paese di origine costituiscono un aspetto centrale al fine del perseguimento del superiore interesse del minore, e in particolare ai fini di una valutazione in ordine all'interesse del minore a restare sul territorio italiano ovvero ad essere rimpatriato. È importante che le indagini siano efficaci e tempestive, in modo da consentire una decisione ben fondata in tempi rapidi, riducendo al minimo il periodo di incertezza sul proprio futuro che può provocare gravi danni al minore;

è assolutamente necessario dare un concreto sostegno ai minori sbarcati a Lampedusa, sia quelli scampati al tragico naufragio del 3 ottobre 2013, che quelli arrivati sull'isola dopo altrettanto terribili viaggi: lo

ha fortemente richiesto il Santo Padre, per dare un deciso segnale sulla necessità di concentrarsi sui più piccoli. Nella stessa direzione si muovono anche le principali associazioni umanitarie presenti nel nostro Paese, da Save the children, alla Caritas e molte altre ancora;

molti sono spesso minori non accompagnati e hanno in media dagli 11 ai 16 anni. Le famiglie fanno sacrifici per il loro futuro, con i risparmi accumulati in una vita: agli scafisti senza scrupoli pagano 1.800 dollari per ogni ragazzo affidato a quei barconi, strumenti delle mafie che lucrano sul traffico umano;

il Parlamento e il Governo nel 1998 hanno apportato alcune modifiche sulla condizione giuridica del «minore straniero non accompagnato», per meglio disciplinare le diverse problematiche dell'affidamento, della tutela, dell'accoglienza del minore. Nella varia normativa internazionale vale la pena tener presente: la Convenzione ONU sui diritti del fanciullo fatta a New York nel 1989, la Convenzione di Lussemburgo del 1980, la Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli 1996, la direttiva 2003/9/CE del Consiglio dell'Unione europea del 2003. La nostra Costituzione prevede varie disposizioni che possono essere considerate una forma di tutela concreta per i minori stranieri non accompagnati: nello specifico, gli articoli 2, 3, 29, 30, 31, 37. A questi si aggiungono l'articolo 33 del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione, di cui al decreto legislativo n. 268 del 1998 e successive modificazioni ed integrazioni, l'articolo 343 e l'articolo 403 del codice civile che dispongono interventi urgenti di protezione per i minori. A questa normativa va aggiunta la circolare del Ministero dell'interno del 23 dicembre 1999, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1999, n. 535, la circolare del Ministero dell'interno del 16 marzo 2000 e una nota del Comitato per i minori stranieri del 2002;

a questi bambini, minorenni stranieri non accompagnati, va garantito il diritto all'istruzione, sia che siano titolari del permesso di soggiorno o meno, perché, in base all'ordinamento vigente, sono anch'essi soggetti all'obbligo scolastico ed hanno il diritto di essere iscritti a scuola; va inoltre garantito loro il diritto alla salute e quindi alle cure necessarie per far fronte a tutte le patologie che dovessero contrarre;

i bambini hanno una forte capacità di resistenza, ma bisogna guardarli con attenzione in un percorso di recupero, soprattutto in un contesto in cui sono privati dei luoghi e delle attività che, in quanto routinarie, rappresentano delle certezze. Hanno compiuto viaggi durissimi, alcuni di loro hanno perso i propri cari nei drammatici naufragi e ora sono costretti a vivere in un centro in condizioni disastrose;

l'accoglienza in famiglia non è e non deve essere solo questione di generosità. La legge n. 184 del 1983, come modificata dall'art. 149 del 2001, stabilisce che «il diritto del minore a vivere, crescere ed essere educato nell'ambito di una famiglia è assicurato senza distinzione di sesso, di etnia, di età, di lingua, di religione e nel rispetto della identità culturale del minore e comunque non in contrasto con i principi fondamentali dell'ordinamento» (art. 1, comma 5);

la situazione a Lampedusa è al collasso, ed è chiaro che, in simili circostanze, il primo obiettivo è quello di trasferire i piccoli profughi in ambienti più idonei: si spiega così la scelta di queste ultime ore delle autorità competenti a inserire 6 minori sotto i 3 anni in comunità educative, anziché in famiglie che si erano rese disponibili;

ma l'auspicio è che il soggiorno in tali strutture sia una soluzione tampone di brevissima durata, perché i danni che ne avrebbero i minori coinvolti sarebbero ulteriori traumi difficili da superare;

sono proprio costoro le vittime principali del dramma vissuto dai migranti. Ecco perché bisogna uscire dalla logica dell'emergenza e trasferirli in strutture meno precarie dei primi centri di accoglienza, in modo che possano ritrovare il sorriso e la voglia di giocare;

a metà ottobre, su 1.151 persone presenti nel centro di Lampedusa, 31 avevano tra uno e 4 anni, 78 tra i 5 e i 14 anni, 453 tra i 15 e i 24 anni. Secondo i dati di Save the children, tra i 30.000 migranti arrivati in Italia nei primi 9 mesi dell'anno, ben 5.800 erano minori,

impegna il Governo:

1) a facilitare l'adozione di questi bambini da parte delle coppie dichiarate idonee all'adozione internazionale;

2) a introdurre l'istituto dell'affidamento familiare internazionale, finalizzato al compimento di uno specifico progetto di carattere familiare, umanitario, sanitario, di studio o di formazione professionale, tale da consentire il miglioramento delle condizioni di vita del minore straniero, nonché ad assicurare il suo diritto a vivere, crescere ed essere educato nell'ambito di una famiglia;

3) a predisporre una banca dati nazionale con l'elenco delle famiglie pronte all'affido, nonché delle disponibilità delle case famiglia;

4) ad istituire una *task force* in grado di coordinare e gestire lo sforzo delle associazioni, del volontariato, della società civile nell'emergenza attuale, coordinandosi con tutte le realtà territoriali italiane già attive;

5) a monitorare i minori in stato di abbandono, al fine di evitare che diventino vittime della tratta, nonché favorire il rimpatrio assistito nel Paese d'origine (ove sia scelto e possibile);

6) a promuovere e sostenere una rete di famiglie volontarie, pronte a offrire ospitalità e ad accogliere, ove possibile, in affido, i bambini orfani e quelli non accompagnati.

(1-00171)

### Interrogazioni

ROMANI Maurizio, TAVERNA, SIMEONI, RIZZOTTI, PETRAGLIA, LANIECE. – *Al Ministro della salute*. – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

gli interventi chirurgici svolti dal professor Acampora presso la clinica «Villa Erbosca» di Bologna e la clinica «Villa Azzurra» di Terracina

(Latina), in seguito alla diagnosi di instabilità lombare e volti all'applicazione nei pazienti di un fissatore interspinoso a memoria di forma denominato «Lumbarfix», non avrebbero risolto molte delle patologie lombari esistenti mentre, al contrario, avrebbero in alcuni casi provocato gravi danni derivati dalla rottura e dalla deformazione delle protesi;

il Lumbafix è prodotto dalla Nitillium Srl, di cui è amministratore unico la moglie del chirurgo Acampora e di cui risultano soci e azionisti i figli;

nonostante il verificarsi recidivo della rottura e della deformazione del dispositivo medico da lui applicato, il professor Acampora non ha provveduto a segnalare la circostanza al Ministero della salute;

alcune vittime hanno intrapreso le opportune iniziative giudiziarie presso le procure competenti;

nel corso delle indagini, i Carabinieri del NAS (Nuclei antisofisticazioni e sanità) hanno registrato un'elevata percentuale di fallimento, tanto che alcuni pazienti sono stati operati più volte, ma sempre con l'insediamento del medesimo dispositivo difettoso;

il 1° luglio 2013 il procuratore della Repubblica presso il Tribunale ordinario di Bologna ha iscritto nel registro delle notizie di reato Sergio Acampora perché, per colpa generica (negligenza, imprudenza, imperizia) e specifica (violazione delle regole della buona arte medica), ha causato lesioni personali gravi nei pazienti. Ritenendo che vi fosse il concreto pericolo che i reati potessero essere reiterati dallo stesso chirurgo o da colleghi ignari della pericolosità del dispositivo, è stato chiesto il sequestro preventivo di tutti i fissatori interspinosi presenti sul territorio nazionale;

in data 3 ottobre il Sottosegretario di Stato per la salute Paolo Fadda, nel rispondere all'atto di sindacato ispettivo 3-00371 presentato dalla senatrice Rizzotti, ha ammesso come il Ministero non abbia mai ricevuto notizie in ordine al malfunzionamento delle protesi suggerendo ai pazienti di rivolgersi ad una struttura con un'adeguata esperienza nell'espianto di protesi di questo genere, individuando questa struttura nell'ospedale militare Celio di Roma;

in seguito ai suggerimenti del Sottosegretario, risulta agli interroganti che un gruppo composto da 7 pazienti si sia recato nella giornata del 16 ottobre presso il policlinico militare Celio per verificare le possibilità di cura. Ricevuti dal generale D'Anna questi ha tenuto a precisare che il policlinico militare Celio di Roma, in quanto struttura sanitaria militare, deve ricevere disposizioni direttamente dal Ministero della difesa e che l'indicazione di quella struttura da parte del sottosegretario Fadda sarebbe da considerarsi errata,

si chiede di sapere:

quali misure il Ministro in indirizzo di competenza intenda assumere al fine di assicurare ai cittadini coinvolti le terapie necessarie;

quali azioni urgenti intenda porre in essere per individuare le strutture adeguate per le operazioni di espianto delle protesi difettose, al fine di garantire a tutti i pazienti le cure adeguate.

(3-00442)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

NUGNES, MORONESE, MARTELLI, LEZZI, BULGARELLI, VACCIANO, BERTOROTTA, SERRA, PUGLIA, CIOFFI, PEPE, FATTORI, DONNO, CIAMPOLILLO, BLUNDO, SCIBONA, MOLINARI, GAETTI, DE PIN, DE PIETRO, PETROCELLI, MORRA, BUCCARELLA, ORELLANA, CASALETTO, MONTEVECCHI, BENCINI, ROMANI Maurizio, TAVERNA, MUSSINI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – (Già 3-00152).

(4-01035)

STUCCHI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la vigilanza privata è l'attività di uomini e mezzi che operano per la sicurezza di beni e/o enti pubblici o privati, e non estende la propria tutela alle persone, funzione di esclusiva competenza delle forze di polizia;

una prima regolamentazione all'attività di vigilanza privata fu quella relativa alle guardie particolari giurate, con la legge 21 dicembre 1890 n. 7321 che all'art. 45 stabiliva: «I comuni, i corpi morali e i privati cittadini possono destinare guardie particolari alla custodia delle loro proprietà, le guardie particolari devono possedere i requisiti determinati dal regolamento, essere approvate dal Prefetto e prestare giuramento innanzi al Pretore. I loro verbali nei limiti del servizio cui sono destinate, faranno fede in giudizio sino a prova contraria»;

le disposizioni legislative principali, pur con successive modifiche e chiarimenti, che regolano ancora oggi la vita ed i rapporti giuridici dei moderni istituti di vigilanza privata italiani e delle guardie giurate sono: il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (artt. 133 a 141); il regio decreto-legge 26 settembre 1935, n. 1952, convertito dalla legge n. 508 del 1936 (artt. 1 a 6); il regio decreto-legge 12 novembre 1936, n. 2144, convertito dalla legge n. 526 del 1937 (artt. 1 a 6); il regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 6 maggio 1940, n. 635 (artt. 249 a 260); la sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europea, C – 465/05 del 13 dicembre 2007; il decreto-legge 8 aprile 2008, n. 59, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 101 del 2008, che ha modificato l'art. 138 del testo unico, per cui ora anche la guardia particolare giurata, che lavora alle dipendenze di un istituto di vigilanza privato, è qualificabile un «incaricato di pubblico servizio» (art. 4); il decreto del Ministro dell'interno n. 269 del 2010;

nonostante gli interventi legislativi, anche recenti, sono segnalate lacune nell'osservanza degli stessi;

i servizi tipici offerti dagli istituti di vigilanza consistono principalmente nel piantonamento, servizio ispettivo, trasporto valori, custodia beni e valori, localizzazione satellitare, teleallarme, telesoccorso e videosorveglianza;

gli agenti addetti all'attività di vigilanza privata, pur non essendo obbligati, vivono spesso situazioni di pericolo, rischiando la vita;

in Italia sono oltre 200 le guardie giurate morte in servizio, nella maggior parte dei casi uccise durante rapine e furti, secondo quanto emerge da una ricerca dell'Ugl i cui dati sono stati resi noti nello scorso maggio 2013 in occasione della «giornata nazionale della guardia giurata», categoria in cui operano oltre 30.000 uomini,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda verificare l'attuazione delle normative vigenti su tutto il territorio nazionale da parte degli organismi preposti;

se non ritenga opportuno e doveroso riconoscere alla categoria degli addetti all'attività di vigilanza un qualificato e concreto elemento di distinzione da altre categorie di operatori, impiegati nelle «imprese di servizi», attribuendo la giusta posizione professionale a chi coadiuva le forze dell'ordine nella lotta alla criminalità per garantire la sicurezza pubblica.

(4-01036)

CASSANO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

organi di stampa riportano la notizia di una giovane donna di 26 anni salernitana di Casal Velino, incinta e ammalata di tumore al cervello;

circa 3 mesi fa la donna accusava un forte mal di testa, ma si trattava di un'emorragia celebrale. Salvata grazie alla tempestività dei medici, ha scoperto di avere un cancro al cervello e ha deciso di rifiutare qualsiasi tipo di cura che avrebbe compromesso la nascita della bambina portata in grembo con il conseguente aborto del feto;

la donna nei giorni scorsi si è recata presso la clinica «Mater Dei» di Bari, unica struttura del Sud con l'apparecchiatura di radiocirurgia cerebrale «Cyber knife», che da oltre un anno e mezzo attende l'autorizzazione da parte della Regione Puglia. L'apparecchio, costituito da un acceleratore lineare miniaturizzato montato su un braccio mobile robotizzato, localizza con estrema precisione la sede del tumore, orientando il fascio di radiazioni, riducendo in maniera significativa l'irradiazione dei tessuti sani. La spesa complessiva della procedura terapeutica, che potrebbe salvare mamma e figlia, si aggira intorno ai 8.500 euro;

anche la Regione Puglia sta seguendo con la massima attenzione la vicenda della giovane salernitana e si dichiara fin d'ora disponibile a rispondere positivamente alla richiesta di utilizzo del macchinario,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei motivi che hanno prodotto questo ritardo, se si tratti di inadempienza, e se non ritenga inaccettabile, tenuto conto che la salute è un diritto costituzionale, che persone seriamente malate debbano aspettare mesi per sottoporsi alle necessarie cure, rischiando, se non curate tempestivamente, che la malattia si acutizzi;

quali urgenti provvedimenti intenda intraprendere per sbloccare immediatamente l'assurda situazione burocratica che impedisce ad una



giovane donna affetta da tumore al cervello di usufruire della tecnica «Cyber knife».

(4-01037)

NUGNES, CAMPANELLA, CAPPELLETTI, MOLINARI, SCIBONA, BENCINI, BLUNDO, FUCKSIA, PUGLIA, BATTISTA, SERRA, PAGLINI, TAVERNA, AIROLA, MORONESE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa che, tra gli altri, alcuni politici, nonché componenti del precedente Governo, giornalisti e sindacalisti abbiano in uso auto blu e scorte senza che risultino ancora particolari esigenze di sicurezza;

in particolare il quotidiano «il Tempo» in data 20 settembre 2013 ha pubblicato l'elenco, aggiornato ai primi di settembre, delle personalità che attualmente usufruiscono della scorta nella capitale;

solo a Roma le personalità che vengono accompagnate dalla scorta sarebbero 225 e tra costoro anche persone che non ricoprono più cariche pubbliche;

l'assegnazione delle auto e relativa scorta fanno riferimento a diversi livelli di gravità di rischio: il primo livello prevede l'assegnazione di 2 o 3 auto blindate con 3 agenti; il secondo livello di 2 auto blindate con 3 agenti ciascuna; il terzo livello un'auto blindata con 2 agenti; il quarto livello un'auto non blindata con 1-2 agenti;

il dato ricostruito dai sindacati di pubblica sicurezza in un rapporto del 2012 parla di una spesa attorno ai 250 milioni di euro all'anno, ma si tratta di una cifra approssimativa, anche perché non tiene conto dei soldi impiegati per l'acquisto delle auto blindate. Da alcune fonti si deduce che sono circa 700 automobili dal costo oscillante tra i 120 e i 180.000 euro ciascuna, tra il prezzo di listino del modello e i lavori di blindatura. C'è poi il capitolo che riguarda gli uomini impegnati in questo lavoro: si tratta di circa 2.500 al giorno, divisi tra Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di finanza, Polizia penitenziaria e servizi segreti, senza contare gli operatori delle polizie municipali e provinciali assegnati alla scorta di numerosi sindaci;

il vero problema, secondo Claudio Giardullo, segretario nazionale del sindacato Silp-Cgil (dichiarazioni riportate nell'articolo «Arrivano i tagli alle scorte, ma è polemica», tratto dal sito della «Polizia democratica», e da «Lettera 43» del 5 gennaio 2012, «Scorta a tutti i costi») non è tanto «l'assegnazione della scorta», che «avviene attraverso una valutazione della gravità e dell'attualità del rischio e non v'è dubbio che, quando l'assegnazione avviene, una necessità esiste. Ma il vero problema riguarda la revoca, ovvero il momento in cui questo rischio cessa e si dovrebbe procedere all'interruzione del servizio, perché il pericolo non esiste più o perché la persona ha cambiato incarico». Secondo quanto afferma Giardullo, a questo punto interviene «un meccanismo di resistenza da parte della persona scortata e dell'istituzione alla quale essa appartiene, così spesso si

prosegue in un servizio che non ha più ragione di esistere». Aggiunge che un altro problema «soprattutto a Roma, è poi quello dell'assegnazione delle scorte straordinarie. Avviene con persone che nella loro città godono di un livello di tutela più basso, ma quando giungono nella capitale si vedono garantire un servizio di scorta con auto blindata, due o tre uomini, i quali vengono inevitabilmente sottratti per la giornata al controllo del territorio e per lo più vengono presi dalle volanti». Questo, spiega Giardullo, è il buco nero: «perché è impossibile quantificare una spesa così oscillante e perché sottrae personale al lavoro quotidiano di ordine pubblico»;

secondo il sindacalista le manovre dei Governi che si sono succeduti hanno ridotto drasticamente le risorse destinate alle forze di polizia, mentre l'assegnazione delle scorte continua ad essere un problema. Il meccanismo tecnico è molto chiaro, ma è la gestione politica a non esserlo altrettanto, considerato che, se il meccanismo fosse virtuoso e le scorte venissero revocate quando non servono più, allora, invece dello spreco, ci sarebbe il risparmio. Ma così non avviene e questo fenomeno si inserisce in un settore già provato dai tagli;

considerato che a parere degli interroganti appare lecito domandarsi se nasca da una vera esigenza lo schierare quotidianamente questo numero elevato di forze dell'ordine, che sarebbero utilissime in commissariati e caserme di frontiera, oppure se si tratta di fare un favore a questo o quel personaggio che non vuole rinunciare ad un prezioso *status symbol*, si chiede di sapere:

se corrisponda al vero quanto riportato dagli organi di stampa;

quante siano le unità di personale delle forze dell'ordine adibite alla scorta attualmente assegnate ai tutelati e quali siano le ragioni che giustificano tale assegnazione;

se il Governo non ritenga opportuno, anche al fine di indirizzare quelle risorse al presidio della legalità, effettuare una ricognizione di tutte le scorte, in modo da arrivare ad una drastica riduzione del numero delle assegnazioni, in particolare per coloro che, a parere degli interroganti, sono «fantasmi» della politica, dell'economia, del giornalismo, eccetera, che utilizzano le scorte anche come *status symbol* e che non hanno mai posseduto o sicuramente non possiedono attualmente i requisiti richiesti per l'attribuzione;

quali provvedimenti urgenti intenda assumere, nel rispetto dei principi di efficacia, efficienza ed economicità dell'azione amministrativa, nonché nelle logiche dell'attività di revisione della spesa pubblica, al fine di limitare drasticamente la dotazione e l'utilizzo delle autovetture di servizio e relative scorte, garantendo che le misure tese ad assicurare la tutela e la protezione delle personalità pubbliche vengano assunte nei confronti di soggetti realmente esposti ad effettive situazioni di rischio ed unicamente per il tempo strettamente necessario, in conformità a quanto previsto dal decreto-legge 6 maggio 2002, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 luglio 2002, n. 133.

(4-01038)

ROSSI Maurizio. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

all'ordine del giorno della Commissione per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi vi è la discussione sul contratto di servizio tra il Ministro dello sviluppo economico e la Rai 2013-2015;

durante l'audizione di giovedì 1° agosto 2013 il viceministro Catricalà ha dichiarato con chiarezza che «non esiste, al di là di qualche isolata interpretazione, la possibilità di un rinnovo automatico, non previsto neppure dall'attuale convenzione», precisando che «proprio per questo occorre avere le idee chiare per tempo sul da farsi perché il Parlamento dovrà decidere, anche con una norma di due righe di semplice proroga o, diversamente, con un'articolata legge di riforma del servizio pubblico, cosa si dovrà fare a partire dal 7 maggio 2016. Altrimenti sarà il caos, con la Corte dei conti che potrebbe intervenire in caso di attribuzione di soldi pubblici (il canone) a un soggetto privo di titolo»;

dalle dichiarazioni rilasciate dal direttore generale, Luigi Gubitosi, durante le sue audizioni e leggendo il piano industriale Rai 2013-2015, si evince che l'azienda sta effettuando investimenti tecnologici di medio e lungo periodo e assunzioni di dipendenti a tempo indeterminato, oltre a nomine di dirigenti e promozioni interne, che espongono la Rai a costi di gestione, ammortamenti, pagamenti che travalicano la data di fine convenzione;

considerato che, a parere dell'interrogante:

la Rai non può sapere quali saranno le modalità di riassegnazione del servizio pubblico di informazione, e se sarà una procedura ad evidenza pubblica, nell'interesse dei cittadini che devono ricevere il miglior servizio pubblico al costo inferiore;

la Rai non può sapere se – a partire dal 6 maggio 2016 – otterrà ancora la gestione del servizio pubblico di informazione in modo totale, parziale, e con quale oggetto, con quanti canali a disposizione (uno o gli attuali 14 canali televisivi, 3 canali radiofonici e 3 *webradio*), se utilizzando una frequenza o le attuali 5;

la Rai non può sapere se avrà ancora il servizio radiofonico che oggi evidenzia una perdita di 80 milioni di euro all'anno, a quanto ammonterà il canone o se potrà continuare anche a vendere pubblicità nei programmi già finanziati con l'aiuto di Stato, e numerose altre incognite;

visti gli impegni assunti dalla Rai con la sottoscrizione del Contratto di servizio, con specifico riferimento alla trasparenza nella gestione economico-finanziaria del servizio pubblico;

considerato infine che la convenzione tra la Rai e il Ministero per la concessione in esclusiva del servizio pubblico approvata con decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1994 ha durata ventennale, ed è pertanto in scadenza nel 2014,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di queste circostanze e se non ritenga per lo meno inopportuno che si proceda ad investimenti

che, pur inseriti nel piano industriale 2013-2015, generano forti ammortamenti negli anni successivi alla scadenza della convenzione;

quale sia la sua posizione a fronte di assunzioni che graverebbero ulteriormente sui costi di un'azienda con già oltre 13.000 tra dipendenti e giornalisti.

(4-01039)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

3-00442, del senatore Maurizio Romani, sull'espianto di protesi difettose impiantate in cliniche a Bologna e Terracina (Latina).